

Mate Zorić

## Carteggio Tommaseo—Popović

Parte seconda

I (1845)

111

*Mio Caro Amico*

È curiosa l'opinione che di se stessi hanno i scrittori Croatti. Voi fate benissimo non permettendo che storpiano lo scritto Vostro colle aggiunte loro. Al più: che stampino il Vostro come sta nell'originale, sotto di questo poi facciano le osservazioni loro, dimostrando gli errori che credessero trovarvi nell'originale, quanto alla lingua, all'ortografia, o al modo d'esprimere. A queste loro osservazioni si potrà rispondere. Ciò parlo quanto a scritti Vostri. Nei canti poi vi sono delle mancanze non poche. Di ciò Vi feci avvertito più volte, ma Voi volevate che l'originale popolare si rispetti, né permetteste aggiunta di sorte.

Vedo dalla Vostra ricevuta col vapore del 7. cor.<sup>1</sup> che non avete ricevuto la mia spedita col vapore del 30. Nov.<sup>2</sup> Io ho ricevuto il plicco, ma siccome fra i canti ve n'erano alcuni strisciati, così ho cominciato la trascrizione coi liberi. Dovendo la stampa di questi seguire a Zagabria mi sono servito dell'ortografia croata. Col stesso vapore dei 30. Nov. vi spediva una copia e Vi pregava ad informarmi se devo seguire la trascrizione coll'ortografia croata, e se devo trascrivere anche i canti strisciati. Non avendo veruna risposta seguita trascrivere colla stessa ortografia, e col vapore di Dicembre Vi diressi i Canti

<sup>1</sup> La lettera segnata col numero 110.

<sup>2</sup> La lettera segnata col numero 106.

trascritti, pregandovi sempre di farmi conoscere se deggio seguitare nell'istessa maniera. Ora faccio lo stesso e Vi unisco i canti che tengo trascritti, i altri seguiranno, ma Vi prego a farmi tenere l'informazione sui strisciati e sopra l'ortografia.

Ho parlato col Banchetti, il quale mi disse che la lettera involta in una del Fontana pel Valussi è stata ricevuta anche da questo. Quindi spero che l'avrete ricevuta. Da quella rileverete anche i miei ringraziamenti sui libri di preghiere, e la libertà che presi di far presente di quella bella copia, a persona a noi ambidue cara.<sup>3</sup>

Cortellini e mia sorella Vi risalutano di cuore. Io attendo con impazienza Vostri scritti e mi protesto

Vostro obbligatissimo  
Popovich

13. Gen. 45. Seb.<sup>o</sup>

112

*Mio caro Popovich*

Grazie delle amorevoli vostre cure. Non avendo ricevuta la lettera del novembre, non potevo rispondere: anzi stavo in pensiero. L'ortografia croata sta bene: ma ciascun canto, di grazia, in mezzo foglio da se, che io li possa ordinare come portan le cose. Dite a mio cognato la spesa della copiatura: che io già gli scrivo di questo. Rispondete ai dubbi notati qui entro.

Ben farete a visitare e Cattaro ed il Montenero. Quel vladica<sup>4</sup> m'aveva promesso de' canti. Ma egli non ha cosa alcuna a sperare o a temere da me: non manderà dunque nulla: animo volgare.

<sup>3</sup> La sorella del Tommaseo. Cfr. la lettera 106.

<sup>4</sup> Sul suo primo incontro con il Njegoš, vescovo (e principe) del Montenegro, il Tommaseo scrisse ai Banchetti: «Col vescovo di Montenegro ho parlato a lungo: e credo d'aver meglio conosciuto lui, ch'egli me» (Trieste, 20 gennaio 1844; Carte Tomm., cass. 51<sup>a</sup>, n. 26). Sugli incontri e i rapporti tra il Njegoš e il Tommaseo cfr. M. Zorić, «Nekoliko pisama iz ostavštine Nikole Tommasea», *Zadarska revija*, Zara, VIII/1959, n. 4, pp. 410—412; Kosta Milutinović, «Njegoš i Tomazeo», estratto dal 5 libro dello *Zbornik istorije književnosti Odeljenja literature i jezika Srpske akademije nauka i umjetnosti*, Belgrado, 1966, pp. 35—69. Vedi anche la V prosa degli scritti *D'un vecchio calogero* del Tommaseo (cfr. Nikola Tommaseo, «Spisi jednog kaluđera». A cura di Ivan Katušić, in *Dometi*, Fiume, IV/1971, nn. 4—5, pp. 23—46) e N. Tommaseo, *Scritti editi e inediti sulla Dalmazia e sui popoli slavi*, ed. cit., pp. 97—101.

Mia sorella poteva tenersi un altro esemplare legato in velluto, simile al vostro. Ma del gentile atto io non posso che ringraziarvi di cuore.<sup>5</sup>

Quei Canti cancellati vanno anch'essi trascritti; anco i frammenti.

Vi dissi d'avere a Zagabria risposto in latino. La lettera non ho ancor mandata, perch'attendo una risposta da Spalato. Addio di cuore.

[Fuori:]

Popovich  
28. Sječnja<sup>6</sup>

113

[Sebenico, 28 gennaio 1845. *Conoscendo, ormai, la volontà del caro amico, il P. saprà atternersene nella ricopiatura affidatagli dei canti popolari. Manderà subito due canti e gli altri li spedirà in seguito. Vorrebbe riavere i canti inviati al Tommaseo in precedenza: li trascriverebbe tutti. Il P. inoltre, animato dalla grande riconoscenza dovuta al T., afferma che quanto egli fa e può fare è ben poco se paragonato a quanto è debitore all'amico, il quale con la sua bontà e con i suoi ringraziamenti immeritati lo mette in imbarazzo e lo mortifica.*]

*Dragi moj Prijatelju*

Sad kad znam volju Vašu, po ovoj ću se vladati u prepisivanju pjesamah. I evo ove dvije ovgje priklopljene šaljem da ih razgledate, ostale će sljediti. Vi meni povratite one poslate Vam, da ih na pose prepisati dam. Kad račune učinimo od dužnostih moih k Vami, onda ću naplatu od ove sitnarie iskati.<sup>7</sup> Nemojte mi gorčiti ono malo sitnice, koju kao mali, za znak dužne

<sup>5</sup> «Quanto a' libri, mi pareva che due ce ne fosse legati in velluto, talché, dandone uno al Popovich, uno ne restasse tuttavia per la Marianna. Come li avete voi distribuiti, sta bene: e ci ho piacere che ne abbiate dato uno al Bujas, al qual sono obbligato. Salutatemelo in nome mio» (da lettera ai Banchetti; Venezia, 16 gennaio 1845; Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, n. 29).

<sup>6</sup> Annotazione del Popović e data della sua risposta.

<sup>7</sup> «Delle cose che il Popovich fa copiare per me, prego paghiate la spesa» (da lettera ai Banchetti; 16 gennaio 1845; Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, n. 29).

blagodarnosti, od serca prinosim, već zapovjedajte u štogodj znate da mogu.<sup>8</sup>

Uzderžite mi Vašu sladku ljubav i deržite me za

Vašeg  
priznatelnog  
Popovića

28. Sječnja 45.

114

C. P.

Scrivetemi pure illirico, che m'è caro, e qualcosa intendo ancora. Quel che manca ne' canti s'additerà con puntolini; ma mettermi le mani, non credo si debba. Tirate innanzi con l'ortografia croata: ma ciascun canto, o frammento di canto in un mezzo foglio da sé.

La cara vostra del trenta mi verrà posdomani. Vi ringrazia, e v'augura di cuore ogni bene il

v. af. Tommaseo

2 f.º 45. Ven.

Pak udari ugjum kroz čaršiju non intendo.<sup>9</sup>

[Fuori:]

Popovich  
13. Veljače<sup>10</sup>

115

[Sebenico, 13 febbraio 1845. Sente con viva gioia che il T. verrà a Sebenico a visitare i congiunti e gli amici. Col piro-scafo del 30 gennaio ha inviato due canti trascritti separatamente, ne manda ora alcuni altri, ed altri ancora seguiranno. Non conosce il vero significato della parola turca *ugjum*. Il Buratti scrive da Vienna ricordandosi con viva deferenza del T. Nella Gazzetta veneta il P. ha letto l'elogio, che il T. ha fatto delle opere del vecchio Bottura; il suo cuore ha battuto con gioia nel constatare che l'amico, ben dando prova tra gli

<sup>8</sup> «Al Popovich vedete di dimostrare in qualche modo la mia gratitudine» (da lettera ai Banchetti; Venezia, 18 febbraio 1845; Carte Tomm., cass. 51<sup>a</sup>, 28, n. 12).

<sup>9</sup> *Hudžum*, dal turco *hüdžum*, significa: attacco, assalto, dunque: «dar assalto attraverso il mercato...».

<sup>10</sup> Annotazione del Popović e data della sua risposta.

*estranei del suo patriottismo, pensi sempre alla sua infelice patria e non ne abbia vergogna. Sia ciò monito ed esempio a coloro che, pur vivendo in seno alla patria, si vergognano del suo nome e della sua lingua.]*

*Dragi Prijateljju.*

Čujem s' radosću da ćete nas ovih uskersnih svetacah pohoditi, i s' nesterpljenjem izgledam da meršava korizma berzo progje. S' paroplovom od 30<sup>og</sup> Sječnja poslao sam Vam dvije pjesme prepisane napose. Evo Vam sada i ovih drugih, ostale sljedi će. — Pravo značenje rječi *Ugjum* neznam, jer je turska, ali iz smisla deržim da znači *upravo*, diritto: *udari ugjum kroz čaršiju*, znači će: *udarijo upravo kroz čaršiju*.

Buratti mi opet iz Beča piše i Vas s' počitanjem opominje i pozdravlja. — Citao sam u Mletačkoj novini pofalu koju prinosite djelama zasluženog starca Botture,<sup>11</sup> i da znate kako

<sup>11</sup> Allude allo scritto tommaseiano «PIETRO BOTTURA. — Della coltura del gelso in Dalmazia», pubblicato nella *Gazzetta privilegiata di Venezia* del 23 gennaio 1845 (n. 18, p. 69). Muovendo da un cenno sul Seminario di Spalato (nel quale studiò «sotto un maestro valente lettere amene Ugo Foscolo, del qual vivono ancora in Dalmazia e condiscepoli e stretti parenti...»), e sui maestri del Foscolo, Niccolò Didos, Pietro Tochich, Spiridione Carrara, Bernardino Bicego e Pietro Bottura — il Tommaseo parla a lungo di quest'ultimo: «Se a me non è toccato in sorte l'ammaestramento di Pietro Bottura, ben so e dalla pubblica voce e dalla testimonianza de' fatti, e da' cari colloqui tenuti seco e dagli scritti suoi, quanti benefizii egli abbia resi alla mia patria, quanti egli abbia desiderato di renderne, con le sue svariate cognizioni di filosofia e di matematica, di giurisprudenza e d'agricoltura, con l'affabilità de' modi, con l'indulgenza dell'animo, con la noncuranza de' comodi proprii, con la prontezza a giovare e noti ed ignoti e dell'opera e del consiglio. A quella terra ch'egli ama come sua patria (onde parlando delle cose dalmatiche suol sempre dire *noi e nostro*) diede, è già sedici anni, il valent'uomo previdenti consigli, insegnando come far migliore la coltura de' campi, e di nuovi frutti arricchirla [...]. Possa a lungo il paese nostro giovarsi di quella operosa vecchiezza; possa la riconoscenza de' compatrioti miei circondarla di filiale rispetto, e confortare con questo premio che nulla costa, l'animo di coloro che desiderano il comun bene, e per vie pure e aperte e generose ci tendono» (o. c.). Il Tommaseo ristampò la prima parte del breve scritto in *Intorno a cose dalmatiche e triestine* (pp. 68—69). La recensione del Tommaseo è stata ristampata nella *Gazzetta di Zara* (1845, n. 10). Una recensione del libro *Della Logica* di Don Pietro Bottura, professore di filosofia teorico-pratica nell' I. R. Liceo di Zara, parte I, Psicologia empirica (Venezia, Tip. Merlo, 1844) uscì nel *Giornale Euganeo* (Padova, Maggio 1845, II, p. 101), ad opera di V. De Castro. Un'altra recensione dello stesso libro apparve sull'*Osservatore triestino* (autore: P. Tobbini), e fu ristampata dalla *Gazzetta di Zara* (fasc. cit.). Sull'opera del comune amico scriverà al Tommaseo il prefetto del ginnasio di Zara ed estensore della *Dalmazia*, Giovanni Brosovich: «Quella dissertazione del nostro Bottura, in cui provava, che la Dalmazia

mi je serce radošću kucalo, videći kako Vi, kao pravi domorodac, ne stidite se u tugjinstvu domovine svoje, već korist njezinu svagda na sercu nosite. Primjer i sramota velika za one izrode njenih sinovah, koj i danas u utrobi njezinoj živeći, sramese imena i jezika njena.

Zdravstvujte, primite pozdrave Cortellina, moje sestre, i moje, i ljubite

Vašeg

blagodarnog

Popovića

13. Veljače 45.

u Šibeniku

116

*Caro Popovich*

Voi sopraabondate in bontà. Non intendo io già compensare l'affetto che non ha prezzo, né le cure e gli studi; ma la spesa da voi sostenuta per far trascrivere le canzoni.<sup>12</sup> Sia come vi piace. Non aggiungo nemmeno ringraziamenti per tema d'offen-

---

non è sterile, comparve voltata in tedesco, nel giornale di Lettere e belle arti pubblicato a Vienna da Adolfo Schmiedl. Sono dietro a farne uno spoglio da pubblicarsi nella Dalmazia, per ordine superiore. S'immagini quanto piacer ne provò l'autore dopo quella tempesta dell'anno scorso» (da lettera del 14 luglio 1845; Carte Tomm., cass. 58, n. 33). Infatti, la *Dalmazia* ha pubblicato il contributo «Stato dell'industria serica in Dalmazia nel 1845», firmato «B.» [rosovich] (I, n. 23 del 2 ottobre, pp. 219—220; n. 24 del 9 ottobre, pp. 225—228; n. 25 del 16 ottobre, pp. 237—239). Anche altri amici zaratini del Bottura nel piccolo *establishment* della capitale dalmata si mossero in suo favore; ad esempio, il Fabianich: «Il Prof. Franceschi col mezzo mio Le invia i suoi divoti saluti, e La prega di volergli onorare l'Appendice della *Gazzetta di Zara* con un Suo articolo trattante la Psicologia del Prof. Bottura, poiché fin'ora di questi scritti qui si parla assai male dai poco intelligenti messi in autorità» (Zara, 15 novembre 1844; Carte Tomm., cass. 78, n. 5). Il dotto frate scrisse di nuovo il 14 febbraio: «Il Prof. Bottura respirò nel leggere l'elogio ch'Ella gli faceva. Nulla si riparla sulla sua Psicologia», e il 23 giugno: «Il prof. Bottura La saluta: gli è abbastanza contento del cenno del Prof. Del Castro» (ib.).

<sup>12</sup> Il Popovich fece trascrivere numerosi canti eroici in caratteri cirillici, soprattutto quelli ispirati alle imprese di Marco Craglievich (Marko Kraljević). Tutti fanno parte della raccolta citata *Pjesme puka dalmatinskoga* (M. H. 172).

dervi. Le già trascritte non rimando; che v'ho rimmediato alla meglio. Basti che le rimanenti siano ciascuna da sé.<sup>13</sup>

[Fuori:]

Popovich

28. feb.<sup>14</sup>

117

[Sebenico, 28 febbraio 1845. Il P. invia sette canti trascritti separatamente ed acclude anche una lettera che, da Vienna, il Nazor ha indirizzato al T. Se è necessario il P. farà copiare nella stessa maniera anche i canti trascritti in continuo e precedentemente inviati. Per tutto l'inverno, il P. poteva esser fiero della propria salute e soprattutto degli occhi, che gli permettevano di leggere anche di sera, per due ore consecutive al lume della candela. Ora invece sente un dolore all'occhio destro che gli dà grande noia nel leggere e nello scrivere. Il medico gli proibirebbe la lettura, ma egli ritiene che l'origine del male sia la sua debolezza naturale. Il T., che ha usato l'acqua di Lesina, potrebbe informarlo sugli effetti che ne ha ricavato. A Sebenico, intanto, dall'inizio dell'anno ricevono il Giornale serbo di Belgrado. In esso il P. ha visto con gioia le Iskrice, pubblicate di numero in numero secondo l'ordine che ne ha dato il T. Anche la Zora dalmatinska ha iniziato la pubblicazione delle Iskrice, cominciando però con la seconda: la prima, forse, a loro non piace. Iddio in persona ha detto che la verità dovrà risplendere, vincendo l'oscurità e gli imbrogli. Non disperiamo, dunque; anzi, avanziamo senza riguardo agli ostacoli. Infatti, pensando allo stato generale della nostra letteratura, la situazione appare sempre più serena. Arriva la primavera, comoda per il viaggio: recandosi in patria, il T. esaudirebbe i desideri della sorella e dei suoi numerosi amici.]

<sup>13</sup> Una buona parte delle canzoni copiate o fatte copiare dal Popović sono trascritte in copia cirillica nitida e ordinata, ma in continuo, cioè non su un foglio apposito ciascuna. Ciò creava delle difficoltà al Tommaseo che voleva ordinare i canti popolari della raccolta progettata secondo una divisione propria, basata su alcune situazioni fondamentali dell'anima e della vita del popolo («Amori», «Mestizie», «Sposalizi» ecc.).

<sup>14</sup> La solita annotazione del Popović e la data della risposta.

*Dragi Prijatelju,*

Prilazem pismo na Vas, koje sam iz Beča od našeg Nazora imao.<sup>15</sup> Vraćam mala učinjena primječanja, i šaljem sedam po baška prepisanih pjesamah. Ne skrbite se, već ako baš neuzmožete one ujedno prepisane pjesme upotrebiti, vratite mi, da ih po baška prepisati dam.

Kako ste mi sa zdravljem?<sup>16</sup> Ja sam čitavu zimu dobro proveo, i s' mojma se očima ponosio, jer sam osim danju i u večē do dvije ure pri svjeći raditi mogao, i svagda bogu fala zdrav bio. Ali od nekoliko danah zabolje me desno oko, i u čitanju i pisanju smeta mi ne malo. Zaludo ljekara pitati, jer on odma povika će, da čitanje i pisanje ostavim, a ja nedržim da je od toga, već od prirodne slabosti. Znam da ste upotrebljavali onu vodu iz Lesine, kažite mi molim Vas, jeste li pomoć kakvu od njih dobili.

Dobijamo s' početkom ove godine Beogradske Srbske Novine, u kojima s' radošću nagjo i vigjo, da *iskrice* Vaše redom pečataju.<sup>17</sup> I u posljednjem broju *Zore* naše počēse njeke *iskrice*, (preko reda, jer s' drugom počimlju, prva im zar nije po čudi), pečatati.<sup>18</sup> Sam je Bog rekao da će istina ma kad kroz tminu i pletke prodrjeti, i u sunčanom zraku zablistati se. Dakle neočajavajmo ni mi, već naprijed bez gledanja na prepone; okolnosti su nam sve vedrije, razumijevajući u obšte stanje književstva našeg.

<sup>15</sup> Non abbiamo trovato questa lettera tra le carte del Tommaseo a Firenze.

<sup>16</sup> Sullo stato della propria salute il Tommaseo scriveva al Vieusseux: «Ho male agli occhi. La sera non posso scrivere; e meno leggere; il giorno a stento. Domandate a Gino che cosa sono quelle tavolette che egli ha. Un accecamento lo saluta...» (Venezia, 24 marzo; Carte Tomm., cass. 112, n. 120).

<sup>17</sup> Cioè la *Podunavka*, appendice letteraria delle *Srbske novine* di Belgrado. Cfr. la nota 658 della prima parte di questo Carteggio.

<sup>18</sup> Nel fascicolo del 24 febbraio (cfr. *Zora Dalmatinska*, Zara, II/1845, n. 8, p. 58), sotto il titolo «Knjixevni pregled. *Iskrice* od Nikole Tommasea. Izdao Ivan Kukuljević Sakcinski. U Zagrebu, tiskom kr: povi: nar: tisk: D. Ljudevita Gaja, 1844». Ma vi furono stampate soltanto le *Iskrice* II e IV. Nel breve testo introduttivo non firmato (l'autore ne sarà stato l'estensore I. A. Kaznačić) si accenna alla fortuna delle *Iskrice* nelle riviste slave e ai pensieri profondi e animosi del Tommaseo. A prova del giudizio dei fratelli Croati sull'operetta del Tommaseo sono riportate le parole entusiastiche del Kukuljević, secondo cui il Sebenicense sarebbe «figlio e gloria della Slavia» (*sin i slava Slave*).

Kad ćemo se viditi? Evo proljeća, vremena zgodna za putovanje. Ispunite želju Sestre Vaše i tolikih Vaših počiteljah i prijateljah, izmegju koih nezakratite mjesto i

Vašem  
iskrenom  
Popoviću

28. Veljače 45.

118

*Mio caro Popovich*

Ho avute le ultime copie, e ringrazio di cuore. Per pasqua non verrò: tanto orribile è il tempo. Più tardi, certo.<sup>19</sup> Di che mese, lasciate voi la città?

Ditemi sinceramente che si dice costì del Bottura? Che colpe gli appongono?<sup>20</sup>

<sup>19</sup> «La stagione tuttavia va molesta: venti, neve, piogge dirotte. Veggo che a venire per Pasqua, come desideravo, patirei. Sento il freddo più degli altri anni. Ci vedremo di certo, se piace a Dio, nella buona stagione. Voi altri ditemi che pensate fare la state: se andate all'acque, od altrove» (da lettera ai Banchetti; Venezia, 3 marzo 1845; Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, 28, n. 3).

<sup>20</sup> Il «buon Bottura» (*Diario intimo*, 1946<sup>2</sup>, p. 324), uno dei più assidui corrispondenti zaratini del Tommaseo, lo informava in più occasioni sulla «fierissima burrasca che non gli dava pace né tregua»: «si vuole che rinunzi alla cattedra e ricerchi la pensione per due ragioni: 1<sup>a</sup> per l'affare Salghetti, 2<sup>a</sup> per essere rimbambito e non sapere più né insegnare, né scrivere...» (da lettera al Tommaseo; Zara, 4 gennaio 1843; Carte Tomm., cass. 57, n. 110). Il 22 settembre dello stesso anno scriveva di nuovo: «Ricevetti la cortesissima sua del 16 del mese che se ne sta per fuggire. Giunse veramente nel più bel momento. Io ne aveva grandissimo bisogno. Fu un balsamo che moltissimo refrigerio portò alle mie piaghe. Mi sentii quasi alleviato da quel peso che mi teneva oppresso...» (Carte Tomm., *idem*). In quanto all'«affare Salghetti», notiamo che il pittore Francesco Salghetti era in lite con la madre. Giuseppina Bressan di Fiume (morta nel 1857), la quale «da uno stato misero addivenne signora prendendo per marito il fu sig.<sup>r</sup> Giuseppe Salghetti Drioli» e «mediante l'usufrutto della metà dell'asse maritale, e durante specialmente la minorità de' suoi figli, e la cordiale assistenza del Professore Botturi [...] si formò non poco denaro...» (da lettera di Antonio Cattich, indirizzata al Tommaseo il 3 gennaio 1847; Carte Tomm., cass. 66, nn. 51—53). Il Bottura sosteneva la parte della vedova Salghetti. Intorno alle nuove vicende del Bottura, scriveva il padre Donato Fabianich: «Il Professore Bottura sarà messo in pensione, come forse Le sarà noto, durante quest'anno scolastico. A molti rincresce questa nuova, la quale è veramente disgrazia per la scolaresca» (Zara, 29 gennaio 1845; Carte Tomm., cass. 78, n. 5), e l'abate Carrara, da Spalato: «L'ingratitude onde fu ricambiato il Bottura, bisogna ben più che del nobile suo lavamento, che il nome di quel

I mali della Dalmazia vengono dai Dalmati indegni. Si lamentano dei vizi del popolo. Che fann'eglino per essere meglio trattati da esso?

Invece di *što očeš*, per compiere il verso puossi egli dire:  
*Što ti očeš neznana delio?*<sup>21</sup>

*Teško brime a nejake ruke. O vrime, vrijeme?*<sup>22</sup>  
*dok ternju obidi:* non intendo.<sup>23</sup>

*pustekiu*<sup>24</sup>

— *balie*<sup>25</sup>

— *Zdravo bili momče i djevojče, O djevojko?*<sup>26</sup>

— *I naminte vjerne moje sluge.*<sup>27</sup>

— Si potrebb'egli dire in grazie del metro: *devet lumbardah* per *lumbardah*?<sup>28</sup>

— *Odapeše?*<sup>29</sup>

— *jer se kralju kod dvora ne zgodi.*<sup>30</sup>

Addio di cuore.

v. ob. T.

[Fuori:]

Popovich

13. Marzo<sup>31</sup>

venerando vecchio è ludibrio oggidì nella miserabile Zara. E il pover uomo la finirà colla vita, ora che gli si toglie la cattedra: Salghetti cui Ella amava, n'è il carnefice» (27 marzo 1845; Carte Tomm., cass. 65, n. 9).

<sup>21</sup> Nel canto «Pisma od dice Kralja Kremenskoga» (M. H. 172, T. 39, foglio 228-2 del manoscritto originale) troviamo *Što očeš neznana delio*, con l'aggiunta necessaria per ottenere un decasillabo regolare: *Što ti očeš neznana delio*. Nella tarda copia del manoscritto tommaseiano: *Što hočeš, neznana delio?* (M. H. 183). Il Tommaseo correggeva e limava le copie pervenutegli dalla Dalmazia, ma non tutte le mutazioni o aggiunte erano felici, come quella citata sopra.

<sup>22</sup> Anche qui dal canto «Pisma od dice Kralja Kremenskoga» che incomincia col verso *Proletile tice zlato-krile* (M. H. 172 e 183, T. 39). Naturalmente non *vrime* né *vrjeme* (tempo, periodo), ma *brime* (carico, pondo).

<sup>23</sup> Non poteva intendere, perché aveva letto male il manoscritto dove il verso *Čekaj brate dok targnu obidi* significa, in italiano, *Fratello aspetta che si mettano a pranzare*. La spiegazione del Popović sarà ugualmente errata (cfr. la lettera 119). Il Tommaseo corresse in *tergnu* (che però doveva essere letto: *terghnu*).

<sup>24</sup> Dallo stesso canto.

<sup>25</sup> *Idem.*

<sup>26</sup> *Idem.* Nella copia rimase però la forma icava: *divojče*.

<sup>27</sup> *Idem.* Nella copia manoscritta il Tommaseo conservò la forma icava: *I naminte vjne moje sluge*. Ugualmente nella copia più recente, trascritta a Zagabria (M. H. 183).

<sup>28</sup> Dallo stesso canto. Nel manoscritto dalmata manca una sillaba per compiere il decasillabo trocaico: *Nama žeže devet lumbardah*.

<sup>29</sup> *Idem.*

<sup>30</sup> *Idem.*

<sup>31</sup> La solita annotazione del Popović che indica la data della sua risposta.

[Sebenico, 13 marzo 1845. Anche in Dalmazia il tempo è molto cattivo e il T. ha fatto bene di non mettersi in viaggio. Il P. dovrà lasciare la città per i suoi soliti affari soltanto nel mese di agosto, tuttavia il suo caro amico farà bene di evitare il caldo estivo che a Sebenico è insopportabile. I mesi più addatti per il suo soggiorno sarebbero dunque l'aprile e il maggio, il settembre e l'ottobre. Il Bottura è ben visto dal Governo, ma non tanto dal popolo che lo ritiene scaltro e ipocrita. Seguono spiegazioni di frammenti e di parole stralciati dai canti popolari dalmati. Il P. invia anche alcuni canti trascritti.]

### *Dragi moj Prijatelju*

Zaista su i kod nas vrlo zla vremena, i dobro ste radili što se niste na put metnuli. — Augusta mjeseca ja samo grad zbog posalah ostaviti moram. Vi se starajte samo da u vrućinu amo ne dogjete, jer je nesnosna. Najbolji bi mjeseci za dolazak Vaš bili, April i Maj: Septembar i Oktobar, ako ste samo u ovima od posalah slobodni.<sup>32</sup>

Bottura je od Vladanja našeg dobro vigjen, od naroda ne toliko, jer ga za pritvorna i lukava drži.<sup>33</sup>

<sup>32</sup> «Ho pensato, per lasciare a voi l'agio di andare a ber l'acque, e ad altro che vi piacesse, e per finire certe faccenduoie che ho qui, e assicurarmi anco, che il soverchio ardore del sole non mi offenda la vista indebolita, ho pensato di venire per la Madonna di settembre, a abbracciare la mia cara, e ormai si piccola famiglia, se piace a Dio» (da lettera ai Banchetti; Venezia, 3 aprile 1845; Carte Tomm., 51<sup>1</sup>, 77, n. 2).

<sup>33</sup> Con riferimento all'articololetto citato del Tommaseo in favore del Bottura, non è senza interesse il passo seguente dalla sua lettera a Toni Banchetti, del 3 aprile: «Io ho lodato il Bottura nel punto ch'altri lo perseguitava aspramente, perché la sua disgrazia mi pareva disonorevole al paese in cui nacqui ben più che a lui. Adesso mi veggo capitare cinquanta fiorini sotto colore di non so che spese che ho fatte, dic'egli, e che dovrò fare per esso. Io li ho dati alla Petrovich pel conto del suo vitalizio, e ne mando la ricevuta al Bottura, pregandolo che d'ora innanzi il danaro da darsi alla Petrovich lo faccia passare per altra mano. Non mi conoscono. S'io amassi il danaro, non sarei qui. Ben sovente accade che del danaro prestato e rendutomi per le poste, o di quel che mi mandano perch'io ad altri lo porghi, tocca a me pagare il porto e le mancie. Ma almeno non m'offendono col dar mancie a me. Queste cose non dite che alla Marianna nostra; né anco al cugino. Il Bottura è di compatire, turbato com'è, e ignaro affatto dell'indole mia» (Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, 77, n. 2). Cfr. anche il *Diario intimo* (1946<sup>3</sup>, pp. 365—367). Il Bottura insegnava al Ginnasio di Zara dal 1821, e nel 1845 doveva essere sostituito da un Antonietti, padovano. Egli avrebbe invece gradita la pensione appena l'anno venturo (cfr. la lettera inviata al Tommaseo il 10 gennaio del 1845, in cui

Na mjesto: što očeš, možete slobodno reći: što ti očeš nez-nana delijo? ili što li očeš etc.

*Teško brime (peso) a nejake ruke.*<sup>34</sup>

*balio, voc. turco, stupido.*

*zdravo bili momče i djevojče.*

*I naminte vjerne moje sluge. Naminuti verbo: destinare.*

*Lumbaradah per lumbaradah.*

*Odapeše. Odapeti verbo sciogliere, ma anche in senso di tirare. Odapeše topove i lumbarde.*

*Jer se kralju kod dvora ne zgodi: non si trovava a casa.*

*Ternja obija, significa atterra i spini:*

*ternje obigje, passa intorno a' spini.*

*pustekija è il tapeto che i turchi adoperano per gettarvisi sopra nelle loro giornaliere preghiere.*

*Primate ovo njekoliko prepisanih pjesamah i zdravstvujte*

*Vašem*

*serdečnom*

*Popoviću*

13. ožujka 45.

120

*Caro Popovic*

Ringrazio de' Canti, e, più che de' Canti, del vostro affetto, ch'è vera armonia. Al Nazor l'inchiusa. Non fa di bisogno ricopiare que' primi: ho rimediato alla meglio. Ne troverete di non interi, o non buoni. Fate trascrivere anco i frammenti, che possono trovar luogo in nota ad altri canti compiuti. Tutto quanto appartiene alla schietta e splendida lingua di codesto infelice popolo, è agli occhi miei prezioso.

Io della salute sto bene:<sup>35</sup> e godo che voi pure abbiate non infelicemente passato quest'orrido inverno: il quale del resto non si può dire ancora passato. Ma badatevi agli occhi: e quando ve li sentite stanchi, smettete per poco. A me giova, dopo letto alquanto, chiuderli un istante, od almeno levarli dal libro, e passeggiare la stanza. Così si riposano tutti i nervi del capo, dalla cui tensione soverchia nasce debolezza a quelli del-

allude anche all'articolo del Tommaseo apparso poi nella *Gazzetta privilegiata di Venezia*). Sul Bottura cfr. la nostra nota 139 della parte prima del Carteggio.

<sup>34</sup> Nel testo della lettera seguono qui due righe cancellate poi dal Popovich («*dok ternja obija non può stare, e starà obigje: fino che sorpassa i spini*»).

<sup>35</sup> «Grazie di quanto mi dite degli occhi. Grazie al Cielo va meglio. Posso, con qualche riposo, leggere senza dolore, anco la sera» (da lettera al Vieusseux; Venezia, 31 marzo 1845; Carte Tomm., cass. 112, n. 121).

l'occhio. L'acqua odorosa di Lesina, non fa male; bene grande, non credo. Ma giova almeno con la soavità dell'odore ch'eccita dolcemente.

Bene sta che abbiate le gazzette di Serbia. Possono permetterle<sup>36</sup> senza punto paura: già la Dalmazia non si move. Nelle *Scintille* seguiesi egli la stampa di Zagabria, o le si danno con le correzioni mandate da me? Raffrontate di grazia: mi preme saperlo.<sup>37</sup> E a Zara, le stampan eglino col nome mio, e senza punto tarpare?

Per dimostrararmi non affatto indegno dell'affetto che pone in noi la nostra misera nazione, pensavo una cosa: raccogliere tutti gli scrittarelli miei che riguardano la Dalmazia e i popoli slavi; e proporre a' Croati la stampa.<sup>38</sup> Il lucro, se ce ne fosse,

<sup>36</sup> Prima: «possono già permetterle».

<sup>37</sup> In una lettera al Kukuljević (datata 1 aprile 1845) il Tommaseo parlava delle *Iskrice* corrette e inviate a Zagabria («... pečatane... kakono sam ih ja poslao vamikar, Iskrice moje»); cfr. I. Milčetić, o. c. nella nota 586 della parte del Carteggio, p. 322).

<sup>38</sup> È, forse, il primo cenno ad un libro di scritti tommaseiani sulla Dalmazia e sui popoli slavi. Cfr. M. Zorić, «Tommaseova projektirana knjiga o Dalmaciji i Iskrice», *Grada za povijest književnosti hrvatske*, vol. 28, Zagabria, 1962, pp. 431—462. Ma uscirà soltanto il libro *Intorno a cose dalmatiche e triestine* nel 1847, mentre il tardo progetto di pubblicare due volumi, uno, *Della Dalmazia*, e un altro, *Questione dalmatica*, non sarà mai realizzato. Cfr. la prefazione di R. Ciampini al libro secondo dell'edizione nazionale: Niccolò Tommaseo, *Scritti editi e inediti sulla Dalmazia e sui popoli slavi*, tomo primo, Firenze, 1943, e M. Zorić, «Due libri sulla Dalmazia progettati dal Tommaseo e le *Iskrice*», *The Bridge — il Ponte*, Zagabria, 1974 (pp. 53—111). Polemizzando col Petranović, il Tommaseo fece un utile elenco dei suoi scritti e frammenti slavi apparsi fino all'autunno del 1845: «Quello ch'io scrissi della mia nazione empirebbe un volume non piccolo...», e: «... io, sebbene vissuto gran parte della vita in Italia... non ho mai dimenticato il paese ove nacqui; e prima ancora che nel mezzodì della grande famiglia slava si destasse questo tanto fervore verso le cose nostrali, io ho toccato le lodi della repubblica di Ragusa con parole che i Ragusei hanno ripetute, e rammentano (*Giornale di Treviso* 1824. *Antologia di Firenze*, *Scritti varii intorno all'educazione*. Lugano. Prima edizione 1834. pag. 188); sappia ch'io, primo forse degl'Illirici, e primo certamente degl'Italiani, raffrontai la sapienza nascosta nelle radici della lingua di Serbia con quella delle lingue più colte e più famose del mondo (*Antologia di Firenze* 1831. *Intorno alle etimologie del Borrelli*. Volume quarto de' nuovi scritti); sappia ch'i' ho con piacere colto il destro sovente d'annunziare all'Italia ne' giornali di Treviso e Venezia, di Milano e Firenze le cose dalmatiche e slave (V. parte di questi scritti nel *Dizionario estetico* p. 59. 65 al 68. 80. 137. 162 al 169. 349. 441 al 450. *Studi critici* I. 144 al 151. II. 172 al 330. 347. 348. 357. 362. 366. 384. 387. 388. *De' sussidi dotati* p. 6. 24. 48. 55. 60. 64. 92 al 98. 100): che ho empiute delle memorie domestiche e patrie non poche, e non delle meno affettuose mie pagine (*Memorie poetiche e poesie*. Le prime 76 faccie; poi 340. 349. 356 al 367. *Fede e bellezza* 81. 121. *Scintille* 9. 42. 51. 52. 53. 86. 87. 174. 226); che a persone care del mio sangue e a Dalmati ho intitolati, e non a' grandi della terra, parecchi degli umili miei lavori (*Dell'animo e dell'ingegno* di A. Marinovich 1840. Ristampato

sarebbe tutto del traduttore: e il traduttore, chi mai? Non ne conosco che un uomo, il quale e per la conoscenza della lingua, e per l'affetto all'autore, sia adatto all'impresa. Potreste prendere la cosa a tutt'agio. Pensateci.

Come sta il Cortellini? Si ricorda egli mai del suo lontano cliente?

— A questo punto mi coglie un dolore all'occhio, dal quale potrò per esperienza raccogliere qualche consiglio non inutile a voi. Amate il

v. af. T.

121

[Sebenico, 28 marzo 1845. Scrive poco, essendo debole e malato. Con la primavera ha avuto inizio una stagione cattiva per la sua salute. Ma si deve sopportare e ringraziare Dio. Lo consola il buon stato della salute del T. Manda pochi canti e due lettere, avute dal Banchetti. È necessario copiare anche le canzoni che non sono di ispirazione popolare? Alla lettera del T. risponderà in un'altra occasione; intanto, saluta di cuore il suo caro amico.]

*Dragi moj Prijatelju.*

Malo Vam pišem jer sam slab i bolestan. Kako Vam reko s' proljetjem nastja za zdravlje moje žalosno vrijeme. Fala Bogu valja podnositi. Za utjehu mi je da ste mi Vi zdravi. Šaljem ovo malo pjesamah i dvije knjige, koje mi Banchetti dade. Kažite mi očuli i one pjesmice prepisati, koje nisu pučke.<sup>39</sup> Drugi put odgovori ću na pismo Vaše, a za sada šaljem Vam od srca pozdrav

Vaš obvezani

Popovich

28. Marta 45.

nel 1843 con dedica al dottore Pinelli di benedetta memoria. *Scintille*, intitolate, fra gli altri, a Francesco Salghetti, allora pittore, 1841. *I due baci*, novella intitolata ad A. Marinovich 1831. *Fede e bellezza*, a mia madre, 1840. *Traduzioni di Dionigi d'Alicarnasso*, a monsignore Filippo Bordini e al padre Antonio Tommaséo, 1827)...» (cfr. N. Tommaseo, «Della tolleranza del signor dottore Petranovich», *La Dalmazia*, Zara, I/1845, n. 26, p. 243).

<sup>39</sup> Come abbiamo già ricordato, nell'Archivio dell'Accademia Iugoslava di Zagabria è conservata una parte della silloge tommaseiana dei *Canti del popolo dalmata* (la sezione intitolata «II/Ljubav» con una trentina di canti lirici popolari). In calce a due di questi («Hvala tebi majko na tvojoj milosti» e «Majka Maru i bije i kara») il Tommaseo appose la noticina «Nije uprav pučka pjesma».

[Sebenico, 12 aprile 1845. Dispiace al P. che la debolezza degli occhi non permetta al T. di venire tra i suoi. Dopo aver preso una purga, il P. si sente meglio; ma ha patito assai per i dolori agli occhi e per altre infermità. Ringrazia per il consiglio e per la medicina ricevuta. Invia al T. tutti i canti trascritti. Ha trattenuto soltanto quelli che non ritiene di ispirazione popolare. Tuttavia, ricopierà anche questi e il T. deciderà se darli alle stampe o metterli da parte. In quanto alla traduzione delle opere tommaseiane, l'amico sebenicense non nega il suo aiuto, ma non si ritiene capace di intraprendere un lavoro troppo grande a causa della sua malferma salute. Se le opere da tradurre non saranno voluminose e se gli sarà permesso di usare i caratteri cirillici, egli confida di poter esaudire la volontà del T. Nel giornale di Belgrado le Iskrice sono apparse in una veste semplice e schietta e differiscono da quelle pubblicate a Zagabria. Nella Zora dalmatinska sono apparse soltanto due Iskrice: la censura si è opposta alla continuazione. Seguono alcuni chiarimenti. Il P. ha letto nella Gazzetta di Venezia la proposta dell'Ivičević che onora il suo cuore di patriota. Ma il P. ha letto anche, e con cuore addolorato, il rimprovero che il T. ha rivolto al primo civilizzatore del nostro popolo — a Dositeo Obradović. L'illuminista serbo non ha meritato questa censura, poiché tutte le sue opere traboccano di autentica filantropia. Nessuno dei nostri tanto gridò, consigliò, pregò e imprecò affinché il fratello non odiasse il fratello di rito diverso; nessuno insegnò e spronò all'amore reciproco come fece questo scrittore, il cui insegnamento è attinto per intero dal Vangelo di Cristo. — Il Cortellini ringiovanisce e gode di una salute eccezionale. Si ricorda spesso del T. e lo saluta amorevolmente.]

*Dragi Prijatelju moj.*

Žao mi je da Vam slabost očiu nedopušta za sada k' nama doći.<sup>39a</sup> I ja sam i od očiu i od druge nemoći prepatio dosta, sada mi je nabolje, posle nego sam se dobro očistijo. Uzdám se u boga da ćete i Vi oblakšanje imati, i s' radosnim ovim glasom nas sve obradovati. Fala Vam na savjetu i na ljeku poslatom. U ovome je uzdanje do potrebe.

Evo Vam sviu prepisanih pučkih pjesamah. Kod mene još ostaju one, koje ja držim da nisu pučke. I ove ću Vam prepisane poslati, ako Vam se dopadnu daćete ih u pečatnju, ako ne s' njima ćete u kraj.

<sup>39a</sup> Cfr. la nota 32 della seconda parte del Carteggio.

Ako znate da sam ja kadar Vas u prevodu Vaših djelah poslužiti, ne odričem trud moj. Ali u prizrenju mršavog mog zdravlja ne zamjerite mi, ako Vam iskreno govorim da za veliki posao nisam. Ako dakle djela nisu velika, i ako dopustite da s' kirilski slovi (jer ja s' latinskim nit' znam, nit' strpljenja imam znakove svaki čas regjati) napisana budu, brez da nagradu ikakvu zame spomenete, zapovjedajte.

Vaše su iskrice u Beogradskim Novinama prosto napisane, i razlikuju se od onih u Zagrebu štampanih.<sup>40</sup> — U Zori su samo dvije iskrice pečatane, posle ovih nikakve više. Čujem da je Censura zabranila.<sup>41</sup>

Con teschi umani: s' ljudskimi glavami, ma il verso intiero non me lo ricordo.

Osta Ujo nogom kopajući etc. Nel momento dell'agonia, prostratto in terra, dibatteva co' pjedi.<sup>42</sup>

Čitao sam u Novini predloženje Ivičevića, i zaista moram reći da mu rodoljubivom srcu na čest služi.<sup>43</sup> Čitao sam, ali sa

<sup>40</sup> Cfr. la nota 658 della prima parte del Carteggio.

<sup>41</sup> La seconda e la quarta. V. la nostra nota 18 della seconda parte del Carteggio.

<sup>42</sup> Verso che il Tommaseo cancellò nel canto «Pisma od Novaka i Radivoja» (M. H. 172, T. 1, foglio 34; sezione «I. Ljubav») o «Novak i Radivoj» (M. H. 193, T. 1).

<sup>43</sup> Il 20 marzo del 1845 uscì nella *Gazzetta privilegiata di Venezia* (n. 69, pp. 273—274) un breve articolo del Tommaseo su «L'Aurora Dalmatica» che servi da introduzione all'invito «A' Patrioti Dalmati», firmato dall'Ivičević. Il Tommaseo coglieva l'occasione per proporre quello che a lui pareva il vero compito, popolare e istruttivo, del giornale illirico di Zara: «Le assennate e nobili parole che qui sotto rechiamo, si raccomandano di per sé stesse ad ogni anima generosa e gentile. L'*Aurora Dalmatica*, giornale compilato da tal direttore quale il signor Caznacich, aiutato da tali cooperatori quale il sig. Ivicovich, ch'è uno degli scrittori, al mio debole giudizio, più schietti ed eleganti ch'abbia a' di nostri l'intero Illirio; non perirà, speriamo di fine immatura: che sarebbe a' Dalmati troppo acerbo rimprovero. Ma perch'è viva, conviene, come saviamente è detto più sotto, determinare il suo scopo; rivolgerlo non a' pochi letterati della provincia, che da altri libri avranno già appreso o possono apprendere cose migliori; ma al popolo. E tra il giornale ed il popolo conviene che s'interpongano (né in Dalmazia solamente) lettori autorevoli, e interpreti che intendano ed amino [....] Ma chi scrive a pro' del popolo, dovrebbe sempre tenere dinanzi all'a mente questa verità: che i precetti, per semplici e chiari che sieno, non fanno forza, se non vestiti d'immagini e confortati di esempi. Noi vediamo la favola, la parabola, la similitudine, il simbolo dominare tutta la civiltà d'Oriente, la troviam ne' primordii di Grecia e di Roma [....] La nazione slava ha le sue proprie favole e tradizioni, che potrebbero porgere occasione a discorso gradito. Così da un proverbio, da un verso de' canti al popolo cari, da un fatto seguito sotto i lor occhi, o nel paese loro in altre età; da un accidente o spettacolo naturale. E quando argomentare bisogni, sia l'argomentazione per via di esempi e d'immagini più che d'arido ragionamento. A questo modo il giornale acquisterà con la efficacia morale anche grazia di bellezza. I letteratuzzi sbefferanno, le ani-

me fredde e ignobilmente superbe disprezzeranno: ma questo sarà augurio buono e squisitissima lode». L'Ivičević muoveva dall'amara osservazioni da cui inferiva che «il Giornale *Zora Dalmatinska*, non trov [asse] in Dalmazia tutto quel favore che sperava; poiché, in quattrocentomila abitanti non [aveva] quattrocento associati: nemmeno uno per mille»; e terminava con i seguenti desideri: «Che della *Zora* si faccia strumento per seminare tra il popolo l'istruzione morale e l'agricoltura principalmente: Che si parli al popolo nella sua lingua, col suo linguaggio; Che un esemplare almeno della *Zora* sia in ogni villaggio introdotto; Che sia letto dinanzi le Chiese segnatamente, nelle adunanze de' villici alla festa; Che ogni Parroco abbia cura di provvederne un esemplare, o a spese sue, o per concorso dei villici, o con altri mezzi, che non gli mancano [...] Che le dispute d'ortografia e grammaticeria siano sempre secondarie...». Infine, l'Ivičević si offriva quale traduttore degli scritti di quei letterati dalmati che non saprebbero scrivere che in italiano o in altra lingua. Lo scritto sulla *Zora* uscì, abbreviato, in *Dizionario Estetico di Niccolò Tommaseo*. Parte moderna, Milano, per Giuseppe Reina. Co' tipi Bernardoni, 1852, pp. 126—127 («Giornali dalmatici. La Dalmazia. L'Aurora dalmatica»); in *Dizionario d'Estetica di Niccolò Tommaseo*. Terza edizione riordinata ed accresciuta dall'autore, Tomo II, Parte moderna, Milano, 1860, pp. 156—157; infine, con molte abbreviazioni e varianti, nel *Dizionario estetico di Niccolò Tommaseo*. Quarta ristampa con correzioni e giunte molte di cose inedite, Firenze, Successori Le Monnier, 1867, coll. 511—512. La versione croata dell'invito dell'Ivičević apparve invece nella *Zora dalmatinska* del 5 maggio col titolo «Dalmatincim rodoljubiteljim nutkanje Stjepana Ivičevića (II/1845, n. 13, pp. 138—140). La traduzione croata dello scritto tommaseiano sulla *Zora*, firmata «A. K.t.ć Spl.» (Ante Katić, Spličanin) è stata pubblicata nella stessa rivista il 2 giugno, intitolata «Književne vesti. O Zori» (II/1845, n. 22, pp. 175—176). Nel carteggio Tommaseo-Ivičević troviamo altri dati sulla collaborazione di entrambi i corrispondenti in favore del giornale illirico di Zara. Con lettera del 2 marzo 1845 l'Ivičević informava il Tommaseo sulle difficoltà in cui era incorsa la *Zora*: «... V. S. non sarà forse informata dello stato in cui si attrova la nostra *Zora dalmatinska*, unico foglio nazionale, che abbiamo nella nostra lingua illirica in Dalmazia. Nacque per impresa de' Tipografi di Zara, Fratelli Battara, sotto la Direzione del Compilatore D.<sup>r</sup> Antonio Kuzmanich da Spalato, Professore d'Ostetricia in Zara. Il fine che doveva essere *secondario*, l'interesse, invase il primo posto. Da principio avevano 700 associati circa. Sorsero discrepanze tra gli Editori con il Compilatore entro il Semestre del primo anno, ed alla fine si separarono. Il secondo continua sotto la Direzione del nuovo Compilatore S.<sup>r</sup> I. A. Kaznacich Raguseo: giovane, dicesi, di talento, patriotta e ben intenzionato. Ma il partito del Kuzmanich e l'orgoglio degli Aristocrati contro gli Scritti popolari, censurati ora a ragione ed ora a torto, scemò il numero degli Associati alla *Zora*, a segno che ora è in procinto di morire in fasce. Gli Editori, non illirici, mossi più da fini di lucro, che da amore per la cosa patria, vedendo essere abbandonati in Dalmazia, vorrebbero rifugiarsi ai Croati coll'adottare la nuova Ortografia di quelli; i quali, vedendo che la *Zora* non adottava la loro Ortografia, si ritiravano dall'Associazione, cui prima accorrevano in folla: dichiarando di non voler ritornare alla *Zora*, se prima questa non adottava la nuova loro Ortografia. Il nostro Governo vi osta, sia per mantenere l'Ortografia Provinciale sotto la sua Protezione stabilita nel 1820, sia per non permettere l'unione degli illirj *nemmeno sotto una ortografia*. Siccome desidero che sussista un foglio Dalmata in lingua nazionale, senza esser io partigiano d'Ortografia (benché io pure desidero l'unione), e siccome la volontà del Governo prevale, e che sarebbe inutile cozzare con lui;

così tento destare l'affetto de' Patriotti per quest'oggetto patrio coll'Invito, di cui accludo a VS. un Esemplare. Ella sa, e deve sapere, quanto io sia compreso per Lei, da venerazione sincera, e come verso un Patriotta che fa onore ai Dalmati subito dopo S. Girolamo, e come verso un banditore di nobili affetti, che spirano dai di lui scritti; leggendo i quali io piansi più volte di tenerezza. Io so che tale venerazione non è mia sola, e che il Nome e gli Scritti di VS. possono molto in patria e fuori. Mi perdoni dunque, La prego, se pongo il mio Invito sotto l'autorevole Protezione letteraria di VS., pregandola caldamente che, facendolo inserire nell'Appendice della Gazzetta Veneta, che gira per la Dalmazia, lo raccomandi anche da parte Sua a' patriotti...» (Carte Tomm., cass. 92, n. 72). C'erano dunque buone ragioni a far intercedere il Tommaseo in favore della *Zora dalmatinska*. Con lettera del 14 marzo il Tommaseo prometteva l'appoggio presso l'estensore della *Gazzetta di Venezia*, il Locatelli: «Grazie ch'Ella abbia pensato a me per chiamarmi a parte d'un'opera buona. Pregherò il Locatelli che accolga le nobili sue parole; e ci aggiungerò, sebbene non necessaria punto, una breve raccomandazione di mio. Quel cenno del debito che correrebbe a ciascun cittadino d'essere agricoltore e milite insieme; mi parve meglio tor via, che non desse apicco ad interpretazioni maligne. Tutti gli altri pensieri lascio a suo luogo, qualche parola mutata. Ed Ella mi perdonerà, modesto com'è, quest'ardire, che non è per certo a mal fine. Ma non si potrebb'egli dal Governo ottenere che lascino correre l'ortografia de' Croati? Io non l'approvavo in sul primo: ma veggio che per di lei mezzo le cose nostre potrebbero farsi note a tutti i rami della grande famiglia...» (Carte Tomm., cass. 92, n. 73). Il corrispondente dalmata ringraziava, da Marcarsca, il 16 maggio: «Prima di tutto ringrazio caldamente VS. per la Sua bontà e generosità, colle quali si è degnata accompagnare al Pubblico a far inserire in cod.<sup>a</sup> Gazzetta quel mio Eccitamento a' Dalmati in favore della *Zora*. Io non meritavo tanto. Abbraccio i consigli di VS. e Le sono obbligato pelle correzioni ed omissioni ch'Ella saggiamente ha trovato di fare» (Carte Tomm., cass. 92, n. 72). E informava il Tommaseo sulle ulteriori vicende della *Zora*: «Si è tentato pur troppo ripetutamente, presso il Governo di ottenere il permesso ad introdurre l'Ortografia moderna de' Croati, tratta dal Boemo e Polacco; la quale ha tendenza *universale illirica*, se non forse Slava — ma, — parte per la Gelosia della Polittica contro l'unione (anche in questo!), parte per amor proprio de' Membri ch'ancor vivono, d'una Commissione che nel 1820 stabilì *ex Uffitio* le forme delle Lettere dell'Alfabeto illirico-Dalmata — il Governo è sempre avverso all'Ortografia Croata. — Nullo stante, gli Editori della *Zora*, avendo fatto vedere al Governo il piccolo numero degli Associati in Dalmazia, e la speranza di accrescerlo fuori, se abbracciavano l'Ortografia de' Croati, hanno ottenuto il permesso d'introdurre alcune lettere, cioè: č, ě, š -. Restano ancora a mutarsi x, ch, in ž, ć. -. Gli Editori sperano, col tempo, di poter cangiare anche queste» (*ib.*). Naturalmente, non tutti la pensavano così. Il «conservatore» Brosovich, influente nel piccolo mondo letterario zaratino dell'epoca, scriveva al Tommaseo: «Questo pubblico lesse con attenzione l'articolo del Sig. Ivichevich, con cui raccomanda la *Zora*. Se non che ognuno domandava: se un giornale non ha socii, a chi deve ascrivere la causa, al giornale od al pubblico? Ella è cosa certa, che fino a tanto che un'impresa di questa specie non avrà per iscopo altro fuorché l'ammassare qualche svanziga, il primo ad essere mal servito e quindi disgustato, sarà il pubblico. La *Zora* doveva rimanere nelle mani del Kuzmanich; nessuno aveva diritto di comandare e disporre, perché un articolo abbia preferenza sull'altro, nessuna composizione vi poteva essere inserita senza il consenso del K. Mentre il merito, che quel giornale vedesse la luce, era tutto del medesimo K., il procedere dei B.

žalosnim srcem, ukor koim ukoriste prvog prosvjetitelja naroda našeg — Dositea.<sup>44</sup> Dopustite mi da oblakšam srcu i da Vam kažem, da on ukor onaj nezaslužuje, jer sva njegova djela kipe pravim čovekoljubijem. Niko od naših kao on nije vikao, savjetovao, molijo, zaklinjao, da brat na brat zato ne mrzi što nisu jedne matere cerkve sinovi; niko nije učijo i na uzajmnu ljubav nastavljaio kao on, koi je svu svoju nauku iz Evangjelija Isukerstovog crpijo. Zato dakle nezamjerite mi ako Vam kažem da On ukora Vašeg zaslužijo nije.<sup>45</sup>

Cortellini se pomlagjuje. Ovakvo zdravje kao sada, nigda imao nije. On se Vas često seća i ljubezno Vas pozdravlja.

sapeva un po' di turchesco: era quindi inevitabile lo scisma. La *Zora* doveva essere giornale per il popolo dalmata, scritto nella nostra lingua, coll'ortografia propria ed a cui sono costumati gli abitanti, che leggono l'illirico. Ma l'averla voluta convertire in un giornale panslavistico, inserendovisi articoli, che pochi intendono, non si fece cosa grata né ai Dalmati, né si gradì ai Croati ed altri. Sarà forse ingiusto il mio giudizio sul merito intrinseco del giornale; io Vi dico, che né i nostri vi possono imparare cose nuove ed utili, né gli estranei sono in grado di trovarvi alcun che atto a presentar la Dalmazia come si merita» (Zara, 11 aprile 1845; Carte Tomm., cass. 58, n. 33). Sulla corrispondenza Tommaseo—Ivičević cfr. anche Ivan Milčetić, «Pisma Nikole Tommasea Stjepanu Ivičeviću», *Savremenik*, Zagabria, VIII/1913, n. 2, pp. 98—102.

<sup>44</sup> Il Popović allude al passo polemico sullo scrittore serbo Dositej Obradović nello scritto del Tommaseo sull'*Aurora dalmatica* sopraccitato, passo che provocò il dissenso del fedele Spiridione: «L'apologo, così come il simbolo, erano a' primi popoli un velo puro, da cui più pudica e più desiderosa traluceva la bellezza del vero. Di questo s'accorse Dositeo Obradovich, uomo singolare, che non seppe spogliarsi de' vecchi pregiudizii, i quali lo facevano avverso alla chiesa latina, e confuse con quelli le massime francesi del secolo scorso; ma che nondimeno è a reputare benemerito delle lettere slave. Egli tolse le favole da Greci e Tedeschi, ma per tesservi sopra le sue moralità, accomodate appunto ai bisogni del popolo slavo per il quale scriveva...» (o. c. nella nota precedente).

<sup>45</sup> È la prima reazione all'errata valutazione critica del Tommaseo. La polemica in pubblico sarà invece condotta da Božidar Petranović (1808—1874), un altro colto Sebenicense, di cui parleremo ancora. Egli pubblicò la sua risposta al Tommaseo in lingua italiana nel *Srbsko-dalmatinski magazin* (X/1845, pp. 114—116) e inviò il suo scritto anche a Teodor Pavlović, estensore delle *Serbske narodne novine* di Pesh, sulle cui pagine apparì in italiano e in serbo, col titolo «Odbrana Dositeja Obradovića» (1845, n. 53). L'articolo polemico del Petranović fu ristampato nella *Zora dalmatinska* («Odgovor gosp. N. Tommaseu»; II/1845, n. 35 del 1 settembre, pp. 279—280). Nel n. 38 del 22 settembre apparve anche un trafiletto («Knjizevno izjasnjenje»), in cui il Petranović dichiarava di non aver tradotto il proprio scritto dall'italiano in serbo e pubblicato a Pesh e a Zara (*Zora dalmatinska*, II/1845, p. 304). Sulla polemica intorno alle opinioni dell'Obradović, cfr. Kosta Milutinović, *Vojvodina i Dalmacija 1760—1914*, Novi Sad, 1973, pp. 10—14.

Želim da me skoro obradujete dobrim glasom o zdravlju Vašem, i u želji ovoj prebivam

Vaš  
iskreni  
Popović

12. Aprila 45. u Šibeniku

123

[Sebenico, 28 aprile 1845. Con i canti allegati alla lettera, il P. ha terminato la trascrizione di tutti i componimenti poetici che erano in suo possesso. Egli invia al T. anche alcuni altri canti, nella forma originale, che gli paiono opera di menti corrotte e tanto osceni da non meritare di essere diffusi tra il popolo. La salute del P. non è buona: il suo naso spesso sanguina ed egli sente un grave peso al petto. Appena terminati alcuni affari, andrà in campagna. Il Cortellini sposa la figlia ad un Raimondi, nativo di Stretto. Si tratta di un giovane che è bravo, buono ed onesto. In quanto alla salute del P., l'amico Cortellini lo consiglia di andare a Parma e sentire il parere del medico Tommasini.]

Dragi moj Prijatelju,

S' ovima što ovgje priključavam ja sam svršio prepisanje sviuh kod mene naodećih se pjesamah. Podlinik (originale) ovaj šaljem da ga razgledate, jer pjesme u njemu saderžane vide mi se tako skaredne (oscene) biti, da ne zaslužuju da se puk s' njima kviri, jer pučke nisu, već plod ištećenih umovah. Razvidite i osudite Vi.

Želim za Vaše zdravlje čuti, s' moim nemoguse faliti. Od nekoliko danah napastvuje me krv iz nosa, koja po često i na malo curi. Ljekar me tješi da nije nikakvo zlo, a ja se boim da u prsima mojm veliki neprijatelj leži, jer u njima teret (peso) po veliki osećam.<sup>46</sup> Žurim se nešto posla opremiti, pak ću za koj dan u polje poći.

<sup>46</sup> Il Tommaseo commentava le notizie sullo stato della salute dell'amico sebenicense: «Dite al Popovich che ho ricevuto, e ringrazio: ma non so s'egli abbia avute due mie, mandate con l'altro vapore ambedue insieme. Mi duole sentirlo indisposto: s'abbia cura, e non tema. Il sangue del naso è più bene che male» (da lettera ai Banchetti del 19 maggio; Carte Tomm., cass. 51<sup>a</sup>, n. 30). Questi passi delle sue lettere alla sorella e al cognato erano destinati a essere letti al Popović, e fanno parte per ciò della loro corrispondenza.

Javljam Vam prijatnu novost. Naš Cortellini udaje svoju kćer za nekog Raimonda iz Tjesna,<sup>47</sup> poštena, dobra i vrjedna mladića.

Ako se moje zdravlje ne popravi vidi ćemo se ovog ljeta. Cortellini me savjetuje da pogjem Tomasinu u Parmu njegov savjet čuti.<sup>48</sup> Nije lako s' mršavom ovom godinom u velike se troškove upuštati — samo potreba, ako svrne, premoraće.

Primate pozdrav Cortellina, moje sestre i

Vašeg

iskrenog počitatelja

Popovića

28. Travnja 45.

124

*Mio caro Popovich*

Tardi mi capitò l'amorevole vostra: non potei col ritorno del vapore rispondervi. Godo che voi meglio: io bene. Grazie de' canti trascritti. I rimati è inutile mi mandiate. Gli altri avrò cari. Del tradurre vedremo. Serbate un de' fogli<sup>49</sup> di Belgrado ove sono le *Scintille*, a vedere se tali le stampano quali io le volli. Se i fogli non fossero vostri, fatene, prego, trascrivere un brano.

*Pjesme*<sup>50</sup>

<sup>47</sup> Un discendente di quegli Italiani (soprattutto bergamaschi) che immigrarono a Stretto (Tijesno) sull'isola di Morter (Murter) in Dalmazia. Il nome della famiglia Raimondi appare nei registri parrocchiali all'inizio del '700. Così anche i Banchetti, il cui nome è registrato nel 1688. Cfr. D. Pietro Caer, *Santuario della Madonna di Caravaggio nella borgata di Stretto sull'isola Morter in Dalmazia*, Treviglio, Messaggi, 1897, e la recensione di questo opuscolo ad opera di Vincenzo Miagostovich in *Il nuovo cronista di Sebenico* (Trieste, IV—V/1897—1898, pp. 320—321). Il Tommaseo commentava la notizia ironizzando bonariamente sulla sua piccola città: «Godo che il Cortellini mariti bene la sua figliuola, ch'è buona, e meritava un marito dabbene. Meglio la vada a Stretto. C'è poco da godere e poco da imparare nella gran capitale» (dalla lettera ai Banchetti del 18 maggio; Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, n. 30).

<sup>48</sup> Quando il famoso medico italiano morì, il Cortellini scriveva al Tommaseo: «Ho inteso con dolore la morte del Prof. Tommasini, a cui debbo il ripristinamento della mia salute, e del quale non posso ricordarmi senza sentimento di viva riconoscenza...» (Sebenico, 12 dicembre 1846; Carte Tomm., cass. 70, n. 82).

<sup>49</sup> Prima: un foglio. Correzione del Tommaseo.

<sup>50</sup> Annotazione del Popović.

Quel ch'io scrissi dell'Obradović,<sup>51</sup> non me lo son sognat'io. Ecco nel libro da voi donatomi, il quale io, una faccia al di, lessi tutto, nelle lettere, dico, ove narra la propria vita; ecco quel che sta scritto alla faccia trecenventidue.<sup>52</sup> Gli è in Zagabria; ove desidera poter imparare il latino in un Collegio greco che v'era: ma nel sentirli Greci uniti, e' rimane spaventato: *uplašen*; e risponde: «Unito non voglio io essere, dovessi non imparare mai nulla» (*Ja Uniat neću biti, da bi znao nikad ništa ne naučiti*). Il prete al vederlo spaurito (*prepaò*), con dolci parole dice a que' due: «'via, non abbiate paura (*ta! ne bojtese, ljudi*). Noi non vi vogliamo unire di forza. Rimanete almeno a desinare con noi; poi andatevene, dove vi piace, con Dio'. Noi chieggiamo scusa, ed usciamo: quegli parla a' giovani non so che latino, ed eglino ci vengon dietro e affettuosamente ci pregano di rimanere a desinar seco. Gli è l'ora, dicono, di mangiare: 'non vi partite digiuni da noi'. Ma io ho altro a pensare che al pranzo:<sup>53</sup> mi tremavano le ginocchia (*jer mi kolena podamnom derkču*). Non mi rammento come ce ne siam dilevati; so che usciti di lì, via subito fuor di città».

Soggiunge, egli è vero: «ancor pensando a quel caso considero con terrore che terribile cosa sia il pregiudizio. Quegli stessi giovanetti miei pari, ch'io pocanzi con gioja indicibile riguardavo, come se mi fossero dolci fratelli e congiunti; come li seppi Uniti, mi appajon tutt'altri, e nemici paurosi che bramano e cercano la mia rovina. Eterno Iddio beatissimo! Come e donde codesto negli uomini che lo stesso amor tuo soave ed eterno, che dovrebb'esser vincolo ad essi di santa parentela, e di consorzio fidatissimo e di cordiale dolcissima

<sup>51</sup> Dositej (Dimitrije) Obradović (1742—1811), scrittore serbo, nato a Čakovo nel Banato, viaggiò moltissimo e finì i suoi giorni a Belgrado, ministro di pubblica istruzione nella Serbia insorta contro i Turchi (come il Tommaseo sarà ministro degli Studi e dei Culti nella Venezia insorta contro l'Impero asburgico). I numerosi lavori letterari dell'Obradović, soprattutto in prosa, hanno un preciso fine didattico e illuministico e sono permeati di idee moderne di tolleranza religiosa e di un sano e schietto ottimismo borghese settecentesco.

<sup>52</sup> Veramente, alle pagg. 322 e 323 dell'edizione Езопове и прочихъ разнихъ баснотворцевъ, съ различни езика на славеносербски езикъ преведене, садъ први рэдъ съ наравоучителними полезними изяснѣніями и наставлѣніями издате и сербскои юности посвећене басне, pubblicata a Lipsia nel 1788. È un frammento della parte seconda della sua autobiografia, citata in questa sede nella nostra nota 510 della prima parte del Carteggio, opera pubblicata insieme alle *Basne* (Lipsia, 1788); anzi, per essere più precisi, della parte finale della lettera del Dositej, datata *Školov*, 1788, in cui narra il suo incontro con i Greci uniti di Zagabria (cfr. *Dela Dositeja Obradovića*, 5ª edizione a spese dello Stato, Belgrado, 1911, p. 53).

<sup>53</sup> Prima: Ma io penso ad altro che al pranzo. Correzione del Tommaseo.

tenerezza, lo stesso amor tuo malamente inteso e abusato dagli uomini, gli sia divisione e odio amaro!».<sup>54</sup> — Ma queste parole mi pajono<sup>55</sup> insufficienti a cancellare l'impressione del fatto. Non è ben chiaro se il torto sia degli Uniti o dei Non Uniti; non è ben chiaro se que' poveri giovanetti a lui paressero colpevoli dell'avergli ispirato un senso di pauroso ribrezzo; o se colpevole a lui paresse codesto ribrezzo. Confesserò nondimeno che, rileggendo m'accorgo d'averne in sul primo più posto mente alla prima parte della narrazione che non alla seconda,<sup>56</sup> che molto la tempera. La tempera, ma non la riprova così chiaramente come potea.<sup>57</sup> Non so se in altre opere e' parli de' Greci uniti o de' Latini altrimenti: ma in questa, veggio talvolta sentenze troppo fedelmente copiate da' opere di non credenti del secol passato, le quali egli non ha pensate col proprio pensiero. Il pensiero era debole, l'affetto sincero. Il principal pregio mi pare la lingua, ch'è pura, tranne alcuni vocaboli stranieri, come *moralni*, *politik*, e simili; e alcune locuzioni che all'indole dell'idioma illirico non pajono, a me ignorante, conformi: come *stoj li ti ljepo da se činiš dobar?* — *da od koga drugoga to strada* — *Sebi predstaviti*. Lingua però non è stile: e quanto a stile non è certamente l'Obradović da paragonare ai grandi scrittori dell'altre genti. Laddove egli scrive semplice come altri parla; quivi è limpido e schietto, ma quando intende levarsi, cominciano le trasposizioni forzate, e i vocaboli vana-

<sup>54</sup> Precisa e bella la traduzione del Tomaseo. Cfr. l'edizione citata dell'opera dell'Obradović a pag. 323. Il Tommaseo fece ristampare questa citazione alle pagg. 241—242 del suo scritto polemico «Della tolleranza del signor dottore Petranovich» (*La Dalmazia*, Zara, I/1845, n. 26 del 23 ottobre, pp. 241—245), naturalmente, con alcune varianti (con terrore — *con isgomento*; come lo seppi — *appena lo seppi*; malamente inteso e abusato dagli uomini, gli sia... — *malamente usato dagli uomini, sia...*). Lo scritto del Tommaseo (e il passo citato della lettera al Popović) è stato ripubblicato nell'appendice dell'*Eco del Litorale ungarico* di Fiume (Rijeka) (III/1845, nn. 58 e 59 del 1 e del 5 novembre) e nella *Favilla* di Trieste (1845, n. 22). Nel volume *Il serio nel faceto*. Scritti varii di Niccolò Tommaseo (Firenze, Successori Le Monnier, 1868, pp. 34—40) il Tommaseo pubblicò ancora una volta il suo articolo polemico, ma con altro titolo: «Il sig. Teodoro Petranovich». Invece, in *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, nella scelta di frammenti intitolati «Dositoe Obradovich e il dottore Petranovich» (o. c., pp. 75—82) manca il frammento citato di questa lettera. Il 18 ottobre il Tommaseo annotò nelle sue Memorie private: «Rispondo al Petranovich il quale con parole goffamente ostili contraddiceva a quel ch'io toccai dell'Obradovich: non gli rispondo se non perché trattasi di due riti e perché il titolo d'intollerante mi pesa, e non lo merito certamente. Ma spero che in brighe simili non dovrò più perdere il tempo» (*Diario intimo*, 1946<sup>3</sup>, p. 380).

<sup>55</sup> Prima: mi pajono poco. Correzione del Tommaseo.

<sup>56</sup> Prima: che alla seconda. Correzione del Tommaseo.

<sup>57</sup> Prima: poteva. Correzione del Tommaseo.

mente accumulati a vocaboli, come *milo i blagopriatno, gdi se sija i plamti, razdor i nesoglasja*. Cionondimeno io direi, da lui meglio che da molti raguesi, potersi<sup>58</sup> avere ajuto a scrivere daddovero.<sup>59</sup> Ma che vengo io sdottorando a voi, mio maestro? — Addio.

Vi mando altri frammenti di Canzoni; e con questi ho finito. E vi mando poche note ad un canto, che vogliate tradurre, ma in lettere latine, prego. Liberamente, come l'indole della lingua richiede, come un Morlacco parlando direbbe. Mille auguri e molti saluti a vostra sorella.

[Fuori:]

al pregiatissimo Signor  
S. Popovich

Ha dyose p. 45<sup>60</sup>  
Scintille<sup>61</sup>

125

[Sebenico, 26 maggio 1845. Con l'ultimo piroscapo non ha avuto nulla dal T.: pertanto è un po' inquieto non sapendo se questi abbia ricevuto o no la sua lettera e i canti inviatigli. La lettera che il P. sta scrivendo sarà invece portata dall'amico Bioni, buon patriota e ammiratore del T. Egli parte per l'Italia, onde rasserenare l'animo suo rattristato. La sorte gli fece amaro il vivere in patria e il suo intento è di trovarsi un impiego in Italia. Ma poiché ciò sarebbe una perdita non lieve per Sebenico, il P. prega l'amico di dissuadere il Bioni, che è istruito, capace e civile. Uomini di tal tempra sono da noi assai rari! Il P. ha terminato l'invio dei canti trascritti. Manda anche un'Iskrica copiata dal giornale belgradese. Il dono generoso per la Biblioteca di Sebenico è un chiaro segno dell'amore del T. per la misera patria. Iddio soltanto potrà premiarlo degnamente. È nostro dovere pregare per la salute del T.]

<sup>58</sup> Prima: che da lui meglio che da molti raguesi, si può...  
Correzione del Tommaseo.

<sup>59</sup> Il passo, da «Il pensiero era debole...» fino a qui, è stato riprodotto nel *Dizionario estetico* (1867<sup>4</sup>, col. 979), ad eccezione di «e quanto a stile; qu» [ivil]; «come milo i blagopriatno, gdi se sija i plamti, razdor i nesoglasja». Il passo riprodotto nel *Dizionario estetico* è intitolato «Di Dositeo Obradovich. De' due riti greco e latino. (da lettera.)».

<sup>60</sup> Annotazione in cirillico del Popović e data della sua risposta.

<sup>61</sup> *Idem*.

*Dragi moj Prijatelju,*

S' prošastim paroplovom nisam od Vas ništa dobio, zbog čega sam malo nemiran, jer neznam jesteli pismo moje i poslate pjesme primili.

Ovo će Vam izručiti g. Bioni, Vaš počitatelj, moj prijatelj, i domorodac vrjedni. On polazi u Italiju da žalošću umorenu dušu, malo razvedri i ohrabri.<sup>62</sup> Ne zamjerite ako se usugjujem njega milosti Vašoj preporučiti. Njemu je sudbina ogorčila življenje u otačbini.<sup>63</sup> Namjera je baš njegova tražiti stanje sebi u Italii. Odvrćajte ga molim Vas, jer bi za mjesto naše njegov odlazak izgubitak ne mali bio. On je izobražen, sposoban, uljudan domorodac. Koliko je broj ovih kod nas malen i slab Vi sami znate.

<sup>62</sup> Paolo Bioni, nato a Sebenico il 1 giugno 1806. Frequentò il ginnasio a Spalato, la «filosofia» a Zara. Ottenuta una borsa di studio statale, studiò belle arti a Venezia dal 1824 al 1830, dove si meritò un premio in un concorso di composizione architettonica. Poi fu a Vienna, un anno, «occupandosi presso i supremi dicasteri delle fabbriche», e a Zara, fino al 1839, in qualità di praticante presso «la Direzione delle fabbriche». Passato definitivamente a Sebenico nel 1839, fu dapprima provvisorio e poi stabile «ispeziente stradale». Negli anni 1841—1845 «s'occupò del progetto di radicale ristauero del tempio di Sebenico, e con somma fatica propose un lavoro, che ottenne la piena approvazione governativa ed aulica, e fu ricompensato con una gratificazione di f. 500, ed un decreto aulico d'elogio pieno, e superiore al sistema che allora vigeva». Il Bioni morì il 5 maggio 1848, di febbre tifoidea, a Sebenico. Pubblicò i *Cenni storici ed artistici sull'insigne Cattedrale di Sebenico* (1845) e le *Decorazioni d'ornamenti dell'insigne Cattedrale di Sebenico, disegnati e ritratti dal vero, dal cittadino Paolo Bioni, 30 Sett. 1847*. Cfr. Giuseppe Ferrari—Cupilli, *Biografie di Dalmati illustri*, ms., Biblioteca scientifica di Zara (Naučna biblioteka Zadar, n. 15288, ms. 328). Per una società di azionisti il Bioni aveva progettato l'edificio del teatro, che doveva essere situato sulla marina di Sebenico. Il teatro però è stato costruito molto più tardi, in un posto diverso e secondo altri progetti. Citiamo tuttavia questo passo dalla *Gazzetta di Zara*, firmato «S. F.», in cui si fa anche il nome del Tommaseo: «Questo Teatro, che sarà patrio in tutta l'estensione del vocabolo, perché patrio l'architetto, patry gli artieri che daran opera a costruirlo, patrio il poeta (speriam Tommaseo) che ne scriverà il dramma per l'apertura e nel patrio illirico linguaggio, gli attori che lo rappresenteranno patry, e patry i filarmonici che di soavi armonie ne rallegreran gli intermezzi...» (*Gazzetta di Zara*, 1843, n. 30, p. 119). — In questo periodo viaggiò in Italia anche il fratello di Paolo, il medico Vittorio Bioni, che portò al Tommaseo lettere da Sebenico. Cfr. la nostra nota 134 della seconda parte del Carteggio.

<sup>63</sup> «Sofferse amari, villani, non meritati insulti» (cfr. la biografia citata del Bioni nella nota precedente).

Postavljam prepisane sve pjesme tako da nikakve kod mene više nema. I *iskricu* jednu iz posljednjih beogradskih listovah prepisanu šaljem.<sup>64</sup>

Vaš velikodušni dar za knjižarnicu našu<sup>65</sup> pokazuje koliko plemenito srce Vaše za ubogu našu otačbinu čuvstvuje. Bog Vas sam nagraditi može, a mi smo dužni njega za Vaše zdravlje moliti. Primate ovo iskreno priznanje od

**Vašeg**  
otačbenika i počitelja  
Popovicha

26. maja 45.

<sup>64</sup> L'ultima prosa delle *Iskrice* uscì nella *Podunavka* di Belgrado il 15 maggio del 1845. V. la nostra nota 658 alla prima parte del Carteggio Tommaseo—Popović.

<sup>65</sup> Sulla creazione di una biblioteca presso il Casino dei Nobili di Sebenico nel 1844, nel 1845 e negli anni seguenti, come pure sul dono di libri che il Tommaseo volle fare ai suoi concittadini, troviamo molte e preziose notizie nelle sue lettere inviate a Gino Capponi e nelle rispettive note (dove è citata anche la *Rivista Dalmatica*, maggio—giugno 1903, p. 257, con una nota di V. Miagostovich su A. Fontana e N. Tommaseo); cfr. N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*. Per cura di I. Del Lungo e P. Prunas, vol. 2. pp. 279 segg. Altre notizie troviamo nel *Diario intimo* (1946<sup>3</sup>, pp. 366, 373, 379, 384, 385, 389). Dalle lettere al Vieusseux, in parte inedite, citiamo qualche passo in cui è fatto riferimento alla Biblioteca sebenicense. Il 24 marzo il Tommaseo scriveva all'editore fiorentino, alludendo all'amico Gino: «... Un accecaturo lo saluta, e lo prega che mandi qualche libro che per lui non fa, e sarà dono carissimo ad una biblioteca che viene crescendo nella mia Sebenico. Anche voi mandate qualcosa: e fate imbarcare a Livorno per Trieste, indiritto al dottore Valussi al loide austriaco» (Carte Tomm., cass. A 112, n. 120). Nella lettera del 31 marzo accennava a «un esemplare de' Sinonimi da regalare a Sebenico...» (Carte Tomm., cass. A 112, n. 121). Il 2 maggio scriveva più estesamente su Antonio Fontana, cassiere della Società del Casino (la lettera è da noi in parte citata nelle note 525 e 529 della prima parte del Carteggio): «Della Biblioteca di Sebenico, ecco come la cosa stia. Le rendite del Casino erano da molti anni sprecate da nobili tribolati, e tribolanti; anzi triboli, se non postriboli. Venne ad esser cassiere un avvocato [...]. Codesto avvocato prese sul serio l'ufficio di cassiere, e ci trovò gusto, e fece risparmi, e si mise ad abbellire il casino [...] e una stanza destinò a uso di biblioteca, e fece scaffali decenti; e insomma è più brav'uomo di quel che la patria credeva; e merita remunerazione del suo zelo sì per il bene che fa sì per il male che ha fatto. Ora ditemi il vostro pensiero, caro Vieusseux» (Carte Tomm., cass. A 112, n. 126). Il Vieusseux rispondeva così: «Mio caro Amico! Ora riprendo il discorso relativo alla Biblioteca nascente di Sebenico. Se voi gradirete il mio progetto, farete cosa ottima a voi, perché utile alla vostra patria; e piacevole a me perché mi metterete lo spirito in pace sopra un argomento di cui spesso ho voluto trattenermi e che sempre avete respinto. Indovinerete facilmente che alludo all'affare de' Sinonimi. Vi confermo che a forza di pazienza, e ad onta delle difficoltà, delle ristampe, e dei fallimenti, ho potuto realizzare un utile; e che il n.o di quelle poche copie che restano e ch'io vado

[Sebenico, Pentecoste del 1845. Il P. manda le note ai canti, tradotte dall'italiano. Ha mandato già tutti i testi dei canti che ha avuto precedentemente; in un'altra occasione spedisce quelli appena ricevuti. È apparso il secondo volume dei Canti serbi del Karadžić: il P. può acquistarlo per il T., se egli non lo possiede ancora. È vero che Dositeo Obradović pensò e parlò come riferisce il T.; ma era allora un giovane calogero, uscito direttamente dal monastero e appena entrato nel mondo. Tuttavia, discorrendo nelle Favole sulla prima impressione che i Greci uniti di Zagabria fecero sull'animo suo, l'Obradović aggiunge il pentimento della mente matura, la meraviglia di un'anima pura e il lamento, rivolto a Dio, per la sua triste ignoranza giovanile. Nelle altre sue opere, poi, egli non solo accenna all'odio deplorabile tra gli ortodossi e i cattolici, ma lo condanna ad alta voce e sempre nello spirito di un autentico senso filantropico. Il P. riconosce che lo stile dell'Obradović

vendendo, farà pure tutto utile da dividersi [...] Or dunque se voi persistete a non voler conteggiare per l'affare de' Sinonimi, permettetemi almeno di mandare ai vostri concittadini di Sebenico (a nome vostro s'intende), sino alla concorrenza di 2, o 300 Scudi di libri, calcolati a prezzo netto, a mano a mano che ne avrò l'occasione, ed a carico di quel tal Conto già rammentato [...] Decidete, ed io m'occuperò subito a preparare un'invio per Trieste alla Direzione del Valussi, o chi meglio giudicherete, unendovi i libri che mi passerà il Capponi, ed il tutto giungerà a Trieste franco di ogni spesa — e nell'estate i vostri amici avranno il piacere di collocare i libri sugli scaffali...» (da lettera del 13 maggio; Carte Tomm., cass. 148, n. 21). Il Tommaseo concesse la ristampa del *Dizionario dei sinonimi* al Vieusseux (tiratura 1200 esemplari), il quale prese l'obbligo di inviare a Sebenico libri nel valore di 200 scudi. I diritti su altre edizioni del *Dizionario dei sinonimi* rimanevano tuttavia all'autore e ai suoi eredi. Il Tommaseo rispondeva: «Per quel che spetta al conto aperto e a' compensi che dite, mi pare che co' libri da mandare in Dalmazia debba essere finita ogni cosa. Voi manderete i men triti, e quelli che meno occorrono a voi: ma non uscirete dalla lista ch'io scrissi. Il pacco spedirete a Trieste, al Signor dottore Pacifico Valussi al Loyd austriaco, o meglio al librajò Signor Favarger, il quale lo trasmetterà a Sebenico, facendosi mercantilmente pagare la spesa. Se lo indirizaste a Venezia dovrei pagare io: ed io non posso. Di libri donati, i miei concittadini possono pagare il nolo» (Carte Tomm., cass. A 112, n. 125). Il Tommaseo inoltre specificava e proponeva nella stessa lettera: «Parmi più semplice e più nobile cosa, che io ripeta, mia intenzione essere sempre stata che vostra fosse l'impresa della ristampa; e che voi scriviate una lettera al Magnifico Comune di Sebenico e diciate che non volend'io parte alcuna in quella impresa, è fatta necessità all'animo vostro lasciare alla mia patria una perpetua testimonianza de' vincoli d'affezione che ci hanno congiunti: e scriviate una lettera a me nella quale riconosciate, senz'altro, la piena proprietà del lavoro rivenire a me solo. Voi non dovete dunque presentar conto alcuno né a me né agli eredi miei: la faccenda tra noi due, prima ancora che cominciasse, era bell'e finita».

non è puro e che trabocca di parole straniere. Ma ciò è perdonabile se si tiene conto che egli fu il primo a scrivere libri nella lingua serba, e che doveva scrivere molto onde aprire la via agli altri e sfogare i purissimi sensi d'amore per la stirpe. In più occasioni egli stesso confessò di essere stato costretto a lavorare in fretta, senza la possibilità di rileggere e di limare i propri scritti. Il P. non ha avuto l'intenzione di paragonarlo ai grandi uomini delle altre nazioni e ancor meno di quelle grandi; è convinto, tuttavia, che l'Obradović è un grand'uomo per i Serbi e che fu il loro primo civilizzatore, a cui, più che a qualsiasi altro, il popolo serbo deve quel poco di civiltà che oggi possiede. Saluti dal Cortellini e dalla sorella del P. Il P. legge, ma non riceve la Podunavka, dalla quale copierà qualche Iskrica per il suo venerato amico.]

*Dragi moj Prijatelju,*

Drago mi je da ste Vi zdravi. I ja bi bolje stajao da rgjava ova vremena dopuštaju.

Prilažem primječanja prevedena. Pjesme pregjašnje poslao sam sve; ove sada primljene drugi put. — Izašla je i druga čast Vukovih pjesamah.<sup>66</sup> Ako je nemate, javite mi da Vam ju pošaljem.

Istina je da je Obradović onako mislio i govorio, ali ne u zreloom uzrastu, već kao mlagjani kalugjer, koj je tek iz Manastira u sviet ušao bijo. On u basnama<sup>67</sup> prepovjedajući ovo prvo pečatljenje koe su Unijati zagrebački na dušu njegovu učinili, pridodaje odma zrelog uma pokajanje, i čiste slobodne duše začugjenje i bogu vapijanje za žalosno neznanstvo. A druga njegova poslie napisana djela ne samo da napominju žalosnu mrzost izmegju riščanah i krščanah, no protiv ove viču, i staraju se u duhu pravog čovekoljubija svetinju ovu izmegju srodne braće prognati. Ufam se da ćete i Vi sami ovo potvrditi, ako ostala njegova djela pročitati budete. — Priznajem da način pisanja Obradovića nije čist i da kipi stranim rječma; ali mu se ovo lako oprašta, kad pomislimo da je On prvi bio, koji je srbskim jezikom knjige pisati počeo, i mlogo pisati morao, samo da put pokaže, i da odoli onome čuvstvu čiste prama rodu svome ljubavi, koju je bog u srce njegovo usadio bio. Na više

<sup>66</sup> Cioè le *Srpske narodne pjesme*, skupio ih i na svijet izdao Vuk Stef. Karadžić. Knjiga druga, u kojoj su pjesme junačke najstarije.

<sup>67</sup> Il Popović allude al commento moraleggiante in cui l'Obradović si distanzia nettamente dal suo atteggiamento giovanile, condizionato dall'educazione tradizionalistica e retriva. Cfr. la nostra nota 52 della seconda parte del Carteggio. Anche nei commenti alle singole *Favole*, l'Obradović si pronunciava decisamente in favore della tolleranza religiosa.

mjesta sam ispovjeda da nema vremena napisano pročitati i popraviti, već dok pero s' artije skine odma s' njome u tiskarnicu. — Nisam namjeravao, niti namjeravam, njega s' velikim ljudma ostalih velikih narodah sravniti, samo sam uvjeren, da je On za nas Srbije veliki muž i prvi naš prosvjetitelj, kome je Narod srbski za ono malo prosvjete, koju do danas ima, najviše zadužen.

Primate pozdrave Cortellina, moje sestre, i Vašeg iskrenog počitatelja

S. Popovića

Na Duove 45. u Šibeniku.

Ja ne držim beogradske Novine, ali ih čitam, i dobi ću ih za izvaditi koju *Iskricu*.

[Fuori:]

*Chitarissimo Signore,  
Il Sig. Niccolò Tommaséo,  
Dottore in legge  
Venezia*

Riverisce,

G. Marichich<sup>68</sup>

127

*Caro Popovich*

Mi duole che non vi sentiate ancor bene. Se vi par necessario il viaggio di Parma non badate alla spesa. Ma voglio sperare che la stagione, fatta meno crudele, vi riavrà.

Il secondo de' canti stampati dallo Stefanovich, ho avuto anch'io.<sup>69</sup> Se mi cadrà riparlare dell'Obradovich ne dirò tutto il bene.

<sup>68</sup> «Il Marichich m'è cortese di portare libri e plichi in Dalmazia» (nota del Tommaseo, forse del 21 dicembre 1844; *Diario intimo*, 1946<sup>3</sup>, p. 365). Ed ecco un'altra notizia sui Marichich: «Il fratello del Marichich, Giovanni, concorse alle strade ferrate della sezione veneta. Se può essergli utile, procuri, ché i Marichich per la loro franchezza e pel loro cuore e per le sventure de' loro meritano assai» (da lettera di F. Carrara; Spalato, 4 dicembre 1846; Carte Tomm., cass. 65, n. 8).

<sup>69</sup> Il volume secondo delle *Srpske narodne pjesme* (cfr. la nota 66 della seconda parte del Carteggio). Glielo ha mandato Dimitrije Vladisavljević, maestro serbo presso la chiesa di S. Spiridione a Trieste. Nato a Kuzmin, nel Sirmio, nel 1788, il Vladisavljević pubblicò il libro *Otac ili misli čedagoljubivog otca* (1832). Sua opera è anche la *Priprava za istoriju svega svijeta* (1864). Cfr. il volume LI del Dizionario biografico del Wurzbach, alle pagg. 102—103 (*Biographisches Lexikon des Kaisertums Oesterreich*). Con riferimento ai volumi inviati al Tommaseo e a quelli ricevuti da lui, il Vladisavljević informava il Karadžić: «Vi mi narediste, da pošaljem jednu knjigu II. č. nar. Pjes. G.-dinu Tommazeu, i ja mu poslah, a on zaiska i I. č. dto, a ja kako sam mu II-gu darovao, tako mu pošljem i ovu bez plaće, koju je on htjeo da

Grazie delle note, molte lucidamente tradotte,<sup>70</sup> e con quella semplicità che a me piace: a me che porto il cappello in capo, ma l'uomo interiore ha berretto e mustacchi.

Traducetemi, prego, queste noticine, e ditemi se di tali<sup>71</sup> potreste tradurre adagio adagio parecchie. Così farebbero l'Ivičević<sup>72</sup> e il Dimitrovic:<sup>73</sup> e il lavoro di ciascheduno porterebbe

plati, ali ja nijesam smjeo primiti, i zato on pošlje svojih prevoda na Italijanski 4. fascikule, koje ću vam prislati, ili pače doneti sa sobom ako ikako mogu, — jer bih se rado s' vama porazgovarao o koječemu» (Trieste, 30 luglio 1845 secondo il vecchio calendario; *Vukova prepiska*, ed. cit., vol. IV, p. 461).

<sup>70</sup> Saranno state note ai *Canti del popolo dalmata* (Pjesme puka dalmatinskoga).

<sup>71</sup> Prima: tali lavori. Correzione del Tommaseo.

<sup>72</sup> Stipan Ivičević, di Macarsca (1801—1871), già citato in questo carteggio, fu autodidatta, scrittore, traduttore e politico. Nel 1820 fu incarcerato per aver aderito alla carboneria. Sulla collaborazione dell'Ivičević alla stesura del commento per i *Canti del popolo dalmata*, notiamo che il Tommaseo gli scriveva il 14 marzo del 1845: «Io farò qualcosetta: e Le manderò che traduca: perché a me troppo costa fatica e tempo scrivere illirico, né potrei senza errori. Ben parmi sentire in che consista la venustà e l'armonia; e pochi scritti per questo rispetto m'appagano: colpa forse della mia grande ignoranza. Senza adulazione Le dico, che il Suo scrivere pare a me de' più schietti e spediti; e però de' più belli» (Carte Tomm., cass. 92, n. 73). L'Ivičević rispondeva il 17 giugno, da Macarsca (Makarska): »Tradurrò volentieri tutto quello che VS: mi spedirà; e servirammi di studio di proprietà e perspicuità illirica. — Desidero però, e prego, che alle Note VS: unisca i Canti. Io Le tornerò poscia il tutto in originale. — Pregola soltanto di avere talvolta un po' di pazienza nell'essere ubbidito, se mai le occupazioni ordinarie, indispensabili, mi facessero ritardare» (Carte Tomm., cass. 92, n. 72). Al che il Tommaseo replicava il 12 luglio, da Venezia: «Grazie delle Sue cure e profferte amorevoli. Verrò nel settembre in Dalmazia; e da Sebenico le manderò le note co' canti. Ma nel tradurre nol tema la soverchia libertà: prenda il concetto, e lo volga, come farebbe parlando a' suoi buoni Morlacchi. Badi che non ci si senta punto il fare italiano. Di ciò non solamente Le do piena autorità; ma la prego» (*Idem*, n. 73). La collaborazione Tommaseo—Ivičević in questo campo fu interrotta da una mossa improvvisa, quantunque non del tutto ingiustificata, di Marco Antonio Vidović: «Il S. Marco Vidovich, il quale ha raccolti taluni de' canti da me dati a Lei, desidera darli egli stesso alla luce. Stamparne alcuni alla spicciolata, sarebbe uno scemare pregio al suo libro. Ond'io la prego di smettere le traduzioni delle note, perché non saprei dire quali di codesti canti sien dati dal S. Vidovich, quali no. Me li rimandi dunque, indiritti a mio cognato; e serbi la sua pazienza a tempo migliore, che forse tra non molto verrà» (da lettera del Tommaseo, datata «21. 8<sup>o</sup> 45 Seb.»; *ib.*). All'Ivičević non rimaneva che «... ubbidire alla riverita [lettera] 21 Ott. p. p. pervenutagli il 1. corr.», aggiungendo: «Le occludo quindi i Canti Illirici, da Lei favoritimi costi, colle note relative, così come VS. me le ha consegnate. — Vedrò volentieri la pubblicazione del S. Vidovich, e desidero che sia copiosa» (Carte Tomm., cass. 72, n. 6; lettera scritta a Macarsca il 4 novembre 1845).

<sup>73</sup> «Il Dimitrovich mi si profferisce a tradurre le mie note ai canti dalmatici» (*Diario intimo*, 1946<sup>3</sup>, p. 372).

il nome od un segno. Addio di cuore. Rimandatemi anche il mio fogliolino.

[Fuori:]

Popovich  
Gundulića i  
Kukuljevića knjiga<sup>74</sup>  
Knjižarnica naša<sup>75</sup>  
9. Iunija 45<sup>76</sup>

128

[Sebenico, 9. giugno 1845. Nella soave sua letterina il T. non dice di aver ricevuto i canti spediti tramite il Maricich. Per mezzo del Bioni il P. ha spedito tutti i canti rimanenti. Restituisce il foglietto con la traduzione. Il T. può mandargliene altri, quanti vuole: egli tradurrà a bell'agio e il T. correggerà le versioni a suo piacere. Ha ricevuto dal Banchetti due libri illirici. Il P. ringrazia per questo dono, ma soprattutto per il dolce amore del caro amico.]

*Dragi moj Prijatelju*

U Vašem milom pisamcu ne napominjete jeste li primili one pjesme, koje sam preko Maričića prepisane poslao. S' Bionom<sup>77</sup> poslao sam sve ostale, tako da nikakvih kod mene više nema. Rad bi znati jeste li sve primili.

/. Povraćam listić s' prevodom. Pošaljite mi ovakih koliko gogj očete, ja ću ih natenani prevesti. Prevedene Vi po Vašoj volji popravljajte.

Primijo sam od Vašeg g. Zeta dvije naše knjige koe mi iz ljubavi šalžete.<sup>78</sup> Fala na ljepom daru, a najviše na milostnu Vašu ljubav. Ovu mi uzdržite, i vjerujte da sam srcem

Vaš  
iskreni počitatelj  
S. Popović

<sup>74</sup> Annotazione del Popović.

<sup>75</sup> *Idem.*

<sup>76</sup> *Idem.* Data della risposta del Popović.

<sup>77</sup> Cfr. la nostra nota 62 alla seconda parte del Carteggio.

<sup>78</sup> Sono i libri a cui accenna il Popović nella sua nota alla lettera 127. Già il 17 aprile il Tommaseo aveva scritto al Banchetti: «Il Popovich come sta egli? I due libri illirici che da Trieste verranno, dateli a lui» (Carte Tomm., cass. 51<sup>4</sup>, n. 30) e il 2 maggio: «I due libri al Popovich, il quale avrà dal Maricich un mio piego» (*ib.*); il 19 maggio: «I due libri illirici non ve li ha egli dati quel medesimo che al Popovich portò le due lettere?» (*ib.*).

[Fuori:]

*Chiarissimo Signore,  
Il Sig. Niccolò Tommaséo,  
Dottore in legge  
Venezia*

129

*Mio caro Popovich*

Grazie delle pazienti e amorevoli vostre cure. Tempo fa vi mandai la bella edizione dell'*Osmanide*, fatta a Zagabria,<sup>79</sup> elegantemente legata, con un altro volume delle opere del Kukuljevic.<sup>80</sup> Il Valussi dice averle consegnate a persona sicura: e lo credo. Fatto è che non si trovano più.

Del Bioni mi dispiace che abbandoni la misera nostra patria.<sup>81</sup> Gli dirò che non ismetta il pensiero di poi ritornarci.

Ho la cara vostra del nove. Mi pareva d'aver accennato che tutte le copie mi eran già pervenute. Ve ne ringrazio di cuore.

<sup>79</sup> È l'edizione *Ivana Gundulića Osman u dvadeset pievanjah*. Sa slikom pjesnika i riečnikom, Zagabria, 1844 (358 pp.). Il bel volume (con il ritratto del poeta raguseo e un glossario) gli è stato inviato in omaggio dalla Società del Gabinetto di Lettura di Zagabria, il 4 giugno 1844. Cfr. la nostra nota 336 alla prima parte del Carteggio. L'8 luglio del 1844 il Babukić informava il Tommaséo che il tenente Pačić, latore della lettera del Gabinetto di Lettura e del pacco di libri offerti al Tommaséo, invece che a Venezia, dovette dirigersi (da Karlovac) in Transilvania dove era di presidio il suo 3° reggimento. Perciò Vjekoslav Babukić dovette inviare i libri per mezzo della posta all'indirizzo di Girolamo Tasso a Venezia (cfr. la lettera del Babukić in croato; Carte Tomm., cass. 52, n. 3).

<sup>80</sup> Forse il primo e il secondo volume delle Opere del Kukuljević (*Različita dĕla*), inviati al Tommaséo nel 1844 dal Gabinetto di Lettura di Zagabria, insieme ai fascicoli I—III della rivista letteraria *Kolo*, a *Dramatička pokušenja* del Demeter, alla raccolta lirica *Djulabije* del Vraz, al volume *Prošastnost ugarsko-horvatska* del Vukotiniović, alle *Piesme* del Trnski, alle *Poviesti domorodne* della Jarnevićeva, a un volume della *Pĕsmarica* e a un volume dell'*Osman* del Gundulić. Cfr. la nota 336 alla parte prima di questo Carteggio e la nota 79 alla seconda.

<sup>81</sup> Nel 1845, quando il suo progetto di ristauo della Cattedrale di Sebenico fu inviato a Vienna — «vi si portò egli pure, facendo il viaggio pel Veneto, pel Tirolo, la Baviera, e parte della Boemia, occupandosi ovunque particolarmente dello studio delle arti belle ne' vari monumenti, e facendone sensate annotazioni, quali sulle bellezze di Monaco, sulla grandiosità del Valhalla, la sontuosità della cattedrale di Ratisbona, la bellezza nascente di Pesth, non sarebbero senza pregio...» (dalla biografia manoscritta del Ferrari—Cupilli, citata nella nota 62 alla seconda parte di questo Carteggio).

Badate alla vostra salute, che m'è cara; e credete all'affetto del vostro

ob. Tommaseo

Ven. 17. giu. 45.

[Fuori:]

Popovich  
28. Iunija<sup>82</sup>

130

[Sebenico, 28 giugno 1845. Riconferma di aver ricevuto la bella edizione dell'Osman di Giovanni Gondola e il libro del Kukuljević, e di aver già espresso gratitudine al T. A Zara premono per la composizione dei libri scolastici per i ragazzi serbi. Questa fretta però è contraria allo spirito nazionale e a quello dell'amore e della concordia. Il P. ha parlato di questo anche in pubblico, ma inutilmente, perché quelli che hanno in mano la situazione ridono e si burlano di queste osservazioni. Entro la settimana il P. andrà in villa, dove si tratterà fino alla fine d'agosto.]

Dragi moj Prijatelju,

Javio sam Vam da sam ljepo izdanje Gundulića i Kukuljevića knjigu od Vas poslatih mi, primio, i zahvalnost moju izjavio. Sad ponavljam i prvo i drugu.

U Zadru se žure sa sačinjenjem naših knjigah za učionice. Ali žurba ova nije u duhu narodnosti, u duhu ljubavi i sloge, i zato dobra biti nemože. O ovome sam ja i javno govorio,<sup>83</sup> ali zaludu, jer se oni, koi s' poslom upravljaju, smiju i rugaju.

<sup>82</sup> Annotazione del Popović e data della sua risposta.

<sup>83</sup> Nel giornale *Serbskij narodnyj list'* di Buda il Popović pubblicò un breve articolo firmato «S. P.» e datato «U Šibeniku na Vidov dan 1845». In esso accenna alla necessità di abbecedari per le scuole elementari serbe, e fa il nome, a noi già noto, di quel Dimitrije Vladislavljević, che era maestro a Trieste e che avrebbe avuto, a detta del Popović, già pronto un abbecedario serbo. La Matica Srpska di Novi Sad avrebbe dovuto assumersi il compito di stampare il manoscritto e di diffonderlo a bassissimo prezzo in tutte le regioni abitate da Serbi (*ib.*, p. 189). Però il Vladislavljević così reagiva alle proposte generose del Popović, in una lettera indirizzata al Karadžić: «Spira Popović potrebuje Bukvara u njegovoj otadžbini, i ja sam mu jedared pokazao nešto od moga za Italijane spravljenoga, pak on iskao da mu ga pošaljem, i ja sam objećavao; ali baš nemam kada da ga prepisem, pa se njemu dosadilo čekati, te onako zaiska pred svijetom. Prepisivaću ga sad ove vakacije, te ću ga ili sam doneti k' vama, ili ću vam ga poslati. A onim putem, kojim Spira misli, ne bi mogao uspjeti» (*Vukova prepiska*, ed. cit., vol. IV, p. 460).

Ove se sedmice spremam u polje poći, gdi ću ostati do konca Avgusta. Ako u čem mogu zapovjedajte, i drž'te me svagda za

Vašeg  
iskrenog počitatelja  
S. Popovića

28. Junija 45. u Šibeniku

[Fuori:]

*Chiarissimo Signore,  
Sig. Niccolò Tommaséo,  
Dottore in legge  
Venezia*

131

C. P.

Vi prego di tradurre anco questa noticina;<sup>84</sup> e scusare. Come la vostra salute? A rivederci in settembre. Credete all'affetto del vostro

*Tommaseo*

2. l.<sup>o</sup> 45 Ven.

[Fuori:]

*Al Preg.<sup>o</sup>  
Sig.<sup>r</sup> Spir.<sup>85</sup>  
11. luglio<sup>86</sup>*

132

[Pokrovnik, 11 luglio 1845. Il P. è già in villa e, mentre si trova nel seno della semplice natura, la salute gli è buona — ma appena ritornerà in città, ricompariranno tutti i suoi mali. Lo rallegra la notizia dell'arrivo del T. in settembre.]

*Dragi moj Prijatelju,*

Već sam na selu, odkud Vam i pišem. Dok sam u naručija proste prirode, moje je zdravlje povoljno, kako se u grad

<sup>84</sup> Presumibilmente una breve nota ai Canti popolari dalmatici.

<sup>85</sup> L'indirizzo non è di mano del Tommaseo, che scrisse questa breve lettera su un pezzetto di un'altra, appartenente già al Popović. Perciò l'indirizzo è frammentario.

<sup>86</sup> Annotazione del Popović (data della sua risposta).

vratim, povratete u kratko sva zla. — Drago mi je da ćete u settembru k' nami, i radujem se od srca dolasku Vašem. Zapovjedajte u što mogu, i primite iskreni pozdrav

Vašeg  
istinitog počitatelja

Na Pokrovniku<sup>87</sup>  
11. Julija 45.

S. Popovića

[Fuori.]

Chiarissimo Signore,  
Il Sig. D.<sup>r</sup> Niccolò  
Tommaséo  
Venezia

133

[Venezia, 30 ottobre 1845. Il T. prega il caro amico di leggere la lettera indirizzata al cugino Zane e poi suggerirla, ma in modo che il suggello sia ben secco quando la lettera sarà consegnata. Chi sa se Zane vorrà mostrare la lettera al P.? Inoltre, il T. lo prega di incontrarsi qualche volta con il cugino e di parlargli degli affari in maniera schietta e amichevole, ma senza interrogazioni noiose. Raccomanda al P. i negozi e le case che non sono date in affitto. Faccia una visita a Marianna e le chieda come sta. Però tutto quello che il P. dirà alla sorella del T. sarà ben noto anche al marito. Come sta il Cortellini? Cerchi il P. di consolare il povero amico, ma non lo consigli di piantare la moglie. Suppone che il P. abbia già inviato a Vienna una lettera del Tommaséo, il quale ha conosciuto a Trieste il sig. Vladislavljević a cui ha dato cinquanta carantani insieme ad un'altra lettera del T. Il parlare semplice del Vladislavljević, proprio alla maniera di Vuk, piace assai al T. Egli chiede notizie sul Petranović. Ha riempito soltanto una facciata della sua lettera e così il P. potrà segnare sull'altra gli errori più importanti da lui commessi. Infine, il T. si profferisce amico di cuore e sincero al P., di cui riconosce l'amore fraterno.]

Dragi priatelju<sup>88</sup>

Čitajte, molim vas, ovo što Zani pišem; pak pečatajte knigu: a gledajte, kad će te je njemu u ruke dati, da bude

<sup>87</sup> «Popovich vi saluta. Esso ritornerà per momenti dalla campagna, perché non si sentiva tanto bene. Ora sta meglio, e ritornerà fra qualche giorno» (da lettera di Toni Banchetti, Sebenico, 15 agosto 1845; Carte Tomm., cass. 51<sup>2</sup> /II/, n. 12).

<sup>88</sup> Lettera scritta subito dopo il ritorno da Sebenico. È la prima lettera al Popovich scritta in lingua croata o serba.

pečatanje dobro ošušeno.<sup>89</sup> Vidit' će mo, oće li vam je on sam pokazati. Sastajte se s' njim koji put, i govorite o našim stvar' ma prosto i priatel'ski, bez dosadnih pitanjah, kako vi znate.<sup>90</sup> Kuće i dućane koje nisu pod kiriom, priporučujem vam. Ajte<sup>91</sup> u Mariane, i pitajte ju, kako njoj je,<sup>92</sup> nek slobodno kaže. Samo mislite<sup>93</sup> da sve ono što će te vi njoj govoriti, muže njezin će znati.<sup>94</sup>

<sup>89</sup> Il Popović corresse in: *osušeno*. Questa e le seguenti correzioni sono segnate sulla lettera del Tommaseo, che è stata a lui rimandata.

<sup>90</sup> Dopo la divisione dei beni ereditati dal padre, («Grazie a Dio, l'atto della divisione è sottoscritto», *Diario intimo*, 1946<sup>3</sup>, p. 387; nota del 20 ottobre), il Tommaseo scrisse e firmò, di sua mano, la seguente dichiarazione: «Io sottoscritto nomino in mio procuratore Giovanni Chevessich, mio cugino, affinché in nome mio riscuota i crediti a me toccati nella divisione fatta de' beni paterni tra me e mia sorella, e numerati nel prospetto unito alla scrittura di divisione stesa addi venti del mese corrente: con facoltà di dare le corrispondenti quietanze, di citare in giudizio i debitori, di deferire, accettare o riferire giuramenti; di fare transazioni che agevolino od assicurino la riscossione dei debiti stessi, di far luogo a tutti gli atti forensi e per l'aggiudicazione del diritto e per l'esecuzione della sentenza; di nominare un difensore legale con le occorrenti facoltà: e prometto di tenere per fermo ed irrevocabile quanto sarà per operare il detto mio procuratore; o i sostituiti da lui» (Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, n. 28). Sullo stesso foglio di carta bollata, il 1 dicembre 1845, Giovanni Chevessich aggiunse: «Sostituisco colle medesime facoltà il S. D.<sup>r</sup> Antonio Fontana» (ib.). Il 21 ottobre il Tommaseo fece anche un'altra dichiarazione con la quale nominava suo procuratore il cognato Banchetti «affinché lo rappresentasse nell'amministrazione degli stabili di sua proprietà, posti in Sebenico, toccatigli nella divisione de' beni paterni [.....] con facoltà di riscuotere le pigioni e dar quietanze; di stipulare contratti di locazione degli stabili adesso spigionati; di rinnovare i contratti che fossero per iscadere, di fare le ordinarie riparazioni richieste dal bisogno; e così di procedere in giudizio alla riscossione delle pigioni, e al riparo o compenso di qualunque danno diretto o indiretto potesse da chicchessia essere recato agli stabili stessi; di nominare a tale effetto con le occorrenti facoltà un difensore legale...» (ib.).

<sup>91</sup> Il Popović aggiunse in margine: *Pogjite*.

<sup>92</sup> Il Popović corresse l'ordine delle parole: *kako je njoj*.

<sup>93</sup> In margine: *znajte*. Correzione del Popović.

<sup>94</sup> La dolorosa questione della divisione dei beni tra il Tommaseo e i Banchetti non placò diffidenze e non estinse una sostanziale freddezza tra il poeta e suo cognato (cfr. *Diario intimo*, 1946<sup>3</sup>, pp. 375-378, 380-382). Il 15 ottobre scriveva al Vieusseux, da Sebenico: «La mia divisione non è ancora finita, ma sarà tra non molto. Ho abbondato ne' sagrifizi per contentar mia sorella, e salvare il nome di chi le appartiene. Scrivetemi d'ora innanzi a Venezia» (Carte Tomm., cass. 112, n. 144). E qualche mese prima, molto più ampiamente: «Giacché nell'altra lettera v'ho toccato delle mie faccende domestiche, vengo con questa a chiedervi un fraterno e paterno consiglio. Quand'io fui tornato a casa, è lung'anni, non chiesi alcun conto della nostra sostanza; e tanto poco ne so tuttavia che io non conosco nemmeno il sito di tutte le piccole case e altri luogucci che abbiamo. Solamente per togliere l'effetto della donazione da me fatto del mio, richiesi che mia sorella con atto privato riconoscesse i miei non perduti diritti. Ed ella lo

Kaž'te mi kako Kurtelin naš; i utješite ga što bolje možete: al nemojte mu nikakvog sovjeta<sup>95</sup> dati da se s<sup>96</sup> ženom svadi: žalostan, nemože više ni s njom ni bez nje.

Mislim da knigu moju bi ćete u Beč već poslati. Poznao sam g. Vladisavljevića,<sup>97</sup> i dao mu petdeset karantana sa kni-

fece. Io per dimostrare fiducia che avevo in lei, non volli fare iscrivere atto all'uffizio delle ipoteche, sebbene l'atto di donazione mia fosse iscritto. Di lì a un anno o due (non mi rammento bene) mio cognato, mostrandomi uno specchio dell'entrate e delle spese, mi fece vedere che la famiglia non poteva passarmi ormai che un fiorino al dì. M'adattai, né di questo discorso con mio cognato feci a mia sorella pur cenno. Mesi fa, dolendosi egli di nuovo delle scemate pigioni (che sono la nostra rendita principale), risposi si restringessero nelle spese, che io più di così non potevo. Delle spese superflue egli, a dir vero, ne fa: mentr'io impongo a me stesso sacrifici non pochi: ma io debbo pensare ch'egli è marito di mia sorella; che, dopo morto mio padre, egli ha conservato quella poca d'eredità, la qual forse nella lontananza mia, poteva andar spesa; pensare soprattutto, che, avessi a amministrar io, perderei la pazienza e la pace ed il tempo tutto della vita, e chi sa con che frutto! Dall'altra parte veggo che a questo modo non è possibile andare innanzi. Vivere in Dalmazia, non saprei: e fuori, mi bisogna lavorare per vivere, la qual cosa mi pesa ogni giorno più; e tanto più mi pesa che il mondo non sapendo né i miei sacrifici né le mie intenzioni, mi giudica in questo con più severità che io non meriti. I quali giudizi io non temo, e son uso da tempo lunghissimo a sostenerli, come necessità della vita. Ma quando m'avveggo che tolgono autorità alle parole mie (confesso la mia debolezza) m'accorro. S'aggiunge un pensiero ancora più grave. Se mia sorella (guardi il Cielo) mancasse; io mi troverei impelagato in differenze spiacevoli e miserande. Bastivi, che, mia sorella vivente e veggente, io guardavo a casa mia, ber in bicchieri che portano A. B., il nome d'Antonio Banchetti. Questo vi dica il restante. Ma io non vo dubitare della sua probità. E s'egli muore? Se io, per disgrazia, sopravvivo a tutti i miei, rimane un sennenzaio di liti con la famiglia di lui, la quale appena conosco. Per cansar questi guai, penso, in settembre quando vo' a casa, parlare a mia sorella, che provenga alla mia pace e al proprio decoro, con una divisione amichevole, della quale io non abuserò certamente a suo danno. Io già non prenderò moglie; e quel po' di mio, rimarrà sempre di lei. Se non che nel provvedere all'avvenire lontano, bisogna pure ch'io pensi al presente: e qualcosa più d'un fiorino al dì, mi ci vuole. Or donde mi consigliate voi ch'io prenda le mosse al discorso con mia sorella? Parlatene insieme con Gino. Anzi che muovere parola di questo, io vorrei scrivere tre volumi: e se potessi, senza parola, sciogliere di punto in bianco questo nodo, io torrei di digiunare un giorno di ciascuna settimana a pane e acqua. Rimandatemi, prego, questa parte di lettera per memoria; o la copia» (Venezia, 4 giugno 1845; Carte Tomm., cass. A 112, n. 132).

<sup>95</sup> Prima: *nikakvih savjetah*. Il Tommaseo corresse in *nikakvog sovjeta*, che è termine arcaico, appreso dalla lingua letteraria serba dell'epoca e presumibilmente dalla lettura dell'Obradović, autore di un volume intitolato *Sovjeti zdravago razuma* (Lipsia, 1784).

<sup>96</sup> Il Popović corresse in: *sa*.

<sup>97</sup> Il Tommaseo conobbe il Vladisavljević a Trieste, dove arrivò dopo un «tranquillissimo viaggio» e da dove partì per Venezia alle sei di mattina del 27 ottobre 1845 (cfr. la lettera ai Banchetti del 26 ot-

gom. Ono njegovo prosto, i baš Vukovo govorenje, verlo mi se dopadiva.<sup>98</sup> Ako što o Petranoviću znate, kažite pravo.

Jednu samo stranku od lista sam pisao, da vi možete u drugoj napravljati<sup>99</sup> poglavite pogrješke, i opet mi je<sup>100</sup> poslati za moju nauku.

S' vama, dragi Spiro, ne trebaju mi molenja ni zahvale na bratinsku ljubav vašu.<sup>101</sup> Vjerujte da sam sercem<sup>102</sup>

prijatelj vas<sup>103</sup> iskreni  
N. Tommaseo

30 listopada

1845 U Mletcima

tobre; Carte Tomm., cass 51<sup>a</sup>, n. 29). Sul maestro serbo di Trieste, che era in contatto personale ed epistolare col Karadžić, Tommaseo e col Njegoš, cfr. la nota 83 della prima parte e la nota 69 della seconda parte di questo Carteggio. Egli mandò al Tommaseo il 1<sup>o</sup>, il 2<sup>o</sup> e il 3<sup>o</sup> volume della nuova edizione delle *Srpske narodne pjesme*, e, nel 1847, un esemplare della sua traduzione del *Nuovo Testamento* (Novi Zavjet). E sappiamo che in quell'epoca il Tommaseo traduceva o si accingeva al lavoro di traduzione dei Vangeli. Ma lasciamo la parola al maestro serbo, che scriveva così al Tommaseo, informandoci anche di un non avvenuto incontro tra Vuk e il Sebenicense: «Lo scorso autunno il Sig.<sup>r</sup> Vuk St. Karadžić volle conoscerla in persona, e presentarla alla sua famiglia a Venezia, ma non ebbe il piacere a motivo della di Lei assenza, perciò al suo ritorno di là m'incombè di spedirLe un esemplare della sua traduzione del testamento nuovo, ed io approfittò del favore di questo Sig. Fanti, e le invio il presente unitamente ad una Lettera recentemente ricevuta di Belgrado, dissigillata qual e' ricevei inclusa alla mia, il che prego non attribuir a qualche mancanza mia...» (da lettera di Demetrio Vladissavljevič; Trieste, 4 dicembre 1847; Carte Tomm., cass. 145, n. 14). Rivolgendosi a Vuk, il 28 dicembre, il Vladissavljevič accennava a un viaggio che il Tommaseo avrebbe avuto in progetto per l'estate del 1848, ed esprimeva il timore che il Dalmata avrebbe potuto trovarsi in qualche modo offeso dai «Bigotti» nostri di quelle parti: «Poslao sam jedan egzemplar N. Zavjeta G. Tomazeu i on vam preko mene blagodari po priloženoj ceduljici. — Čini mi se da namjerava na ljeto poći u Srbiju za koje vrijeme, pa bojim se da se ne nađe uvreden od naših Bigota!» (*Vukova prepiska*, ed. cit., vol. IV, p. 482). Sulle relazioni epistolari tra il Karadžić e il Tommaseo, cfr. M. Zorić, «Nekoliko pisama iz ostavštine Nikole Tommasea», *Zadarska revija*, Zara VIII/1959, n. 4. pp. 408—409. Sui contatti del Tommaseo con il Vuk in generale, cfr. Kosta Milutinović, «Vuk i Tomaseo», *Savremenik*, Belgrado, XI/1965, vol. XXII, n. 7, pp. 84—90.

<sup>98</sup> Correzione del Popović: *dopada*.

<sup>99</sup> Correzione del Popović: *popravljati*.

<sup>100</sup> Correzione del Popović: *ga*.

<sup>101</sup> Il Tommaseo aveva scritto prima: *na bratinskoj ljubavi vašoj*.

<sup>102</sup> Prima: *od serca*.

<sup>103</sup> Correzione del Popović: *vaš*.

[Fuori:]

al pregiatissimo Signore  
Spiridione Popovich  
Sebenico

[Timbri postali:]

VENEZIA/FRANCO

VENEZIA/30. OTT.°

134

[Sebenico, 7 novembre 1845. Il P. si compiace che il viaggio del T. sia stato gradevole ed apprende con gioia le buone notizie che l'amico gli dà sulle sue condizioni di salute al suo ritorno a Venezia. Il P. incontra spesso il cugino Zane e discorre con lui sugli affari del T. Il T. sarà informato di tutto nella lettera che il P. acclude. L'altra lettera acclusa, che è del Buratti, è arrivata a Sebenico subito dopo la partenza del T. La situazione familiare del Cortellini è assai grave. La moglie Matija vuole abbandonarlo e lo minaccia con il coltello — lei che è abituata colpire col pugno. Il P. e il Giadrov tentano di calmarla, ma tutto pare inutile.]

*Драгій мой Приятелю,*

Чуемъ съ радошћу да е путованъ Ваше приатно было, ы да сте у добромъ здравлю у Млѣтке приспѣли.<sup>104</sup>

<sup>104</sup> Il 27 ottobre. In relazione al soggiorno del Tommaseo in Dalmazia nell'autunno del 1845 troviamo, prima di tutto, uno scritto del Presidio Governiale di Zara, datato il 20 settembre e diretto al commissario circolare di prima classe Rescetar («A lui solo. Per sua notizia e per gli effetti della dovuta sorveglianza si perviene che il graziato fuggiasco politico Niccolò Tommaseo dopo un lungo soggiorno a Venezia si è ora restituito a Sebenico sua patria» (ASZ, Atti del Presidio, 1845, XII/3, 2, n. 2248). Sul soggiorno a Sebenico troviamo qualche altra notizia negli atti della polizia di Zara. Il barone Crespi, consigliere di governo e direttore della polizia, si rivolgeva al dott. Bervaldi, pretore di Sebenico, il 12 settembre: «Coll'ultimo piroscifo fu quà di passaggio, proveniente da Trieste e diretto a Sebenico sua patria il noto letterato Nicolò Tommaseo [.....] Non dubitando che verrà da Lei mantenuta sul detto individuo durante la sua fermata in cod.º parti la corrispondente riservata attenta sorveglianza, ho pregio d'interessare la nota di Lei gentilezza, I. R. Pretore, a voler cortesem.º favorire a suo tempo un cenno sui risultati di tale sorveglianza» (ASZ, Misc. 32, pos. 13, n. 287). Il 25 ottobre, invece dell'assente Bervaldi, rispose Giuseppe Valencich, aggiunto alla pretura politico-giudiziarla di Iª classe di Sebenico: «In riscontro della gentile Nota 12 settembre a. c. N.º 287, R. mi onoro di portare a conoscenza dell'Illustrissimo I. R. Signor Consigliere di Governo, che il noto letterato Nicolò Tommaseo partì in quest'oggi col Piroscifo alla volta di codesta Centrale, da dove intende proseguire il viaggio per

Ja se sa Zanom sastajem često i o Vašim poslovima porazgovaramo se. On Vas o svemu u priloženom pismu izvještava. Drugo je pismo od Burata,<sup>105</sup> koe sam odma po dolasku Vašem primio.

S' Kurtelinom muka velika. Matia neće da s' njime ostane. I ja i Jadrov k' njoj trčimo, al' zaludu. Najbolje bi bilo da se na ljepe rastanu. Stvar nije od šale. Ona već i s' nožem preti (ovo je predamnom izrekla); a koe naučan šakom udarati, lako može i nožem zaletiti se.

Здравствуйте, лыбубите ме и заповѣдайте самном, ерь сам одъ срца

Ваши

искреный почитатель

С. Поповић

У Шибенику 7. Студеногъ [. . . . .]<sup>106</sup>

Venezia. Durante la sua dimora a questa parte il detto individuo viveva ritirato in seno dei propri parenti, e non diede motivo a qualsivoglia osservazione sfavorevole» (*ib.*, n. 185/Ris.). Sulla permanenza a Zara nell'ottobre del 1845, abbiamo la seguente nota, fatta a tergo dell'atto citato: «Il Tommaseo nel suo passaggio col vapore per Zara alloggiò da Antonio Cattich, veniva in contatto col Professore Suttina ecc. — Egli si è ora in Sebenico diviso dal proprio cognato (: marito di sua sorella :) Banchetti perché questo, come si pretende, non amministrava bene la comune sostanza legata dal Padre del Tommaseo e che credesi ammontare a circa 80. milla fio. Tale sostanza in 10. o 12. anni si sarebbe ridotta a circa 60. milla; ed ora il Tommaseo avrebbe come rendita dela sua porzione circa 1500. Fio. all'anno» (*ib.*, n. 328) Cfr. anche il *Diario intimo* (1946<sup>3</sup>, pp. 375—382) e, soprattutto, il passo sulle donne e sul paesaggio sebenicense: «Ammiro le grandi forme, il vivace candore, la serena gravità delle donne del popolo nostro. Appetto a questa razza, l'Italiana è progenie decaduta. Passeggio fra poggi e chine ignude, e quel po' di verde che veggo tra il mesto biancheggiare de' sassi, mi fa doppia allegrezza. Come belle sarebbero queste forme variate di poggi, questo quasi ondeggiante incresparsi di piani e di valli, se il verde le vestisse e chiamasse sopra loro la benedizione delle acque fecondatrici!» (*ib.*, pp 297—280).

<sup>105</sup> Il Tommaseo ha conservato soltanto un frammento di questa lettera del Buratti, datata «Vienna li 21 ottobre 1845», da cui citiamo: «... quella confidenza che viene dalla persuasione e delle di Lei bontà e del sentimento mio. Né questo sentimento io posso nascondere — come non potrò mai dimenticare il 28 Agosto 1840, giorno che decise di tutta la mia vita, il di cui ricordo m'è continua consolazione e stimolo. Vuk mi domanda sempre con gran interesse di Lei e mi impone di presentarle i di Lui rispetti» (Carte Tomm., cass. 58, n. 83). Il frammento citato ci permette di correggere il nostro errore nella nota 160: il Buratti conobbe il Tommaseo il 28 agosto 1840. Troviamo qualche cenno sul Buratti anche nella corrispondenza del Karadžić (cfr. *Vukova prepiska*, V, pp. 465, 466, 555).

<sup>106</sup> Manca un pezzo di carta.

[Venezia, 11 novembre 1845. *Quel poco che il T. aveva acquistato della nostra cara lingua (illirica), è già incominciato a svanire come il profumo di fiori appassiti. Il T. legge ogni giorno dieci pagine del libro di Dositeo Obradović, che gli è stato donato dal sig. Vladislavljević. Quel povero Obradović lesse molte agiografie, ma non gli riuscì a diventare un teologo. Sorprende la sua ignoranza delle cose divine e del cristianesimo antico. Per mezzo del Rakić il T. ha spedito la biografia del Piel, promessa al P., il quale, sulle pagg. 29—35 e 57 potrà trovare qualche cenno sul T. Ma egli, a differenza del Piel, non si farà monaco né diventerà un santo. Prega il P. di visitare qualche volta la sorella Marianna, di cui è sempre un autentico ed affezionato fratello, e lo rimarrà fino alla morte. Ma il T. desidererebbe che la sorella tenesse d'ora in poi più conto delle spese che fa suo marito. Se Marianna vorrà scrivergli qualche cosa in segreto, potrà farlo tramite il P. o rivolgersi al cugino Zane. Il T. aveva intenzione di inviare a Sebenico anche la relazione sulla misera nostra Dalmazia: ma dovrà prima trovare occasione più sicura. Chiede consigli al P. sui suoi affari. Ha conosciuto il cuore fraterno dell'amico sebenicense nei giorni dei suoi dubbi dolorosi. Al Cortellini manda qualche regaluccio e spera di non offenderlo. Il P. non dovrebbe dirgli nulla contro la moglie: lasci che il Giadrov gli dia consigli, al pover'uomo, in quella misera città!]*

11 studenog 45.

### *Dragi prijatelju*

Ono malo što biah tek dobio našeg dragog jezika, počme već izčeznuti<sup>107</sup> kao miris ošušenog cvjetia. Stjiem svaki dan deset stranakah Dosi@eove knige,<sup>108</sup> koju mi je g. Vladislavljević dao.<sup>109</sup> Mnogo je žalostan žitjah čitao, al nje @eolog postao. Čudnovato je njegovo neznanstvo o bozjim i staro-cerkvenim stvarima.

<sup>107</sup> Il Popović corresse, aggiungendo in margine: *izčezavati*.

<sup>108</sup> Un altro libro di Dositej Obradović.

<sup>109</sup> A Trieste, il 26 ottobre. Cfr. la nota 97 a questa parte del Carteggio.

Šaljem vam s' Rakićem<sup>110</sup> Pielovo žitje<sup>111</sup> što sam vam obećao. Od 29<sup>te</sup> do 35<sup>te</sup> stranke, pak opet u 57<sup>oj</sup> vidićete što se mene tiče. Samo ja neću, kao Piel, monaxom i svecem postati.

<sup>110</sup> Forse il negoziante sebenicense Giacomo (Jakov) Rakić, sposatosi nel 1826 con Anna Corti.

<sup>111</sup> Piel, Louis-Alexandre, architetto e scrittore francese, nato a Lisieux il 20 agosto 1808. Figlio di un'agiata famiglia borghese, dovette interrompere gli studi dopo la rovina economica del padre. Lavorò in un negozio, a Parigi, dal 1826 al 1830, poi presso un notaio di Orbec. Nel 1832 incominciò lo studio dell'architettura presso Debret. Discipolo ardente del dott. Bucher, divenne assertore rigoroso ed entusiasta di un'arte religiosa, intravista nel sogno della restaurazione dell'architettura gotica. Nel 1835 viaggiò in Germania, pubblicando, nel 1836, gli articoli del suo *Voyage en Allemagne sull'Européen*. Nel 1837 fu invitato a Nantes, dove il suo compito furono i restauri di una chiesa in stile medievale. Qui strinse amicizia con Tommaseo e con H. Requedat: «Le premier était doué d'une intelligence élevée, le second d'une âme vraiment angélique. Les moeurs de tous les deux étaient austères, et leurs principes très-orthodoxes. La société de pareils hommes fit avancer Piel dans la vie de la vérité» (cfr. *Biographie universelle /Michaud/ ancienne et moderne* etc. Nouvelle édition etc., Parigi, tomo XXXIII). Rientrato a Parigi fondò, ispirato dal padre Lacordaire, la confraternita di Saint-Jean-l'Évangéliste, il cui fine fu «la sanctification de l'art et des artistes par la foi catholique...» (ib.). Nel 1840 divenne domenicano a Roma e morì di tisi nell'anno successivo a Bosco, in Piemonte. Precede i suoi scritti, pubblicati a Parigi nel 1843 (*L. A. Piel Reliquiae*) una «Notice biographique de Piel», opera del Teyssier (cfr. *Nouvelle biographie générale* etc., Parigi, tomo XL). In questa biografia si fa cenno anche al Tommaseo e al perido nantesivo del Piel. Sei sue lettere inviate al Tommaseo da Parigi, negli anni 1838 e 1839, si trovano oggi alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Alla notizia che il Tommaseo aveva deciso di far ritorno in Italia, il Piel scriveva: «Nous nous sommes vus un jour; nous reverrons nous jamais? Nous nous écriront; mais déjà vous me faites entrevoir les difficultés de nos rapports futures. Si j'avais encore cette liberté sauvage que j'ai tant aimée, je ne désespérerais pas de notre prochaine réunion. Autrefois je décampaïs du soir au lendemain sans mesurer la route, sans trop calculer les frais du voyage, aujourd'hui des nouveaux devoirs me retiennent, ils ont bien réparé mon indépendance...» (da lettera del 4 febbraio 1839; Carte Tomm., cass. 113, n. 32); similmente, nella lettera del 4 aprile 1839: «Mon cher Tommaso. Le présent est trop beau pour moi pour que je regrette du passé plus que les heures que j'ai perdues et les bons moments que j'ai passés avec vous; quant' à mon indépendance turbulente, à mon aventureuse liberté je ne me plains pas de les avoir perdues...» (ib.). Il Tommaseo lo nomina nel *Diario intimo* (1946<sup>a</sup>, pp. 304, 305), nelle lettere al Capponi, nel romanzo *Fede e bellezza* (cfr. N. Tommaseo, *Opere*. A cura di Aldo Borlenghi, Milano-Napoli, 1958, p. 525), nelle *Scintille* (ed. Carabba, Lanciano, 1926, pp. 9 e 10-14 dove è riportata una lunga lettera per il Piel, 180-184; un frammento vi è riportato in *Fede e bellezza*, ed. del 1852; cfr. *Opere*, ed. cit., p. 567), nel tardo scritto *La cattedrale di Sebenico e Giorgio Dalmatico suo architetto*. Memorie raccolte dal can. Ant. Fosco, Osservazioni di N. Tommaseo (Zara, 1874, p. 10). Sulla relazione col Piel, cfr. le note al *Carteggio inedito* ecc. (vol. II, Bologna, 1914, pp. 27, 28-29, 414-415), il libro di Mario Gasparini *Tommaseo e la Francia*

Hajte,<sup>112</sup> molim vas, koj put u moje sestre;<sup>113</sup> i uvjeravajte je<sup>114</sup> u ime moje da ja sa sercem sam brat njezin pravi, i bit ću do smerti. Želio bi samo da ona se o troškama muža njenog, malo više nego pervo, stara.<sup>115</sup> Ako štogod tajnog želi ona meni pisati, može oli vami oli Zani list dati.<sup>116</sup>

(Firenze, 1940, p. 63), la *Vita di Niccolò Tommaseo* del Ciampini (Firenze, 1946, pp. 261—263).

<sup>112</sup> Il Popović corresse, aggiungendo in margine: *Pogjite.*

<sup>113</sup> Prima: *u sestre moje.* Poi il Tommaseo cambiò l'ordine delle parole.

<sup>114</sup> Il Popović corresse in: *...uvjerite ju da sam ja sa sercem etc.*

<sup>115</sup> Per la questione dell'eredità paterna e le relazioni con la sorella, è interessante questa minuta di lettera non terminata e non inviata a Marianna: «Mia buona e cara sorella. Il vostro cuore affettuoso, il senno vostro raro, e la retta coscienza, vi parlano assai chiaro per me, che non credo aver di bisogno di scuse al passo doloroso, a cui mi sono condotto. Ciò nondimeno, perch'io sento nell'anima il vostro patire, e perché desidero che conosciate a fondo le mie intenzioni, e mi possiate almeno col silenzio difendere da giudizi di chi non m'intende; vi scrivo: vi scrivo, perché la parole pensate sono più esatte e tranquille, e si possono con attenzione più tranquilla ascoltare, e rilegere in tempo opportuno. Scrivo non per accrescere le vostre amarezze; ma per al possibile temperarle. Con questo intendimento interpretate, vi prego, mia buona sorella, le mie parole. Non vi parlerò di diritti. Non amo armarmene contro gli estranei; contro a' miei, tanto meno. Sapete che dal ventitré al trentacinque, dacché lasciai la casa paterna, poche volte e per piccole somme io ebbi ricorso al nostro buon padre; non già ch'io dubitassi dell'affetto di lui, ma temevo ch'egli di là prendesse occasione a dolersi della mia lontananza, e dolersene con rimprovero. Ond'io non credo in que' dodici anni aver ricevuto da casa una lira austriaca al dì; meno di quel che ricevevano i giovani del negozio. Mi ricordo anzi di avere una volta ricusato il danaro spontaneamente mandatomi; e due volte, d'avergliene fatto avere io una piccola somma, non già ch'egli ne abbisognasse, ma per dimostrargli il mio bene stare e il cuor mio. S'io ho addolorato con la lontananza i miei genitori, non credo d'aver disonorato il lor nome, e so di non avere condotta nell'ozio la vita. Faticai come un povero; povero sempre mi tenni; né mai la ricchezza mi parve desiderabile cosa. Ho ferma fiducia che i miei genitori, dolenti ma non irritati, mi piansero, non mi maledissero. E so d'un testamento, deposto nelle mani del dottore Mistura, e dopo la morte di lui ripreso; so d'un altro abbozzo di testamento, disteso poi; so della chiamata negli ultimi giorni indarno fatta del Signor Giambattista Fontana. Queste cose rammento, non perché dolga a me, o mai dolesse, che voi, mia cara sorella, aveste meco comune il frutto delle tante fatiche de' benemeriti nostri; ma perché adesso non vi paja strano se, invece dei tre quarti, io ne chieggo ancor meno della metà.....». Qui, il Tommaseo aggiunse: «(Interruppi questa lettera che aveva a essere lunga assai; perché meglio che con parole mi parve dover dimostrare alla Marianna il mio cuore co' fatti)»; (Carte Tomm., cass. 51<sup>a</sup>, n. 28).

<sup>116</sup> La sorella Marianna rispose qualche volta agli argomenti del fratello, come in questa lettera, datata 10 aprile 1846, di cui riportiamo un frammento: «... Del affetto vostro mio caro Fratello sono sicura ne voglio vi trateniate alle cose passate che portarono dolori al cuor mio, e vero sofersi, mentre contrastava l'amor fraterno, e

Htjeo sam vam poslati i ono pismo o Dalmaciji našoj tužnoj:<sup>117</sup> neg treba da priliku bezbjednu nadjem. Vi meni slobodno kažite sve ono što mislite da dobar sovjet može mi biti. Poznao sam u dnevima mojih žalostnih sumnjah serce vaše bratinsko; a neću nikada one dne zaboraviti.<sup>118</sup>

coniugale [...] Conosco caro Nico che il Toni fece alcun passo falso di spese superflue ma ormai inutile, spero in appresso sarà più moderato sotto ogni aspetto ed anche io non mancherò prestarmi nel fargli quei necessari riflessi con tranquillità mentre non l'è età già da poter cambiare in tutto sistema di vita, ed anche per la sua sensibilità e talvolta irasibilità di temperamento...» (Carte Tomm., cass. 51<sup>2</sup> /II/, n. 21).

<sup>117</sup> Sarà la relazione *Del presente governo della Dalmazia*, stesa nel 1844 e inedita fino al 1938, quando fu pubblicata dal Ciampini nell'*Archivio Storico per la Dalmazia* (Roma, vol. XXV, pp. 202—238) e, nel 1943, in N. Tommaseo, *Scritti editi e inediti sulla Dalmazia e sui popoli slavi* (Tomo primo, pp. 165—222). Un altro manoscritto (non autografo) dello scritto tommaseiano sulla Dalmazia si trova nel pacco 47 delle Carte Tomm., alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con numerose, anche se lievi varianti, e con un nuovo titolo: *Del migliorare le condizioni civili della Dalmazia* (cfr. M. Zorić, «Tom-maseova projektirana knjiga o Dalmaciji i Iskrice», ed. cit. nella nota 38 della seconda parte del Carteggio, pp. 435—436, 440—441). Sulla relazione del Tommaseo scrisse anche Kosta Milutinović: «Nikola Tom-maseo o Dalmaciji», *Mogućnosti*, Spalato, XIV/1967, n. 748—772). In merito alla singolare posizione del Tommaseo, avversario dell'Austria e consigliere di quel regime che lo controllava e spiava, limitando la sua libertà di uomo e di scrittore, citiamo questo passo significativo dalla lettera al Vieusseux, datata 14 maggio 1844: «... il segretario del viceré domandò a un magistrato dalmata consigli intorno al governo della infelice provincia, della quale non sanno che fare. Quest'occasione, ch'è forse l'unica che avrò in vita mia, di giovare alla terra sventurata ove nacqui (alla quale debbo la tempera dell'animo mio e il mio stile), quest'occasione lasciarmi fuggire non posso» (Carte Tomm., cass. 148, n. 4). Nel carteggio col Frari è conservata anche la copia francese della lettera inviata al barone Kolovrat, a cui lo scritto tommaseiano sulla Dalmazia è stato presentato: «L'interet que V. A. porte à un malheureux pays dont le sort ne paraît encore définitivement arrêté m'encourage à Lui soumettre cet écrit qui est le résultat de longues observations et de recherches consciencieuses. Il n'y est dit que la vérité: l'oeil expérimenté de V. A. s'en apercevra dès l'abord. J'ai regardé la question du côté économique, pour qu'il soit mieux démontré que l'interet du Gouvernement est ici plus évidemment qu'ailleurs allié avec celui du pays. Si V. A. daignait appuyer de sa puissante autorité ces idées, ce serait pour mon travail et pour moi la plus souhaitable des récompenses. J'ai l'honneur d'être...» (Carte Tom., cass. 175, n. 38). Il 15 settembre del 1844 il Tommaseo annotava nel suo *Diario intimo*: «Il Frari presenta al Kolovrat lo scritto intorno alla Dalmazia, ed ha buona accoglienza» (ed. cit., p. 353).

<sup>118</sup> Proprio in quei giorni (16 novembre), il Tommaseo annotò nelle sue Memorie private: «Il Popovich prende delle faccende mie a Sebenico cura fraterna. S'egli non era, non so come avrei potuto durare alla breve ma terribile lotta della divisione, e non cedere, e non rompere in mal modo» (*Diario intimo*, 1946<sup>2</sup>, p. 386).

Kurtelinu šaljem dvanaest svilenih mahramah,<sup>119</sup> jednu srebernu obklopnicu duhana, i<sup>120</sup> dvi francuske knige. Uffam da neće za zlo primiti; i prostit' ce derz'novanje moje.<sup>121</sup> Nemojte mu<sup>122</sup> nikada protiv žene njegove ništa govoriti: pustite da ga Jadrov sovjetuje, žalostan čovjek! žalosno mjesto!

Vjerujte blagodarnosti i ljubavi

vašeg

Tommaseo<sup>123</sup>

[Fuori.]

Popovich

136

[Sebenico, 20 novembre 1845. Il cuore del P. batteva di gioia quando ha letto la prima e bella lettera scritta dal T. nella lingua materna (illirica); anche la seconda delle lettere illiriche del T. è scritta assai bene: lo confermano le poche correzioni fatte dal P. L'amico correttore rimanderà le due lettere, a condizione però di riaverle in quanto entrambe sono ormai di sua proprietà. Come il T. ha voluto, il P. ha consegnato la lettera a Zane Chevessich. Il P. incontra spesso Zane nel negozio e discorre allora su quelle cose di cui il cugino del T vuole informarlo. Zane può accertarsi delle buone intenzioni del P., che vuol conoscere liberamente lo stato degli affari del T. e contribuirne al buon successo con fatti e con parole. Seguono informazioni su questi affari; sul vecchio Angellini che è scontento perchè un alloggio è stato dato in affitto ad un Fontana,

<sup>119</sup> Prima: *sudara*, ma poi il Tommaseo corresse la voce dialettale.

<sup>120</sup> Prima: *a*. La correzione è di mano del Tommaseo.

<sup>121</sup> «Al Cortellini manderò da Venezia qualche cosa. ch'abbia all'incirca il valore di quaranta fiorini» (da lettera ai Banchetti, Trieste, 28 ottobre 1845 — però spedita da Venezia alla data citata; Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>. 29. n. 8); «Mando coll'Allacevich un regaluccio al Cortellini, il quale desidero sapere se viva riconciliato a sua moglie» (da lettera ai Banchetti, Venezia, 12 novembre; Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, n. 74). Infine, il 25 novembre: «Ditemi se il Cortellini ha gradito il presente» (Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, n. 75). Sul dono per il Cortellini, il quale, «per l'opera prestata nella divisione non volle danaro», cfr. il *Diario intimo*, 1946,<sup>3</sup> pp. 383—384.

<sup>122</sup> Prima: *ga*. La correzione è di mano del Tommaseo.

<sup>123</sup> Il Tommaseo alludeva proprio a questa lettera quando scrisse la nota che facciamo immediatamente seguire: «Scrivo una lettera in lingua illirica, contento del poterlo fare con qualche facilità e sicurezza. Oh fosse a questa nobile lingua stato tutto sacro il mio tempo!» (*Diario intimo*, 1946<sup>3</sup>, p. 385).

che così gli è diventato vicino; su un negozio che è ancora vuoto; sul viaggio di Zane a Verlicca, dove è andato a riscuotere qualche debito. Il P. ha fatto una visita alla sorella del T., ottenendo saluti per il fratello e rassicurazioni sulla buona salute di lei, ma niente di più nonostante le insistenze del P. Nel timore di offendere la sensibilità di Marianna, egli non ha voluto farle ulteriori domande. Nulla di buono può dirgli del Cortellini, che ha ricevuto il dono ed ha capito il significato della parola incisa sulla tabacchiera. La lettera del T. è stata subito spedita a Vienna. Sul conto del Petranović non saprebbe nulla di nuovo. Ha ricevuto una lettera del Vladisavljević, che si dice felice di aver conosciuto il T. Ringrazia per la biografia del Piel, già nota al P., ma non ad alcuni altri Sebenicensi: ad essi, cioè a quelli che possono leggere il francese, mostrerà le pagine in cui l'autore tratta del T., così i meriti dell'amico potranno essere ancor meglio noti ed i concittadini dovranno inchinarsi, insieme al P., dinanzi agli effetti della saggezza del T. Saluti dal medico Bioni e dall'avvocato Fontana; quest'ultimo chiede notizie su un libro raro che appartiene alla Biblioteca di Sebenico e che il T. doveva confrontare con uno simile della Marciana. La risposta del P. arriverà con un certo ritardo, perché l'ha spedita via mare, col piroscafo, per maggior sicurezza. Segue la narrazione di un fatto spiacevole, accaduto al P. a Sebenico. Nel sobborgo di Crnica egli ha un terreno di cui è colono da tempi immemorabili un agricoltore di nome Šarić, che non vuole coltivarlo e tiene la vigna in abbandono totale. Il P. si è rivolto perciò al Tribunale, e allora il fratello maggiore del colono lo ha aggredito, di notte, davanti a casa sua. Il P. è riuscito a chiamare aiuto, a nascondersi in casa, mentre la polizia prendeva l'aggressore, che è rimasto qualche giorno in prigione. Ma non molto, perchè il P. gli ha perdonato, mosso dalla pietà per i tre bambini dello Šarić. In questa triste occasione è stato soccorso e consolato dal Bioni; la signora Checca Giadrov, invece, ha proibito alla propria serva di far testimonianza pubblica in favore del P. Tutto ciò potrebbe indurre il P. ad abbandonare la patria in cui un cittadino pacifico non si sente sicuro. E, seguendo l'esempio del T. che ha sacrificato tanto per l'amore della sorella, anche il P. si è deciso, spontaneamente, a dividere i beni con il cognato e a far la pace con lui. Perciò, come il Piel, egli appartiene al numero di quelle anime traviate, che il T. ha rasserenato e riavvicinato a Dio. Ha ricevuto una lettera di Zane, che è ora a Dernis e che scriverà presto al Tommaseo informandolo sullo stato dei suoi affari. È venuto dal P. l'avvocato Fontana, dicendo di aver fatto copiare il frammento in cui è narrata la gratitudine del Piel per il T. Così potrà tenere sempre questo scritto con sé e mostrarlo a tutti quelli che ne

*son degni. Il Fontana ringrazia anche per la medaglia, fatta avere dal T. alla Biblioteca di Sebenico. Intanto il Cortellini non è capace di scrivere quelle poche righe al Vieusseux e i libri, tanto attesi a Sebenico, continuano a marcire a Trieste. Tanta trascurataggine è un vero castigo di Dio.]*

### **Dragi moj Prijatelju**

Igralo je od radosti u meni srce, kad sam prvo Vaše pismo svo u slatkom našem maternjem jeziku pisano, i dobro pisano, čitao.<sup>124</sup> Da je i jedno i drugo<sup>125</sup> dobro pisano svjedoče male popravke, koje sam na oba učinijo, i koja ovgje prilazem, da ih po volji Vašoj razgledate, pak da mi ih, kao svojost moju, povratite.<sup>126</sup>

Sa Zaninim pismom učinijo sam kao što ste mi pisali, i predao mu ga posle. Sastajem se sa Zanom u butigi često, i prorazgovaramo se o onim stvarma koje mi on saobštava, bez da sumljivim ispitivanjem iskrenost njegovu mučim. Ja mislim da on iz mog govora može poznati poštenu namjeru moju, koja se u tome sastoj, da poznam slobodne prijatelje moga posle, i ove djelom i slovom, po slabosti mojoj podpomognem. Izvješteni ste da je dućan, konoba i sprat Čaline<sup>127</sup> kuće Funtani pod kiriju dat, i u ovome sam ja razloge Zanine odobrijo.<sup>128</sup> Samo sam ga izvjestijo da sam doznao, da je Angjellini nezadovoljan što je Funtana u istu kuću prešao, i da preti da će on iz kuće izaći,<sup>129</sup> i preporučio mu da gleda starca i staricu ublažiti, i predupresti odlazak njiov. Dućan se onaj mali nije još mogao

<sup>124</sup> La lettera che il Tommaseo gli inviò da Venezia il 30 ottobre.

<sup>125</sup> La lettera dell'11 novembre.

<sup>126</sup> Il Tommaseo restituiva regolarmente le proprie lettere con le correzioni del fedele Sebenicense. Il Popović le custodiva gelosamente come proprietà sua.

<sup>127</sup> «Oggi è la festa di Luca Chialla, il compagno de' viaggi del nostro buon padre. Dategli un bacio per me» (da lettera inviata ai Banchetti il 18 ottobre del 1844; Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, n. 26). Ai figli di un Cristoforo Chiala (Čala) furono padrini il negoziante Zane (Giovanni, Ivan) Kevešić e la sorella del Tommaseo, Marianna Banchetti, nel 1841 e nel 1843.

<sup>128</sup> Non così il Cortellini: «Giorni fa il Banchetti mi propose di affittare la bottega sotto la casa Chialla insieme ad un appartamento ad Andrea Fontana. Gli ho riflettuto, che con un uomo, ch'è debitor di summa non indifferente, e che non presenta alcuna garanzia, non era prudente il rischiare di aumentar il credito...» (Sebenico, 21 novembre 1845; Carte Tomm., cass. 70, n. 82).

<sup>129</sup> L'Angelini realizzò la sua minaccia nel maggio dell'anno seguente: «L'Angelini lascerà il piano che abbita, passando questo in casa di sua suocera, a motivo di suo Padre, che non pol più camminare. Spero che quel Piano, non rimarrà molto innaffitato, e gli

pod kiriu dati. Zane je otišao ovieh dana u Verliku, ne bi li što duga naplatijo.

Bijo sam i kod Vaše sestre i ugrabio čas da sami budemo. Govorio sam joj o ljubavi Vašoj, i ponudio se u svako doba i na svaku uslugu. Ali joj o mužu njenom nisam smjeo progovoriti, jer na pitanje moje šta ću Vama pisati, odgovorila mi je, da Vas pozdravim, i da Vam kažem da je zdrava. Na ponovljeno moje nukovanje bili još imala štogodj Vama javiti, odgovorila mi je da nema. U strau da ne uvrjedim čuvstvitelnost njezinu nisam se usudijo osobno pitanje učiniti. Sudite me i svjetujte me bratski.

Za Kurtelina Vam ništa dobra kazati nemogu, i puca mi od žalosti srce što nemogu. On je dar Vaš primio, i poznao silu malene rječice na duvanici izrezane, ali nije ufanja da će se s' njome koristiti.<sup>130</sup>

Vaše je pismo odma po Vašem odlasku u Beč poslato. Za Petranovića ništa ne čujem, i ništa Vam kazati neznam. Vladislavljević mi piše i raduje se da je sreću imao Vas poznati.

Fala Vam na Pilovom žitju. Ja sam ga već čitao, a sad oću da ga i drugi, koi iole jezik<sup>131</sup> razumjeđu, čitaju, barem ono što se Vas tiče: neka vide i saznadu šta je mudrost Vaša kadra bila učiniti, i neka se zajedno samnom s' poniženjem njoj klanjaju.

Funtana pravdoslov<sup>132</sup> pozdravlja Vas i moli da mu kažete, jeste li povraćenu knjigu knjižnice ove naše s' onom u knjižnici S. Marka naodećom se sravnili, i jesteli ju jednaku našli.<sup>133</sup> I ljekar Bioni<sup>134</sup> s' počitanjem Vas pozdravlja.

---

farò le necessarie riparazioni, perché sia pronto a chi capita» (da lettera del Banchetti, datata Sebenico 21 maggio 1846; Carte Tomm., cass. 51<sup>2</sup>, /II/, n. 10). Su un Angelini, «marito di Caterina Vidovich, amica rara di Rosa Banchetti, il quale è negli uffici immeritatamente posposto...», cfr. il *Diario intimo* (1946<sup>3</sup>, p. 411).

<sup>130</sup> Cioè della parola «presto», come scriveva il Cortellini ringraziando per i regali ricevuti dal Tommaseo: «Caro Nico. Ho ricevuto la vostra dell'8. corr.º coi graziosi presenti, che voi avete voluto farmi per sentimento di estrema delicatezza, e che io devo accettare, come una memoria dell'affetto vostro inapprezzabile. Ho letto sulla tabacchiera la parola presto. Questa parola non fu incisa a caso. Io la interpreto invece per un avvertimento della vostra amicizia alla mia indolenza. L'avvertimento è giusto, ed io spero di approfittarne, almeno lo desidero. Così voi avrete il merito anche in questo punto, come tanto mi giovaste nella morale, e nella religione» (Sebenico, 21 novembre 1845; Carte Tomm., cass. 70, n. 82).

<sup>131</sup> Il francese.

<sup>132</sup> L'avvocato e possidente Antonio Fontana. Cfr. la nota 529 della prima parte di questo Carteggio.

<sup>133</sup> «Mando al Fontana il libro latino che non è d'Aldo, ma buona stampa, da tenerne di conto» (da lettera del Tommaseo, datata 12 novembre e inviata ai Banchetti; Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, n. 74).

Nezamjerite što pokasno na pisma Vaša odgovaram, iz-  
uzroka što držim da je bolje po paroplovu ih slati — sigurnija  
su. Ako se potreba prikaže, naći ću Vas i s' poštom. Vi meni  
u svačem zapovjedajte, što uzmogu neću pomanjkati. Uzdržite  
me u sladkoj Vašoj ljubavi, i primite pozdrave moje sestre i  
moje. Vaš sam

iskreni počitatelj

S. Popović

20.<sup>og</sup> Studenog 45.

Nisam Vas tijo mučiti s' dugim kazivanjem nekog zame  
nepovoljnog dogagajaja, na koe me prinugjava samo mogućnost  
da od drugoga za isti razumjete, a na me za pomanjkanje  
zažalite. — Kod Šarića težaka iz Cernice<sup>135</sup> naodise od davnih  
vremenah na kmetstvo jedan moj vinograd veliki, ali zapušćen,  
od koga nikakve koristi nemam, jer neće da ga radi. Sve je zalu-  
du bilo za prinuditi nearnog težaka da na njegovu i moju korist  
vinograd pošteno radi. Naumim sudom ga prinuditi i učinim  
mu mandat. Brat starij ovoga Šarića, od nekoga sigurno pod-  
paljen, prošaste negjelje oko osme ure noći dočeka me u po-  
mrčini pred mojom kućom, i napadne na me s' pretnjom i  
psovkom i sa šakama. Na vikanje njegovo komšiluk sav na po-  
nistre izagje, a ja sretno iz njegovih rukuh izmaknem i u kuću  
pobjegnem, a on ostade na sokaku psujući i preteći. Policija ga  
ufati i zatvori. Sutra dan ja u sud odem i dogagaj javim.  
Trebaju svjedokah za svašto, te i za ovo. Pozovem se na moje  
komšije, i izmegju ovih na sluškinju Jadrova, koja mi je sama  
rekla da je sve vidila, i da je gotova svjedočiti. Kad je pak  
pozvata bila, njezina plemenita gospodarica nije joj dopuštala  
u Preturu poći, iz straha da s' time plemenitost njezina što  
neizgubi. Sve ostale komšije, koje i nepoznajem, svjedočiše, a

<sup>134</sup> Il medico Vittorio Bioni. Il dottor Bioni, primario nell'ospedale di Sebenico, si meritò la gratitudine dei concittadini soprattutto durante il colera del 1836. Più tardi fu rappresentante del partito autonomo alla Dieta provinciale di Zara. Cfr. Krsto Stošić, *Galerija uglednih Šibenčana*, Sebenico, 1936, p. 9. Alcune sue lettere indirizzate al Tommaseo sono conservate nella raccolta tommaseiana alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. La prima è stata scritta nel 1838, l'ultima nel 1868. Dopo la visita del Bioni, il Tommaseo scriverà ai Banchetti: «... il dottor Bioni vi recherà novella del mio buono stato. Ditegli che la lettera da lui chiestami, era già preparata quand'egli venne; ma io pensavo ch'e' verrebbe più tardi, che vi sarei io stesso in casa, però non la lasciai alla padrona, che gliela consegnasse. Il Druseich o il Galvani spero gliel'avranno poi data» (Carte Tomm., cass. 51<sup>a</sup>, n. 29).

<sup>135</sup> Allora sobborgo a ovest di Sebenico. Più di una famiglia Šarić vive tuttora a Sebenico.

gospoja Keka, u čijoj sam ja kući svaki dan, i koja je priliku imala, kad je muž njezin ranjen bijo, osvjedočitise koliko sam ja učašća i djelom i slovom u nezgodnom dogagjaju uzimao, čudila se da sam mogao njezinu sluškinju na svjedočanstvo pozvati! i nije joj dopuštala da pogje. Krivac nekoliko danah u tamnici ostane, i kajaše se za čin svoj, govoreći da je pijan bio. Saznavši ja ovo, a s' druge strane znajući za vrisak troe uboge sitne dječice, pogjem u Preturu, pozovem ga predase, i oprostim mu. Pametni odobravaju ovaj moj čin, ostali protivu viču, jer govore da je zao primjer dat. Sudite Vi bezpristrasno molim. Najžalije mi je, što sam u potrebi ovoj poznati mogao, kako su lađna neka srca za me, koja držim da bi toplija biti morala. Jedini Bioni najveće mi je učešće pokazao, jer, budući kod Jadrova, doletijo je odma u pomoć meni. Ovaj nezgodni za me slučaj ukrjepijo me u namjeri, da meni ovgje stanja nije, i da moram ma kud iz zemlje, u kojoj sam život mirnog i svoje stvari gledajućeg žitelja bezbjedan nije, a obrana zakona slaba, vrlo slaba. Ne zamjerite na duge moje jade, koe oblakša kad ih pred iskrenst Vašu izli.

Zaboravio sam Vam reći naprijed, a ne mogu s' manje. Videći ja koliko ste Vi žertvovali za ljubav sestre Vaše, poželim načiniti se sa Svakom moim, i sredstvom Miletića i našeg sveštenika javim mu da sam gotov sa štetom mojom pravdi nepristojnoj megju nami kraj učiniti. Ovo javim i Kurtelinu, koj namjeru odobri, ali advokatski doda: *non convien calar le braghe*. Ja ga u ovomu ne poslušā, već odobri sve što je od mene svak moj iskao; ovo od časti izplatim odma, a ostalo do godine, i tako se pomirismo, sve zaboravismo, i obečasmo prijateljski u naprijed živiti. Evo malenog ploda neprimjernog Vašeg pokazanog nekoristoljublja. Što Vi u velikom učiniste, ja za primjerom Vašim učini u malome; i zasluga za ovo nije moja, već Vaša. Znajte još i to, da nije sam Piel<sup>136</sup> na svjetu koi posli Boga Vama prvu očituje blagodarnost, što ste ga s' bogom upoznali i pomirili; i Popović je Vaš izmegju onih zablugjenih dušah bijo, koje ste Vi mudrim razlogom Vašim razvedrili, i Bogu približili. Ovo sam Vam više putah rekao, ovo svakome govorim, ovo ću s' vremenom pred svjetom potvrditi.

Ovaj čas primi od Zane iz Dernaša pismo. Velimi da se zdrav iz Verlike vratio, ali da ne može amo doći, dok neke posle ne opremi. Pozdravlja Vas, i javlja Vam da će s' poštom

<sup>136</sup> Su Louis Alexandre Piel cfr. la nota 111 della seconda parte del Carteggio.

dok dogje odma Vama pisati, i o svemu izvjestiti Vas, i da je sve Vaše preporuke prvo polaska u Verliku<sup>137</sup> opremio.

Funtana je doletijo sada k' meni kazujući mi, da mu se dopala toliko očitovana Vami Pielova blagodarnost, da je naredijo da mu se prepíše sav ovaj plemeniti Vaš čin, za moći ga pri sebi svagda imati, i svakome ga dostojnom pokazati. Reče mi da Vam od njegove strane, i od sviu nas blagodarim za kovnicu (medaglia) koju ste knjižnici našoj userdstvovali.<sup>138</sup> Kurtelin još nije kadar ono dva slova na Viesseu napisati,<sup>139</sup>

<sup>137</sup> Vriika (Verlicca), allora borgata, di circa 800 abitanti (cfr. Valentino Lago, *Memorie sulla Dalmazia*, vol. II, Venezia, Stabilimento Grimaldo e C., 1870, p. 251). Nota per la sua aria salubre, «nella primavera ed in estate, la borgata di Verlicca non manca di essere visitata per l'oggetto delle sue acque; e la serenità del cielo, e le pittoresche vedute delle vicine campagne le quali si alternano con villaggi e colline, e fanno chiusa in lontananza con le catene di montagne più elevate della provincia, dovrebbero contribuire ancora più copiosamente a farvi affluire gli amatori delle cure idropatiche» (ib., p. 252). Su una caverna e su antichi monumenti sepolcrali presso Vriika scrissero il Fortis, il Lovrić e il Lago.

<sup>138</sup> «Mando al Fontana [...] un bel medaglione ritratto dal Morghen» (da lettera ai Banchetti, del 12 novembre; Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, n. 74).

<sup>139</sup> Dalla primavera all'autunno del 1845 il Tommaseo scrisse più volte al Vieusseux sull'affare dei libri per la Biblioteca di Sebenico. Nella lettera del 21 maggio dimostrava d'interessarsi per una «buona custodia» di questi libri (Carte Tomm., cass. A 112, n. 129), al che il Vieusseux rispondeva: «Ho avuto ieri, colle stampe, la vostra del 21. Un antico spartano non avrebbe potuto trovare parole più concise per rispondere alle molte mie [...] colla presente vi rimetterò questa nota — Voi vedrete una buona scelta di libri, alcuni dei quali sono veramente da Biblioteca; e, mi figuro, per quella brava gioventù di Sebenico sarà una risorsa» (Carte Tomm., cass. 184, n. 20). Nella stessa lettera del 29 maggio troviamo questa «Nota» dei libri che il Vieusseux aveva scelto per Sebenico, in tutto 37 titoli di libri italiani e 17 francesi. Ma il 18 giugno il Tommaseo chiedeva ulteriori notizie sul catalogo dei suoi libri, aggiungendo: «I volumi del Muratori scompagnati, potrebbe parere un affronto. *Costantinopoli illustrata* è una delle solite ciarlatanerie che l'Italia viene togliendo da Francia. Il De Candolle è troppo opera dotta. Levate anco il *Bibliomappe*, ch'è cosa di lusso. Per Sebenico vogliansi libri semplici, e di comune uso» (Carte Tomm., A 112, n. 13). Il Vieusseux ribatteva, sulla stessa materia, il 23 giugno: «Per Sebenico farò quel che vorrete; ma comportate, si giudicherebbe che non si tratta che di fondare una piccola società di lettura, con una biblioteca che possa diventar comunale. Nel giornale la *Dalmazia* ch'io ricevo vedo articoli eruditi e scientifici che provano la presenza di uomini che hanno bisogno di libri da consulta» (Carte Tomm., cass. 148, n. 19). Il 21 luglio il T. mandava al Vieusseux l'elenco dei libri per Sebenico, in tutto 151 titoli. Il 12 luglio informava il Vieusseux che da Sebenico gli avevano scritto che «il governo non avrebbe ancora approvato il novello Statuto del Casino, con cui s'assicurava al comune la proprietà perpetua de' libri». Perciò decideva di non mandare i libri «fino a suo nuovo avviso» (Carte Tomm., cass. A 112, n. 135). Ancora il 29 luglio non aveva nessuna notizia da Sebenico. Intanto il

Tommaseo partì per Sebenico, dove poté affrettare i lavori intorno alla costituzione della Biblioteca. Dalla sua patria, scriveva già il 7 settembre: «Potete spedire i libri a Trieste; de' quali mi manderete la nota per lettera in foglio da sé che si possa vedere se alcuno n'è mancato per via. Ma perché non manchino, sceglieteli di quel genere che già v'ho scritto; e non libri di lusso, vi prego, che non fanno per noi. Un libro di lusso piglierebbe il luogo di otto o dieci modesti volumi; e più fruttuosi» (Carte Tomm., cass. A 112, n. 141). Il Vieusseux gli rispondeva da Firenze, il 20 settembre: «Sento con vero piacere l'ordine di spedire i libri per Trieste, e nella settimana entrante me ne occuperò senza indugio. — Scriverò come fu fissato, e manderò nota esatta del contenuto della cassa; ed a voi altra copia co' prezzi — questo sarà un primo invio; ed esso comprenderà anche i libri offerti dal Capponi. — E spero che sarete tutti contenti...» (Carte Tomm., cass. 148, n. 19). Poi, il 29 settembre informò il Tommaseo di aver già consegnato «la prima cassa destinata a Sebenico — con ordine di mandarla al loro corrispondente di Trieste; i quali la terranno a disposizione del Magnifico Comune. Ma la partenza di questa cassa potrà soffrire qualche giorno di ritardo, in conseguenza delle turbolenze insorte nella Romagna» (Carte Tomm., cass. 148, n. 19). A questa lettera sono state accluse: una copia della lettera indirizzata al Comune di Sebenico; la fattura del contenuto della cassa (27 libri per «lire 1187,138 al netto»); la nota dei libri regalati dal Vieusseux (7), da Gino Capponi (12), da Gaetano Cioni (4), dal Carraresi (2) e da Salvatore Viale (5). Citiamo anche un altro frammento della stessa lettera: «Voi osserverete, caro amico, che ho lasciato nella lista alcune opere che voi avevate cancellate come troppo costose, o inutili; ma come dal modo con cui ho scritto al Comune si vede bene che io ho arbitrato, e che non siate voi che avete scelto i libri, ma io, preso il parere dell'amico Capponi, ho lasciato correre. Siate certo che in una lib. nascente simili opere non disdicano, e che i vostri concittadini le gradiranno» (ib.). Ed ecco ora la lettera del Vieusseux, indirizzata «Al Magnifico Comune di Sebenico»: «Illustrissimi Signori. Seppi dall'egregio e rispettabile Loro concittadino, ed amico mio carissimo il Signor Niccolò Tommaseo che si va formando costì una piccola Biblioteca mediante le cure delle S. S. L. L. Ill. me; ed il concorso di vari altri zelanti cittadini. Tale circostanza mi porge l'occasione da me con ardore ricercata di dare al detto Sig.<sup>r</sup> Tommaseo una riprova de' miei sentimenti al suo riguardo. Ognuno di loro sa ch'Egli è l'autore del celebre Dizionario de' Sinonimi della Lingua italiana, e ch'io ne sono l'editore. Ma quel che non sanno è che questa mia edizione benché contrariata al sommo grado dalla pirateria di alcuni libraj, e dall'avidità di tutti, è riuscita pure di qualche utilità per me. Nondimeno il Sig. Tommaseo non volle udir parlare di rendimento di conti, ed ha voluto generosamente abbandonarmi tutta la sua parte d'utile. In questo stato di cose era necessità all'animo mio lasciare alla patria del mio amico una perpetua testimonianza dei vincoli d'affezione che ci hanno congiunti e della mia gratitudine. E qual più propizia occasione che quella della fondazione di una Biblioteca nella patria del mio amico!...» (ib.). L'iniziativa del Vieusseux addolorò addirittura il Tommaseo perché non rispettava in tutto la sua scelta di libri: «Che dirvi della spedizione da voi fatta de' libri al comune di Sebenico? La noncuranza con la quale respingete la mia preghiera, mi affligge nell'anima. Io non v'ho detto di mandar libro nessuno, io non v'ho chiesto indennità del mio lungo e penoso lavoro di tanti anni, né delle speranze d'onesto guadagno che la vostra ristampa m'ha tolte, assorbendo tutte quelle giunte che potevano condire parecchie ristampe:

i tako knjige u Triestu gnjiju na žalost našu, koi oko njega nastoimo, a od njega ništa oderžati nemožemo. Ovolika nemarnost u svemu, nemože već pedepsa božiija biti, koja s' proprašću konačnom nama grozi. Зато свето писмо право вели: «Погибель твоя одъ Тебе, Израйле!».

137

[Venezia, 23 novembre 1845. *Il T. ha mandato al carissimo amico una lettera per il giovine Buratti, il quale chiede con-*

non ho chiesto nulla e non mi sono doluto di nulla. Ma dacché voi volevate fare un invio a Sebenico di libri, conveniva che i libri fossero accomodati al paese e non come uno scherno. Potete ben vedere che non per ismanie di contraddire io vi prego di volere scegliere altrimenti, scegliere, dico, libri di poco prezzo tra gl'inutili a voi. Alle altre ragioni, una nuova s'aggiunga, e spiacevole. Col pretesto di libri si fecero spese esorbitanti delle quali i socii si dolgono, e non a torto, e i migliori non gridano apertamente per riguardo delle intenzioni mie che sanno essere non maligne...» (da lettera del 15 ottobre, scritta a Sebenico; Carte Tomm., cass. A 112, n. 144). Il Vieusseux rispose in tono pacato, dicendo, fra l'altro: «... io mandava i libri, spontaneamente, di proprio mio movimento, come dono mio, in memoria di voi, al magnifico comune di Sebenico, non vedo in che io abbia mancato facendo il dono più ricco che voi non pensavate; e non posso persuadermi che il Comune il quale avrebbe gradito pochi libri usati, possa sgradire opere nuove tutte eccellenti, e veramente da biblioteca...». Egli concludeva: «Basta, voglio sperare che i vostri concittadini non dividano affatto il vostro mal umore; che il mio carico sarà gradito, e che il Comune di Sebenico, a suo tempo, me lo dirà con una lettera di ricevimento» (Carte Tomm., cass. 148, n. 20). Mentre era attesa questa lettera, alla quale accennava anche il Popović (vedi sopra!), il Tommaseo rispondeva al suo amico fiorentino, accennando ad altre difficoltà: «L'invio de' libri aveva a esser fatto alla Società del Casino, acciocché il governo che s'immischia nelle menome cose del comune, non avesse pretesto d'interporre divieto, o spadroneggiare comechesia. Disciogliendosi poi (che non è da credere) la Società del Casino, rimarebbero i libri al comune. Voi dunque scrivete di grazia, come di vostro, che il primo indirizzo fu semplice sbaglio, e che i libri s'intendono mandati alla Società del Casino. Quanto alla scelta de' libri pareva a me che pigliandoli di poco costo, ma accomodati al paese, potevasi con trecento scudi fare un regalo di mille volumi. Ma ci vuol pazienza» (da lettera del 14 novembre; Carte Tomm., cass. A 112, n. 146). Al Banchetti scriveva similmente il 25 novembre: «Al Vieusseux scrissi io, che corregga lo sbaglio, e dica doversi dare i libri alla società del Casino. Meglio era che invece di tanto spendere negli scaffali si fosse pensato a farli legare decentemente; ma non torniam sul passato. I libri ch'io mando, anche se pajono da poco, son utili: e scelgo» (Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, n. 75). — Finalmente, il 5 dicembre Antonio Fontana poteva informare il Tommaseo che: «Oggi appena ha potuto avere dal S.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Cortellini la prima Lettera del S.<sup>r</sup> Vieusseux, ed oggi la Direzione di questo Casino risponde a Lei, e scrive alla Casa di Commercio Vincenzo Castigliani di Trieste per avere la cassa del Libri» (Carte Tomm., cass. 82, n. 59). Questa era la risposta a una lettera che il Tommaseo inviò al Fontana il 22 novembre dello stesso anno.

siglio per risolvere un suo dilemma importante: scegliere un incarico di docente universitario in Italia o un posto nella diplomazia russa: pretore o avvocato non vorrebbe essere. Il T. gli scrive di abbandonare l'idea di andare in Russia e di adoprarsi alla ricerca di un posto in un'Università, sempre che sia possibile ottenerlo onestamente. Burattino! Iddio gli cambi in meglio il nome e il senno... Il T. ha sentito dire a Zara che il Plenković sapeva che egli (il T.) non avrebbe potuto partire prima di Natale. Ma egli si è salvato anche prima, grazie a Dio! Tuttavia, il T. si chiede: da dove e come il Plenković ebbe informazioni simili? Ciò può essere un insegnamento anche per il P. A Zane ha scritto un'altra lettera, inviata tramite il Banchetti, per non destare sospetti. Chiedendo amore e consigli fraterni al P., si firma: il Tartaglia.]

### Dragane moj.

Poslao sam vam knigu za Burata mladog. Pita me što će od života svoga: oli učitelj u Italiji, ol diplomatik u Rusij: načalnik ni pravdoslovac da neće. Ja mu pišem<sup>140</sup> da se od Rusie okani,<sup>141</sup> ako može u jednome sveučilištu pošteno mjesto dobiti (no<sup>142</sup> poštenim načinama) da bi bolje bilo. *Buratin sin.* To u taljanskom jeziku zlo znači: nek mu Bog na dobru sreću ime i pamet okrene!<sup>143</sup>

Čuo sam u Zadru gdje je Plenković<sup>144</sup> nekim rekao, da neću ja moći pervo Božića odlaziti. Izbavio sam se i malo berže, hvala Bogu i svetoj nedjelji. Sada pitam: odklen je to Plenković mogao znati, oli suditi? To mnogo znači: ali medju nami nek vavjek ostane. Vami sam kazao, nek vam bude nauka i za vaše stvari.

<sup>140</sup> Prima: *odgovaram*. Correzione del Tommaseo.

<sup>141</sup> Correzione del Popović: *okane*.

<sup>142</sup> Prima: *al*; poi corretto dal Tommaseo. Buone ambedue le forme.

<sup>143</sup> L'apprensione del Tommaseo per i progetti del giovane compatriotta ebbe motivo nella sua nota sfiducia e inimicizia verso la politica dell'Austria e dell'Impero degli zar. Il Buratti invece ritornò in patria (v. la nota 96 della prima parte del Carteggio), ma viaggiò molto anche dopo: in Italia, in vari paesi d'Europa e d'Africa. Pubblicò le impressioni di un viaggio in Svezia e in Norvegia, prima in croato, nella rivista zagabrese *Vienac*, e poi in tedesco: *Aus fernen Landen. Erlebnisse von J. conte Buratti (Vienna, 1883<sup>2</sup>, 77 pp.)*.

<sup>144</sup> Sul Plenković cfr. la nota 493 della prima parte di questo Carteggio.

Zani pišem drugu knigu i po Banketu, da se ne drugi<sup>145</sup> sumljaju. Priporučim<sup>146</sup> mu da mi ono malo koristi od dućana, svako<sup>147</sup> četiri mjeseca pri roka\* platja. Jesam li zar zlo učinio? Svjetujte me, molim vas, kao brata, i ljubite

*Tertelju<sup>148</sup> vašeg*

možete Zani i otvorenu knigu dati

23 studenog

Mletc. 45

\* anticipato<sup>149</sup>

[Fuori:]

*al pregiatissimo Signore  
Spiridione Popovich  
col vapore  
Sebenico*

[Timbri postali:]

VENEZIA / FRANCO

VENEZIA / 25. NOV.º

138

[Venezia, 27 novembre 1845. Restituisce al caro Spiro le lettere con le correzioni, per memoria della propria ignoranza e del bene fatto dal P.]

*Dragi Spiro*

Šaljem vam opet knjige popravljene za spomenku neznanstva mojega i vašega dobročinstva.

v. T.

stud. 27

Mlet. 45

[Fuori:]

*al pregiatissimo Signore  
Spiridione Popovich  
Sebenico  
novembre<sup>150</sup>*

<sup>145</sup> Correzione del Popović: *da se drugi ne...*

<sup>146</sup> Correzione del medesimo: *priporučujem.*

<sup>147</sup> *Idem: svaka.*

<sup>148</sup> Dall'italiano: «tartaglia, tartaglione». Il Tommaseo allude alle proprie difficoltà nell'esprimersi in idioma materno.

<sup>149</sup> Il Popović aggiunse: *naprjed.*

<sup>150</sup> Annotazione, forse di mano del Popović.

[Sebenico, 4 dicembre 1845. Il P. risponde alla lettera del T. datata il 23 novembre. Appena ieri sera ha ricevuto la lettera per il Buratti e prega Iddio che il carattere del giovane non abbia nulla in comune con la parola italiana burattino, il cui significato gli è noto. Gli dispiace assai che il dubbio sulla sincerità del Plenković sa stato confermato da quelle sue parole. Se così è corrisposta la sincerità del T., che cosa può aspettarsi il P.? E se il Plenković si è dimostrato ipocrita e falso, cosa dire degli altri? E come vivere in mezzo a gente simile? Il P. restituisce anche l'ultima lettera onde il T. possa accertarsi che non vi siano errori. D'ora in poi informerà l'amico sugli errori elencandoli nelle proprie lettere.]

5 dicembre. Zane gli ha consegnato ieri sera la lettera acclusa e stamane è partito per Dornis. Il P. ha ricevuto due fascicoli della rivista *Cronache slave*, che esce in lingua tedesca. Tra altre cose belle e importanti per gli Slavi, vi ha trovato una biografia di Caragiorgio. Potendo tenere più a lungo i fascicoli, il P. tradurrebbe qualchecosa nella nostra lingua e in quella italiana. È un vero peccato che gli Italiani ci conoscano meno degli altri popoli. Se al T. piacesse leggere in tedesco, il P. gli consiglierebbe questi volumi, poiché sono un vero specchio dello slavismo.]

*Dobri moj Prijateljju,*

Odgovaram na dragi Vaš list od 23<sup>eg</sup> studenog. Primio sam sinoć tek iz Zadra list Vaš za Burata, kome ću prvom poštom poslati. Poznajem značaj taljanske rječi *buratin*, i molim boga da ova neuzpriliči znamenju (carattere) mladog ovog čoveka.

Puno mi je žao što se sa ono Plenkovića rječih potvrdila ona sumnja o ne iskrenosti čoveka, koga mi ljubimo, a sad sažaljivati moramo. Moj gospodine i brate kad se s' Vama tako postupa, tako iskrenosti Vašoj odgovara, čemu se ja imam nadati; nemoram li držati sav čin čoveka ovoga za podmukli, pretvorni? A kad je on takav, šta ću od drugih reći — zlo i u sto putah gore. Pa s' ovim ljudma živiti? S' njima se družiti samo u vedre dane čovek može: a kako oblačina nastupi, ne pokazuju već lica, nego legja. I posljednje Vama javljeno prepećenje moje svjedoči za žalosnu ovu za mene istinu. Svaka i sve slažu se za ogaditi mi nesnosno već življenje u jednoj ovoj zemlji.

Držim da ste dobro radili što ste Zani pisali da svaka četiri mjeseca naprjed novce šalje. Bolje i zanj, jer je lakše na

manje novce slati, niti mu ovo žao biti može, jer iz ovoga poznati može želju Vašu svaka mu oblakšati.

Vraćam Vam i ovo Vaše pismo<sup>151</sup> da se uvjerite da u njemu pogrješakah nema. Ali u naprjed neću Vam više pisma vraćati, već u mojma naznačiti ako kakva pogrješka bude. Molim da mi povratite i ovo i prvo.

Budite mi zdravi i u sladkoj me ljubavi Vašoj zadržite. Vaš sam srcem

Popović

4.<sup>og</sup> prosinca 45.

5.<sup>og</sup> Децембра. Зане ми е синоћъ предао писмо уложено, а онъ е ютрось у Дернишь пошао. — Приміо самъ двіе свеске Лѣтописа Славянскогъ на немачкомъ езѣку.<sup>152</sup> Изъмеђу други лѣпы и за Славенство важни ствари, има животопись (biografia) Карађорђа.<sup>153</sup> Да ове књиге кодъ мене остаю пре-во бы разне чланке на наш и на талианскій езѣкъ. Штета што Талиани најманѣ Славене познаю. Да е вась воля нѣмачки читати, препоручіо бы Вамъ књижѣце ове, као огледало Славенскогъ быћа.

140

[Venezia, 8 dicembre 1845. Per mezzo del Maričić spedisce le sue prime due lettere in illirico, corrette dal P. con pazienza amorevole. D'ora in poi, invece di restituire le lettere, il P. può trascrivere gli errori su un foglietto a parte. Il T. non si lascia sfuggire le occasioni di parlare in illirico a Venezia, ma queste occasioni sono rare e di poca utilità, perché non tutti hanno l'intelligenza e la bontà del P. Gli dispiace assai per quello che è avvenuto al suo amico, ma non lo sorprende la freddezza di cuore, osservata dal P. tra i concittadini. Il Giadrov non è cattivo, ma debole. E anche uomini simili sono piuttosto rari nella loro città. Loda il gesto del P. che ha fatto liberare l'aggressore notturno e la sua decisione di por termine alla causa per la divisione dei beni. Quello che è donato nelle cause e nelle discordie è un vero vantaggio e spirituale e fisico. Lo prega di non pensare neanche ad abbandonare la patria. Come

<sup>151</sup> Cioè la lettera del 23 novembre.

<sup>152</sup> Sono i quaderni 6 e 7 della terza annata (1845) dei *Jahrbücher für slavische Literatur, Kunst und Wissenschaft*, editi dal Lusaziano Jan Petr Jordan (1818—1891) a Lipsia.

<sup>153</sup> Cfr. «Kara—Georg Petrović, oberster Anführer der serbischen Nation», in *Jahrbücher für slavische Literatur, Kunst und Wissenschaft*, Lipsia, III/1845, n. 7, pp. 237—241.

potrebbe lasciar sola la sorella? Chi lo assisterebbe nella malattia? E in qual luogo non si soffre? Il T. aveva scritto al Brosovich di non mandargli più la Dalmazia se in essa fosse stata pubblicata la risposta del Petranović. E proprio un fascicolo del corrente mese non gli è stato inviato. In nome della loro amicizia, prega il P. di dirgli se la risposta del Petranović è basata su argomenti o su ingiurie e se a lui è possibile continuare la collaborazione nella Dalmazia. Ringrazia al Cortellini per la lettera amichevole. Non se la prenda con Marianna: le sue parole possono essere spiegate anche in un modo diverso. Gli dispiace che l'Angelini non voglia restare nella sua casa. Non gli pare necessario far altre proposte a sua sorella.]

### Dragi prijatelju

Šaljem vam po Maričiću<sup>154</sup> one dvje perve knige<sup>155</sup> od vas popravljene s' ljubovnim uzterpljenjem. Ako je vami lakše u jednom listiću pogrješke moih knjigah prepisati s' popravkom, bez da šalžete moj isti list natrag, i tako možete učiniti. Kad ovdje nadjem s' kim govoriti naški, grabim drage volje malu onu nauku; al to nije ni često, ni vehoma koristno, jer svi nemaju ni umstvo ni dobrotu vašu.<sup>156</sup>

Žao mi je čuti što se je vami dogodilo: sta se tiče studenosti od serca, i zaboravljenja<sup>157</sup> ljubavi, što velite da ste u našim sugradjanima našli, tome ja se ne čudim. S' Jadrovom, molim vas da se ne svadite za to: huda serca nije,<sup>158</sup> nego slab. A rjetki su i taki u našem mjestu, i baš svuda. Što ste uvrjeditelja vašeg iz tamnice izbavili, plemeniti ste primjer dali; i ako ne on, ja za njega vas<sup>159</sup> od serca zahvalim. Tako i što ste pravdu i nemir, i sa štetom, sveršili. U pravdama i u neslogama mnogo putah, ono što se dariva, pravi je i duševni i tjelesni dobitak i sreća. Nemojte, molim, ni misliti da će te otáčbinu žalosnu

<sup>154</sup> Lo stesso giorno scriveva alla sorella Marianna e al cognato Toni: «Delle tre immagini che vi verranno dal Marichich, tenete una per voialtri, una date a Zane, una al Popovich con la stampa insieme» (Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, n. 29).

<sup>155</sup> Restituisce le lettere del 30 ottobre e dell'11 novembre, corrette dal Popović.

<sup>156</sup> Il 29 gennaio del 1845 annotò nelle sue Memorie: «Viene il Dimitrovich e parlo illirico seco con spropositi da far precipitare tutto in valanghe l'Olimpo e l'Ossa» (*Diario intimo*, 1946<sup>3</sup>, pp. 367—368) e l'11 maggio dello stesso anno: «Viene il Bressan: bado a come egli parla illirico; e mi vergogno non saper, dopo cinqu'anni, parlare senza sproposito» (*idem*, p. 372).

<sup>157</sup> Correzione del Popović: zaboravljenju.

<sup>158</sup> Prima: *jer on nije huda serca*. Correzione del Tommaseo.

<sup>159</sup> Parola sottolineata con matita rossa dal Popović.

pustiti.<sup>160</sup> Kako će te sestru ostaviti samu? Ko će vas u bolesti čuvati? Znam i ja koliko terpiti morate: al gdje se ne terpi?

Bio sam Brozoviću<sup>161</sup> pisao, ako bi mi Todor Dimčić<sup>162</sup> htjeo štogod odgovoriti,<sup>163</sup> i Dalma-

<sup>160</sup> *Idem.*

<sup>161</sup> Giovanni Brosovich (Brozović), già citato in queste note, da Castua (Kastav), dove nacque intorno al 1803. Professore del Ginnasio di Zara e Prefetto del Liceo, fu anche censore (revisore di libri), estensore della *Gazzetta di Zara* e, insieme a Giovanni Franceschi, fondatore e redattore della rivista zaratina *La Dalmazia* (1845—1847). A Trieste diresse per qualche anno l'*Osservatore triestino*. Il 27 febbraio del 1845 il Tommaseo annotò: «Mi mandano di Zara l'annuncio di un nuovo giornale. Se fanno, manderò qualcosa per impetrare la protezione del Brosovich al nepote di mio cognato, orfano d'indole buona» (*Diario intimo*, 1946<sup>3</sup>, p. 367), Il nipote di Antonio Banchetti era Nanni, figlio di Rosa Banchetti, dimorante a Macarsca. Il Brozović era stato in corrispondenza epistolare col Tommaseo. Il 26 dicembre del 1843 gli aveva scritto, ad esempio, implorando la collaborazione del Tommaseo alla *Gazzetta di Zara*: «Si compiaccia, La prego, d'onorare questo povero foglio di quel valido appoggio, che in provincia specialmente gli darebbe un po' più di vita. Qualche sua linea, di quando in quando l'accoglieremo colla più risentita riconoscenza...» (Carte Tomm., cass. 58, n. 33). Quando Vincenzo Solitto lodò il miglioramento della *Gazzetta di Zara*, redatta dal prof. Giovanni Franceschi (cfr. «Di alcuni recenti scritti sulla Dalmazia», *Giornale Euganeo*, Padova, fasc. V del 15 marzo 1844, p. 182), il giovane Franceschi reagì con una «Rettificazione», da cui citiamo il passo che accenna all'attività del Brosovich: «... il miglioramento di questa gazzetta provinciale non lo si deve a me (benché ancor io mi presti in quanto le mie forze e le mie occupazioni lo comportano), ma massimamente al distinto sig. prefetto Brosovich, che fermò di occupare tutte le appendici con oggetti patri, che dirige e lavora in questo foglio. A lui si convien dunque per questa parte la lode a me data» (*Giornale Euganeo*, n. 8 del 30 aprile 1844, p. 64).

<sup>162</sup> Cioè Božidar Petranović, storico, giurista e letterato serbo. Colto compatriotta del Tommaseo, è nato a Sebenico nel 1809 ed è morto a Venezia nel 1874. Fondò il periodico *Srbsko-dalmatinski magazin* (Rivista serbo-dalmata) nel 1836, e fu la prima rivista letteraria in Dalmazia. Sulla sua attività politica e letteraria cfr. Kosta Milutinović, *Vojvodina i Dalmacija 1760—1914*, Novi Sad, 1973, *passim*, e sulla sua figura di scrittore e soprattutto, sul suo interessante tentativo di scrivere una storia delle principali letterature del mondo, cfr. Ivo Tartalja, *Počeci istorije opšte književnosti kod Srba*, Belgrado, 1964, pp. 33—67.

<sup>163</sup> Alla sua risposta polemica, pubblicata il 23 ottobre nella *Dalmazia* e da noi già citata (cfr. la nota 54 della seconda parte di questo Carteggio). Il Brozović scriveva il 6 ottobre, da Zara: «Ho ricevuto questa mattina la graditissima Sua del 4 corr. Stia sicuro, che non si pubblicherà dello scritto neppur parola senza che Ella abbia veduta prima l'impressione a mano. Franceschi ritirò dalla censura l'articolo, che è stato ammesso, salvo la parola *miserabile*, data in epiteto alle *Serbske novine*. Voltò in italiano la nota del Paulovich, soggiunta al volgarizzamento dell'articolo del Petranovich, ed Ella avrà per tal modo tutte le tre stampe, che se potranno essere pronte per domani, Le verranno consegnate dal navicellajo Brolich di costi. Vorrei pregarla d'usarmi il favore, di cangiare cioè il titolo del di

cia<sup>164</sup> bi odgovor primila; da oni list koj njegove rieči saderžava, oni meni ne šalju. A baš vidim da mi nisu jedan

Lei articolo in: *Una lezione di tolleranza*, che si premetterebbe all'argomento; quindi sopprimere qua e là il nome del *Petranovich*, e se volesse, modificare la chiusa: *Teodori Petranovich, Teodori Paulovich* etc sembrandomi alquanto aspra. I motivi Le esporrò a voce» (Carte Tomm., cass. 58, n. 33). Il Tommaseo non cambiò il titolo; il Brozović introdusse la propria variante nel Sommario della rivista: *Una lezione di tolleranza*.

<sup>164</sup> Sulla *Dalmazia*, il Brozović scriveva al Tommaseo il 4 febbraio 1845: «Spero, che il prof. Franceschi Le avrà mandato una copia del programma d'un nuovo giornale, che ho progettato e di cui esso figura proprietario ed editore. A Zara abbiamo raccolto oltre 100 associati; nutriamo lusinga di portarne il numero a 150. Ove nel rimanente della provincia e fuori potessimo trovarne presto altri 150, si pubblicherebbe subito il primo numero...» (Carte Tomm., cass. 58, n. 13). Il 2 aprile usciva un Avviso sulla *Gazzetta di Zara* (1845, n. 27), in cui si diceva che «... si darà principio alla pubblicazione del giornale stesso, come prima pervenga dalla Suprema Direzione delle Poste di Vienna l'implorata facoltà di poter trasmettere le singole dispense mediante gli uffici postali». Nel n. 81 è stato ristampato un articolo sulla *Dalmazia* dalla *Gazzetta di Vienna*, mentre il Tommaseo salutava e ammoniva il nuovo periodico: «Il giornale quanto più sarà volto alle cose economiche, conformate alle morali, tanto più fruttuoso sarà. Buon principio si diede dal raccogliere i fatti, e su quelli fondare i ragionamenti. La nazione slava ha le sue proprie tradizioni, che potrebbero porgere occasione a discorso gradito. E potrebbesi prenderla da un proverbio, da un verso de' canti al popolo cari; da un fatto seguito sotto i lor occhi, o nel paese loro in altre età; da un accidente o spettacolo naturale. E quando argomentare bisogni, sia l'argomentazione per via d'esempi e d'immagini più che d'arido ragionamento. A questo modo il giornale acquisterà, con la efficacia morale, anche grazia di bellezza. I letteratuzzi sbufferanno, le anime fredde e ignobilmente superbe disprezzeranno: ma questo stesso sarà augurio buono, e squisitissima lode» (*Dizionario estetico*, 1867<sup>4</sup>, col. 511). Il Brosovich ringraziava, tempestivamente: «L'altro ieri ebbi col mezzo del Sig. Cattich i saluti di Lei coll'avviso di quel cenno inserito nella gazzetta di Venezia. Franceschi ed io Le siamo assai obbligati. Del rimanente anche il nostro Bottura ebbe piacere di vedersi riportato nel novero di quelli, che lavorano pel prosperamento della Dalmazia. Tutto quello, che finora fu detto e scritto intorno agl'interessi economici e letterarii del paese, e tutto quello che potrà dirsi in seguito, sortirà un qualche effetto allora soltanto, che i più, temprando quel triste spirito di detrazione, mordacità, disprezzo delle cose nostre, egoismo ed i mille altri difetti; sviluperanno un tal qual buon volere, una inclinazione a sorreggere le istituzioni patrie, ed a contribuire l'obolo al loro prosperamento. [...] Per il nuovo giornale mi occorrerebbe una serie di articoli patrii di questo genere, sviluppati e proposti o in forma drammatica, o in via di racconto come p. e. nelle 'letture di famiglia'. Ritratti della vita nostra domestica e nelle città e nelle campagne. lo scopo morale de' racconti in veste nazionale, e simili, corrisponderebbero al titolo del foglio. So, che molte sono le occupazioni di Lei, e non saprei in conseguenza in qual modo pregarla a voler sorreggere il giornale con qualche Suo scritto. Per procurargli buon nome, almeno in patria, dovrebbe essere di tanto in tanto fregiato del nome di Lei, e se fosse possibile anche del Sig. Visiani in qualche oggetto

relativo alla Storia naturale della Dalmazia. Se conoscessi il Sig. Paravia, mi rivoglierei anche a Lui. [...] È nostro divisamento di pagare con danaro qualche articolo, e si dovrà farlo: siccome però pel momento non abbiamo raccolto che soli 250 soci, e quanti bastano per cuoprire i dispendi dell'edizione; non potremo su bel principio corrispondere alle premure di tutti quelli, che ci ajuteranno in questa impresa, meglio, che coll'offrire loro un esemplare del gazzettino» (ib., Zara, 11 aprile 1845). Il Tommaseo mandò, infatti, al Brosovich un «canto illirico» — «di fresco tradotto» («Radulo Vlascic, chiede una fanciulla per moglie...», pubblicato in *La Dalmazia*, Zara, 1/1845, n. 6, pp. 45—46). Il Brosovich ringraziava e chiedeva una frustata critica per il coestensore Franceschi, più giovane e forse meno esperto, ma assai fecondo collaboratore della rivista zaratina: «Le sono gratissimo per quella versione del canto illirico, e che è stata subito pubblicata. Sono dolente, che il prof. Franceschi non voglia capire quanta cautela bisogna usare nel pubblicare composizioni poetiche, ritenendo, che ogni suo scarabocchio sia una perla. A Padova, p. e. si fece baccano con quella sua ode a S.ta Anastasia. Non gli starebbero male alcuni precetti nel *Vaglio*, nel *Gondoliere* o nell'*Euganeo*. Me le raccomandando, e La prego di scrivere un pajo di righe di critica per la *Gazz. di Venezia*: non risparmi la frusta dove occorra...» (Zara, 23 giugno 1845; ib.). Anche P. A. Paravia pose un aiuto agli estensori di Zara: «Ebbi una lettera gentilissima da Cav. Paravia, il quale mi promise di mandare qualche cosa pel giornale le prossime vacanze, essendo ora occupatissimo. Mi avverti nello stesso tempo, che aveva fatto inserire un cenno sulla *Dalmazia* nel messaggero *Torinese*» (Zara, 14 luglio 1845; ib.). Ma già sulla fine del 1845, il Brosovich si lamentava per il poco interesse che i Dalmati dimostravano per questo periodico in lingua italiana, che pur dedicava tanto spazio alle Muse e agli argomenti slavi: «Queste poche righe Le consegnerà il Sig. Mazzoleni, il quale a nome mio Le pregherà di mettere in croce tutti i dalmati, a fine sorreggano colla tenue spesa di 25 carantani al mese il nostro povero giornale, che è minacciato in provincia d'un generale abbandono» (Zara, 6 dicembre 1845; ib.). Una delle cause ne fu il campanilismo, ma anche gli asti e le polemiche tra i letterati dalmati di Zara e di Spalato: «... ci troviamo in grandissime angustie e per brogli dei tipografi, e per la mancanza di associati. Mentre ci rimasero 160 a Zara, non s'insinuaronò dalla provincia neppur 60! Come si fa? l'edizione di ogni n.ro ci costa 21 f.no, 9 car. 3/4, e per cuoprire questa spesa dovremo rimettere del nostro. A Spalato per li mali partiti [...] del Carrara, non ci rimasero che 5 o 6 soci. Come si fa ad ammansare la collera del Carrara col Franceschi? Se le cose dovessero continuare in questo stato, non rimarrà altro scampo che di sospendere la pubblicazione del foglio» (Zara, 22 novembre 1845; ib.). Tra gli Atti dell'I. R. Direzione di Polizia in Zara troviamo il Programma per *La Dalmazia*. Giornale consacrato agli interessi della Provincia (N.o 414 R e 339 R, del 24 settembre 1844 sgg.). Del rev.o Franceschi si dice che «ha un ottimo contegno morale e politico, ed è tutto dedito allo studio. [...] Mostrò sempre sommo genio per la letteratura. A fronte di tutto ciò sembra che per lui troppo arduo sarebbe l'impegno d'un foglio letterario. Buonissima è la sua fama, e tranquillo e dolce il suo carattere». Iniziando con le lodi sulla Dalmazia («ricca di memorie dei suoi fasti, e di antichi monumenti ogni dove seminati, e bella per un cielo mite, e per variata amenità di suolo e di mare; celebrata per molteplici sue produzioni naturali, nota per le lettere latine, italiane e slave, che in lei da secoli si coltivarono e si coltivano tutt'ora») la quale non è tuttavia «conosciuta ed apprezzata» quanto si merita, il professore Giovanni Franceschi spiegava, così la

list ovoga mjeseca slali. Molim vas kao prijatelja pravog, da kažete, jeli Petranović razlogama iliti uvriedama odgovorio; mogli su li oni od Zadra taj odgovor pošteno pečatati; jel' meni dostojno da u istoi Novini još o drugim predmetam što god pišem.<sup>165</sup>

Jeli vam Zane knige moje prikazao? Pitajte ga, moželi što god od starih dugovah potegnuti?

Kurtelina<sup>166</sup> zahvalite na knigu prijatelsku;<sup>167</sup> i kaz'te mu da što je moja sestra o njegovoj ženi rekla, možese i drugčije istumačiti. On zna da Mariana njega počituje iskreno, i želi

---

necessità di promuovere un nuovo periodico nella capitale dalmata: «Benché da più anni si pubblici in Zara la Gazzetta colle sue Appendici, il Magazzino dalmato-serviano, e da alcuni mesi la Zora Dalmatinska, i quali tutti si adoperano lodevolmente per soddisfare alle esigenze de' loro lettori; pure intentata finora l'edizione d'un giornale letterario in lingua italiana, destinato specialmente a trattare gl'interessi della Dalmazia, il sottoscritto, e per amore di patria, e persuaso a' consigli di savie e dotte persone, è venuto in risoluzione di farne tentativo...» (ib.). Ottenuto il permesso, il Franceschi abbandonò il suo posto di estensore dell'Appendice letteraria ecc. della *Gazetta di Zara*, compilata, in precedenza, dal romanziere Marco de Casotti.

<sup>165</sup> Il dubbio del Tommaseo era infondato, poiché il Brosovich e il Franceschi si fecero sordi al desiderio, espresso da Teodoro (Božidar) Petranović sulla fine di ottobre, di rispondere cioè al Tommaseo sulle pagine della *Dalmazia*. Infatti, fino al 30 novembre del 1845, il Petranović non aveva ottenuto dagli estensori risposta alcuna. Cfr. *Parola in risposta all'articolo del chiarissimo Signor Nicolò Tommaseo «Della tolleranza del Dott. Petranovich»*, Zara, Nella Tipografia dei Fratelli Battara, 1846. Firmato e datato «Lissa, in Novembre 1845. Dot'. Petranovich», il volumetto polemico termina con le parole rivolte al Tommaseo: «... risguardandolo anzi io slavo-dalmata con vivo sentimento di orgoglio e fiducia qual unico uomo amico e possente a strappar l'illirica lingua al giogo dei pregiudizii, e del dispregio in cui da secoli nella Dalmazia si giace». Il Brosovich ha informato il Tommaseo sulla propria volontà di non accettare la risposta del Petranović, spiegando il proprio comportamento con il programma della rivista, approvato dal Governo: «L'affetto che Le portiamo, e la stima particolare che nutriamo di Lei, Le può essere pegno, che nel nostro giornale non riporteremo parola né di Pe... né di altri. Dobbiamo senz'altro astenerci da polemiche, perché così espressamente imposto nel Decreto, con cui venne concessa la pubblicazione del giornale» (Zara, 22 novembre 1845; ib.). Ma la *Dalmazia* coltivò, in altri casi, la polemica, e la ragione del rifiuto al Petranović sarà stato il bisogno impellente che la rivista, ridotta a pochi associati, aveva dei contributi della penna del Tommaseo.

<sup>166</sup> Parola che il Popović sottolineò rossa.

<sup>167</sup> Prima: *ljubavnu* (amorosa). Correzione del Tommaseo. Si tratta di una lettera amichevole del Cortellini, datata il 21 novembre.

mu svako dobro.<sup>168</sup> U<sup>169</sup> Božić i u prvi dan godine,<sup>170</sup> poljubite ga i u ime moje; i za vaše kersno ime, i za sljedujuće svece, primite slutne moje bratinske.

Žao mi je da neće Angjelini da u kući već mojoj ostaje.<sup>171</sup> Jel' to sbog one Funtanove žene?<sup>172</sup>

Sestru moju već ništa ne pitajte, oće li meni štogod tajno pisati. Sad sama znade, da može.

Nemojte nikada vi knigu što meni šaljete, platiti: da se ne izgubi.

Drago mi je da vi se s' Zanom sastanite,<sup>173</sup> i uhvam da ljubav će te njegovu dobiti. Vjerujte blagodarnosti

*iskrenog vašeg*

*Tommaseo*

8 *prosiaka*<sup>174</sup> 45 *Mlet.*

[Fuori:]

*al pregiatissimo Signore  
Spiridione Popovich  
col vapore  
Sebenico*

*19. Дек. р.*<sup>175</sup>

[Timbri postali:]

VENEZIA / FRANCO

VENEZIA / 9. DEC.<sup>6</sup>

<sup>168</sup> «Il mio stato è sempre eguale, anzi peggiore, giacché è assolutamente inevitabile la separazione legale per ottener la pace. Di ciò sono intimamente convinti Giadrov e Popovich. Voglia Dio, che sia quieto anche dopo. Giorni fa sono stato a visitare Vostra sorella per parlarle di voi, ed esibirmi ad ogni suo cenno. Ella intavolò il discorso de' fatti miei, mi disse di essere stata a casa mia, e conchiuse col dirmi: *a sentir il discorso di Lei si direbbe, che ha ragione.* Non ho risposto per rispetto, ma potete immaginarvi quale impressione abbiano fatto queste parole sopra una anima oppressa ed ulcerata. Quando le persone giuste e assennate si lasciano abbagliare da un discorso menzognero, ho conchiuso, che non potevo aspettare giustizia se non da Dio, e che non dovevo confidare che nella mia coscienza, e in una ferma risoluzione qualunque sia per essere l'esito, che potrebbe essere tristissimo nello stato in cui mi trovo...» (da lettera di Antonio Cortellini; Sebenico, 21 novembre 1845; Carte Tomm., cass. 70, n. 82).

<sup>169</sup> Parola sottolineata dal Popović. Accanto: *Na*.

<sup>170</sup> Prima: *i u novu godinu*. Correzione del Tommaseo.

<sup>171</sup> Parola sottolineata dal Popović.

<sup>172</sup> Andrea Fontana sposò Domenica nata Locas il 6 febbraio 1838. Il padrino del loro figlio primogenito fu Antonio Banchetti, marito di Marianna Tommaseo. Cfr. i registri dei nati delle parrocchie sebensici, ora nell'Archivio Storico di Zara.

<sup>173</sup> Parola sottolineata dal Popović.

<sup>174</sup> Cioè *prosinca* (dicembre).

<sup>175</sup> Annotazione del Popović in cirillico (data della sua risposta: 19 dicembre).

[Venezia, 12 dicembre 1845. Il T. prega il caro amico Spiro di correggere, se necessario, la sua lettera illirica indirizzata al Kukuljević. Ispirano tristezza e disperazione vera quella forza barbarica con cui sono state guastate le sue Iskrice e l'orgogliosa indifferenza dimostrata nel non voler rispondere alle sue preghiere. È da sperare tuttavia che Dio vorrà cambiare il nostro misero stato con miracoli subitanei.]

Dragi Spiro

Gledajte, molim vas, jel' tako dobro, kako pišem Kukuljeviću.<sup>176</sup> Varvarska sila s' kojom su žalosno ono djelce pokvarili, i oholna nemarnost što pokazuju ne htjejući ni molenjama mojm odgovoriti, žao je značaj, i baš pravo očajanje. Uhvajmo u Boga velikoga, da će on tužno naše stanje čudama nenadanim ponoviti. Primite opet slutne<sup>177</sup> čistoserdečne

vašeg

Tommasèa

12 prosjaka 45 Mletc.

[Fuori:]

al pregiatissimo Signore  
Spiridione Popovich  
Sebenico

2. gen. 46.<sup>178</sup>

Подунавка.<sup>179</sup>

Zora<sup>180</sup>

Mic.<sup>181</sup>

Ljepo pismo<sup>182</sup>

<sup>176</sup> Allude forse alla lettera inviata al Kukuljević e datata «7 velj. 1846. u Mletc.» (cioè 7 febbraio ecc.), in cui chiedeva notizie sulle *Iskrice* con le sue correzioni autografe. In questa lettera egli parla con sdegno di chi aveva «cambiato le parole, guastando l'armonia e i pensieri con sfacciato ardire», pregando il Kukul'evič di «lavare quest'onta dal nome suo e dalla letteratura nostra» (la lettera illirica del Tommasèo è stata pubblicata da Ivan Milčetić in «Nikola Tommasèo», ed. cit. nella nota 586 della parte prima di questo Carteggio, p. 327; ma si trova anche nella seconda edizione zagabrese delle *Iskrice*, alle pagg. 7—8). Il Popović restituì la minuta di questa lettera per il Kukuljević prima del 16 gennaio (cfr. la lettera 144 di questo Carteggio).

<sup>177</sup> Prima: *slutne moje*. Correzione del Tommasèo.

<sup>178</sup> Data della risposta a questa lettera. Annotazione del Popović.

<sup>179</sup> *Idem*. È il titolo della rivista serba *Podunavka* che usciva a Belgrado.

<sup>180</sup> *Idem*. Titolo della rivista croata di Zara (*Aurora dalmatica*).

<sup>181</sup> *Idem*. Mickiewicz.

<sup>182</sup> *Idem*. «Bella lettera», cioè lettera del Tommasèo senza errori di lingua. Tutte queste annotazioni sono dei *pro memoria* per la risposta del 2 genajo 1846.

[Venezia, 18 dicembre 1845, il giorno di S. Niccolò secondo il calendario vecchio. Il T. prega il caro amico di correggere gli errori di una sua lettera e di mandarla per posta. Egli non sente vergogna se gli altri si accorgono che non sa bene la sua lingua; motivo di vergogna sarebbe invece il voler apparire più dotto di quanto è in verità. Gli piacerebbe leggere la biografia di Caragiorgio e far vedere agli Italiani un modello di insurrezione eroica, e non per celia. Il P. potrebbe tradurre questa biografia a poco a poco? Egli correggerebbe il lavoro fatto. Se non è possibile mandargli il foglio slavo, si potrebbe pregare qualcuno di fare la traduzione.]

### *Dragi prijatelju*

Popravlajte, molim, pogrieške ove knjige, i pošaljete je.<sup>183</sup> Ne stidim se ja da se drugi osećaju da naški<sup>184</sup> neznam; sram mi bilo da bi se htjeo prikazati učenji nego u istini jesam.

Karagjorgjevo žitje drago bi mi bilo čitati; i Taliancima pod očima metnuti jedno pravilo junačke bune, a ne šaljive.<sup>185</sup>

<sup>183</sup> Lettera illirica del Tommaseo indirizzata allo Stazić. Cfr. la risposta del Popović, datata 16 gennaio 1846 (lettera 146 di questo Carteggio).

<sup>184</sup> Prima: *da ja naški*. Correzione del Tommaseo.

<sup>185</sup> L'alto elogio della prima insurrezione serba e dei suoi eroi contadini, lo trovi nel saggio tommaseiano «Dei canti del popolo dalmata», da cui citiamo: «... la Serbia diede nel principio di questo secolo prima l'esempio delle battaglie sacre combattute nel nome della patria terrena e della patria eterna, nel nome della gloria e della Croce, nel nome degli avi e di Dio. Ma la Serbia infelice non aveva, per diffondere nel mondo il suono de' suoi pianti e de' trionfi, delle catene strascinate e de' fucili tonanti; non aveva la Serbia né le navi mercatanti per tutti i mari, né i giovani suoi figli, o medici o negozianti, per tutta Europa disseminati; né i giornali volanti e i viaggiatori, che compiangevano le miserie della greca servitù, del greco valore le prove magnificavano. Non aveva la Serbia infelice né i nomi d'Omero e di Sofocle, a' quali l'intera umanità è ormai patria, né i monumenti dell'arte diffusi per tutta la terra, né le tradizioni di quante scuole ha il vecchio mondo ed il nuovo, nelle quali dimorano le greche memorie; onde i popoli boreali veggono più sovente nell'anno il nome d'Atene che la luce del sole. Non altro avevi, o Serbia infelice, per te, che una memoria confusa de' tempi antichi, un confuso desiderio de' tempi novelli; avevi le tue foreste e il tuo fucile, la tua bontà e il tuo coraggio, il tuo Marco e il tuo Dio. Benedetti, o ignoti guerrieri, o poveri senza nome, benedetti i patimenti che voi patiste per la patria santa: benedetto il sangue che pei lontani nipoti e pe' lontani fratelli versaste. Di pochi di voi saprà i nomi la storia; e i nomi appena: ché i vostri vestigi impressi sull'aride foglie della selva natia, si sono dileguati con quelle: e delle memorie della vita vostra rimangono come avanzi di cadavere lacerato, che nemmen l'occhio del fratello li

Nebi ste je vi mogli malo po malo talianski prevoditi? Ja pak bi popravio. Ako ne možete i ljetopis meni slati, ja bi koga molio da prevede.

Primate opet, i sve to serdečnije,<sup>186</sup> slutnje

Vašeg  
Tommasea

18. prosinca  
45 U Mletcima  
dan svetog Nikolaja  
po vašem zakonu

[Fuori:]

al pregiatissimo Signore  
Spiridione Popovich  
Sebenico

Vratim — vraćam<sup>187</sup>

16. Сѣчня 46.<sup>188</sup>

dicembre<sup>189</sup>

143

[Sebenico, 19 dicembre 1845. Il conte Fenzi ha consegnato al P. le due lettere illiriche del T., spedite a Sebenico tramite il Maričić. Ma la lettera in cui queste erano involte è stata dissigillata. Il P. avverte il T. sulla vergognosa manomissione, temendo che qualcuno potrebbe conoscere il segreto della loro corrispondenza epistolare ed essere causa di avversione tra loro. Non ha interrotto i rapporti con Giadrov, ma non lo frequenta più. Il Petranović, che non avrebbe buoni argomenti per rispondere al T., non ha pubblicato nulla né in La Dalmazia, né altrove. Zane gli fa leggere le lettere del T. Anche la lettera per il Banchetti è stata aperta, quantunque inviata per mezzo della posta. Il Cortellini saluta. Il P. saluta pure e augura per le prossime grandi feste. Ha ricevuto da Zane la stampa con l'im-

può riconoscere. Ma viemeglio che i nomi, vivranno ne' figli, se piace a Dio, gli effetti del vostro valore, com'aria che dappertutto circonda il capo e il petto dell'uomo, ed egli non la vede ma vive di quella. E se non sulla polvere di questo pianeta, la qual se n'andrà portata via tutta dal vento de' secoli, i nomi vostri e i vostri atti e i menomi pensieri vivranno scritti con lettere inestinte negli splendori di Dio» (*Giornale Euganeo di Scienze Lettere Arti e Varietà*, Padova, 1844, fasc. XI del 15 giugno, pp. 405—406).

<sup>186</sup> Prima: *najserdečnije*. Correzione del Tommaseo.

<sup>187</sup> Annotazione del Popović.

<sup>188</sup> *Idem*. Data della sua risposta.

<sup>189</sup> *Idem*.

*magine di Cristo. Sarà appesa nella sua cameretta, al posto di quel signore che è stato deposto su consiglio del T. Seguono alcune righe in caratteri cirillici: il P. parte domani, col piroscapo, per Zara; lo interessa lo stato della causa sulla fondazione Bovan. Ha letto con gioia lo scritto del Tommaseo con l'elogio del Bioni, che ha meritato questa lode ed è fuori di sé dalla gioia. Secondo il Fontana, invece, il Bioni avrebbe dimostrato meraviglia per il fatto che il T. non ha nominato la chiesetta dei Fontana a Zabláče, costruita su progetto del Bioni. I libri per la Biblioteca del Casino sono arrivati.]*

*Драгиі мой Приятелю,*

Primio sam preko Maričića povraćene mi dvije knjige Vaše od ovdašnjeg vlastelina Fenza.<sup>190</sup> Ne mogu s' manje da Vam ne javim da je knjiga, koja je one dvije zamotavala, otvorana. Ovu sramotu za onoga koi ju je učinijo javljam Vam zato samo, da se nebi s' vremenom podla duša našla, koja bi saznavši tajnu prepiske naše ovu priliku uzela, za staviti omrazu izmegju Vas i mene. Na žalost kod ovakovih dušah sve je mogučno!

S' Jadrovom nisam se svadio, samo u kuću mu ne igjem, jer ne mogu — do živca sam uvregjen.

Nije Petranović ni u *Dalmacii*, ni u drugom listu što ja ovđe vigjam, išta odgovorio, niti će po mome mnjenju, jer neznam šta bi s' razlogom znati kazao.<sup>191</sup>

Zane mi pokazuje knjige što mu pišete. On se nada i koi stari dug škoditi. Nekidan u Skradinu sa dva dužnika načinio se. — Tužio sam mu se na Fenza, a on mi odgovorio, da je otvorana i knjiga koju ste Banchetu po pošti pisali.

Kurtelinu sam protumačio razloge Vaše, i reko bi da su ga ovi ublažili. Pozdravlja Vas.

Vi ste me s' ljubavnim pozdravima pretekli. Fala Vam od srca. Odgovaram s' iskrenošću i pozdravljam Vam iduće velike dane.

Angjelini sad ništa negovori, i reko bi da će u kući ostanti. — Predao mi je Zane izobraženje molitve Isusove u vrtlu.<sup>192</sup> Na

<sup>190</sup> Il conte Pier Antonio Fenzi. Cfr. la nota 36 della prima parte del Carteggio.

<sup>191</sup> Così anche il Carrara: «Petranovich smontò dal pensiero di rispondere alla lezione di tolleranza» (Spalato, 18 dicembre 1845; Carte Tomm., cass. 65, n. 7).

<sup>192</sup> Sarà una stampa, uguale a quella mandata nello stesso mese alla sorella Marianna: «Vi mando una stampa, che rappresenta l'Orazione di Nostro Signore nell'orto, ch'è assai bel lavoro. Graditelo come memoria dell'unico vostro fratello: e guardando a quell'immagine, pensate a lui, e pregate per esso, che tutti i dì prega Iddio buono per

daru ljubavi Vaše od srca Vam fala. On će zamjenuti mjesto onog gospodina, koga sam po savjetu Vašem iz moje komorice prognao.

Evo malih pogrješakah: ja za njega Vas od srca zahvaljivam — Vam. Otačbinu *pustiti* — ostaviti. *Kurtelina* zahvalite — Kurtelinu. U božić i u prvi dan godine poljubite ga — Na božić, i na prvi dan etc. Žao mi je da neće Angjelini da u kući mojoj *ostaje* — ostane. Drago mi je da se sa Zanom *sastanite* — sastaete. I ovo je sve.

Сутра съ паропловомъ полазимъ у Задаръ за видити шта е одъ Бованове фондацие.<sup>193</sup> Са истимъ врати ћусе опетъ натрагъ, дај боже утѣшенъ. — Съ радошћу читао самъ у Далмацији оно писмо на пофалу Бјона.<sup>194</sup> Заслужује вниманъ Ваше, и изванъ себе е одъ радости. Фунтана ми рече

voi, e vorrebbe farlo in modo più degno...» (da lettera a Marianna Banchetti; Venezia, dicembre 1845; Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, 30, n. 12).

<sup>193</sup> La fondazione per il sostentamento di una scuola elementare serba a Sebenico. Sul Bovan cfr. la nota 449 della prima parte di questo Carteggio.

<sup>194</sup> Allude allo scritto: «Del pittore Vita, e di alcuni altri interessi dalmati. Al sig. Dottore PAOLO BIONI», pubblicato nella *Dalmazia* (Zara, 1/1845, n. 33 dell'11 dicembre, pp. 307—308). Il Tommaseo descrive un affresco della villa del Catajo firmato *Joseph de Vita Dalmata fecit 1782*, discorre di un vecchio Dalmata «guida a forestieri fino a poco fa», il quale «sedeva in silenzio, volgendo forse nell'anima parole della lingua materna, e correndo colla mente alle povere montagne natie...», e, dopo aver fatto un cenno a *La Dalmazia*, si rivolge al Bioni: «Né tra' presenti sarebbe lecito tacere il nome, o signore, di Lei, che con lungo amore si è dedicato a disegnare prima che il tempo minaccioso la sfasci, le più belle parti della nostra cattedrale, la qual sarebbe nelle più cospicue città di Europa ragguardevole monumento; di Lei che nel proporre un nuovo fonte battesimale, seppe farlo ben corrispondere al rimanente della fabbrica veneranda: di Lei che nell'ideare l'altare di una nuova cappella, ha rettamente pensato, che meglio delle forme romane e greche s'addicevano a edificio cristiano quelle sì modestamente liete, che la scuola dei Lombardi trovò nobile scuola, posta tra lo stile moderno e l'antico quasi arco solido ed elegante. E mi è grato vedere un Dalmata rendere alla vecchia architettura italiana quell'onore che molti Italiani tuttavia le contendono...» (*ib.*, p. 308). Il 15 dicembre Paolo Bioni indirizzava da Sebenico una lettera di ringraziamento al Tommaseo, da cui citiamo: «Onorato e confuso rimasi pel tratto cortese di gentile sua esuberanza! La mia pochezza non meritava sì lusinghiero decoroso ricordo! Interprete della esimia indulgenza Sua, con cuore riconoscente mi sarà d'incoraggiamento valutare sempre che sotto l'egida Sua autorevole ottennero ampio compenso le mie, fin'oggi obliate fatiche...» (Carte Tomm., cass. 56, n. 55). In relazione a quest'articolo, cfr. anche la nota delle Memorie del Tommaseo, datata 15 novembre: «Scrivo per sapere il nome di un pittore dalmata, del quale è un quadro al Catajo; e mi servirà come pretesto a parlare di Francesco Salghetti...» (*Diario intimo*, 1946<sup>3</sup>, p. 386).

(ово међу нами некъ остане) да се Биони чуди што нисте споменули црквицу коју Фунтана по начертаню (piano) Бионовомъ у Заблаће<sup>195</sup> гради, али мени Биони ништа споменуо не. — Књиге одъ Васъ за књижарницу нашу послате, дошле су.<sup>196</sup> Здравствуйте и любите Вашегъ искреног почитателя

Поповића

19 Дец. 45 у Шибеньку

[Fuori:]

Al  
Chiarissimo Signore,  
Il Sig. Niccolò Tommaséo,  
Dottore in legge

Col Vapore

Venezia

[Timbri postali:]

ZARA / 21. DEC.°

VENEZIA / 23. DEC.°

144

[Venezia, 29 dicembre 1845. Forse la lettera arrivata aperta al P. non è stata sigillata con cura dal T. Egli comunque scriverà al Maričić di non affidare più lettere ai Conti. Invia le Iskrice al P. tramite il Maričić, ma prega il caro amico di non mostrarle a nessuno. Non ha menzionato il progetto per la chiesetta di Zablaće perché gli è piaciuto meno delle altre opere del Bioni e perché egli segue il proprio sentimento e non i pensieri degli altri. Che cosa pensa il P. dei libri mandati da Firenze? Ha ricevuto la lettera per lo Stazić e quella per il Kukuljević? In un vecchio fascicolo della Dalmazia il T. ha letto quello che il Kukuljević scrisse su lui, sullo Stieglitz e sul libro di quest'ultimo, ma non ha letto il libro tedesco e non lo leggerebbe neanche se fosse tradotto in italiano. Il T. vi scorge comunque la bile e il calore freddo dei Tedeschi, la loro falsa semplicità e i denti di serpente sotto gli orecchi dell'asino. Egli accolse lo Stieglitz con amore sincero: e questi ha mangiato il pane e il sale a casa sua. Di questo sale però gli è rimasto assai poco. Debole mente,

<sup>195</sup> Allude alla capella ottagonale della famiglia Fontana a Zablaće presso Sebenico, che il Bioni ideò per la famiglia sebenicense.

<sup>196</sup> «Fontana vi risaluta con stima, e ricevè gli Libri da Trieste. Non vennero ancora posti in libertà, avendo alla Censura a Zara rimessa una specifica» (da lettera dei Banchetti; Sebenico, 30 dicembre 1845; Carte Tomm., cass. 51<sup>a</sup> /II/, n. 11).

ma non un cuore cattivo. Quando incontra il T. per strada, si vergogna; il T. lo saluta invece liberamente.]

### Dragi priatelju

Može biti da ona knjiga, koju ste vi otvorenu primili, nije od mene istog s' pomljom zapečatana bila. Pisat ću Maričiću, da preko knezova nikakvu moju knjigu ni list već ne šalje. Dobro ste učinili, i Zani ovo kazati, da se nemirne sumlje ne umetnu medju nas. Drago mi je čuti gdje se Kurtelin opet sa ženom pomirio.<sup>197</sup> Nego ljubavi prave<sup>198</sup> ni od jedne strane ni od druge.

*Iskrice*<sup>199</sup> ću vam preko Maričića poslati: al molim da ih nikome ne pokazujete.<sup>200</sup> Što van je Funtana kazao, da je od<sup>201</sup> Biona čuo, ja mislim, da je bas njegovo čučenje više neg Bionovo. Načertanje<sup>202</sup> Zablacine cerkvice<sup>203</sup> nisam spomenuo, jer nije mi se tako dopalo kao druga. Ja čubstvo<sup>204</sup> moje pervo slušam neg tudje misli.

<sup>197</sup> «Desidero che la pace in casa Cortellini sia stabile; anche per buon esempio del paese» (da lettera ai Banchetti, Venezia, 29 dicembre; Carte Tomm., cass. 51<sup>1</sup>, n. 29).

<sup>198</sup> Prima: *prave nema*. Correzione del Tommaseo.

<sup>199</sup> Il Tommaseo manderà anche al Kukuljević un esemplare dell'edizione zagabrese del 1844 con le correzioni autografe. L'esemplare si trova oggi a Zagabria, nell'Archivio dell'Accademia Iugoslava di Scienze ed Arti. Un altro esemplare con correzioni autografe è stato però trovato a Sebenico, nella Biblioteca della Comunità religiosa serbo-ortodossa (Biblioteka srpsko-pravoslavnog opštstva) ed è servito a Danilo Petranović, curatore della edizione delle *Iskrice* per la Srpska Književna Zadruga (Belgrado-Zagabria, 1898). La supposizione di D. Petranović secondo cui l'esemplare sebenicense e quello inviato al Kukuljević sarebbero una stessa cosa, non era dunque indovinata. Il Kukuljević non ha mandato al Popović il suo volume, mentre quello scoperto dal Petranović (e riconosciuto autentico da Paolo Mazzoleni) potrebbero essere facilmente le *Iskrice*, inviate al Popović, di cui parla il Tommaseo in questa lettera.

<sup>200</sup> Prima: *pokažete*. Correzione del Tommaseo.

<sup>201</sup> Prima: *kako da bi*. Correzione del Tommaseo.

<sup>202</sup> Prima: *Al načertanje*. Correzione del Tommaseo.

<sup>203</sup> Il Tommaseo aveva elogiato il disegno per l'altare della S. Croce in una chiesa di Sebenico (cfr. la nota 194 della seconda parte del Carteggio), e non quello per la costruzione della chiesetta dei Fontana a Zablacé. Cfr. K. Stošić, *Galerija uglednih Šibenčana*, Sebenico, 1936, p. 9.

<sup>204</sup> Parola sottolineata dal Popović.

Što vam se čini od knjigah iz Florencie poslatih?<sup>205</sup> Jeste l' vi primili dvje moje listove,<sup>206</sup> jedan<sup>207</sup> s' listom unutra za g. Stazića,<sup>208</sup> a drugi<sup>209</sup> za Kukuljevića, gdje se o nevjernom izdavanju iskricach tužim?<sup>210</sup>

<sup>205</sup> La lettera attesa da Sebenico (v. la nota 139 della seconda parte del Carteggio) era arrivata e i libri inviati finalmente a Sebenico (v. la lettera 146 di questo Carteggio, scritta dal Popović e datata il 16 gennaio del 1846). Il Vieusseux si affrettava a informare l'amico: «Non perdo un momento per assicurarvi che ho avuto questa mattina gentilissima lettera del Casino di Venezia (*sic!* osserv. nostra, M. Z.), firmata *Fontana — Vidovich — Cortellini* ed altri due nomi barbari che non ho potuto intendere. Ciò che mi preme più e mi fa piacere è di vedere che quei Signori abbiano gradito molto il vostro regalo, mi ringraziano della mia cura, e si rammentano per le continuazioni. Questo è dunque affare in regola» (da lettera del 13 dicembre 1845; Carte Tomm., cass. 148, n. 20). Al che il Tommaseo rispondeva, il 21 dicembre: «*A caval donato non si guarda in bocca*: né da Sebenico potevano scrivere lettera impertinente. Ma voi che sapete di farmi dispiacere mandando libri inutili, sceglieteli, prego, tra quelli che ho additati io. Meno sarà il prezzo, e più opportuni verranno. Scusate la soverchia schiettezza; ma credo di onorarvi, stimandovi degno di intendere e sostenere tale linguaggio» (Carte Tomm., cass. A 112, n. 151). La Biblioteca crebbe, grazie anche ai libri donati dai soci del Casino e da altri cittadini sebenicensi, tra i quali fu pure il Popović. Cfr. «Società del Casino. Articolo comunicato», *Gazzetta di Zara*, 1846, nn. 13—16. Tuttavia, la Biblioteca non divenne proprietà del Comune. Nella loggia rinascimentale, che ospitò la Società del Casino, si insediò, più tardi, il Consolato del Regno d'Italia e vi rimase fino al 1941. Nell'autunno del 1943 vi prese possesso il commando militare tedesco e il 13 dicembre di quell'anno l'antico edificio fu colpito in pieno da aerei alleati e raso al suolo. I libri, in parte distrutti, furono disseminati fra le macerie che coprivano la piazza antistante, fino alla Cattedrale. Immediatamente dopo la liberazione di Sebenico, avvenuta nell'autunno del 1944, sono incominciati i lavori di restauro. Oggi l'edificio è completamente ricostruito e una parte dei libri conservata nella Biblioteca scientifica locale.

<sup>206</sup> Fin qui tutta la frase è stata sottolineata dal Popović.

<sup>207</sup> Prima: *jednu*. Correzione del Tommaseo.

<sup>208</sup> Andrija Stazić, autore di manuali scolastici: *Grammatica della lingua illirica*. Ad uso degli amatori nazionali e stranieri, Zara, 1850; *Grammatica illirica pratica secondo il metodo di Alen e di Orlendorf*, Spalato, 1855; *Lettere a' istruzione de' fanciulli*, Milano, 1856; *Početna štivenja za seoske učionice u Dalmaciji*. Trieste, 1861. Nel *Diario intimo* il Tommaseo accenna a uno scambio di lettere con il maestro dalmata: «Lo Stazich mi manda una lettera dalla quale appare che il vescovo di Cattaro, il confessore dello Spielberg, che in premio del bene esercitato ufficio ebbe da Francesco primo la mitra, non è colpevole di una viltà che gli avevo sentito imputare. Rispondo allo Stazich per lettera, che godo non abbia il vescovo Paulovich questo torto, oltre agli altri e viemaggiori che l'hanno svergognato nel cospetto di tutta l'Europa» (ed. cit., pp. 394—395).

<sup>209</sup> Prima: *druga*. Correzione del Tommaseo.

<sup>210</sup> Cfr. la nota 176 della seconda parte di questo Carteggio.

Čitao sam u starome jednom čislu *Dalmacie* što Kukuljević kaže o meni i o Stiglicu,<sup>211</sup> o njegovoj knigi, koju nisam ja čitao, a nebi čitao, i da bi prevedena u talianskom jeziku bila. Vidise njemački jed, i ona njihova studena toplota, i prostota načinjena, i zmjinske zube<sup>212</sup> pod tovarovim ušima. Ja Stiglicu nisam neg iskrenu ljubav pokazao: a on je u mojoj kući ljeb<sup>213</sup> i so<sup>214</sup> jeo. Nego od soli činise da ništa unutra ostalo mu nije. Slaba glava; a ne zlo<sup>215</sup> serce. Sada kad me sretne po putu, stidi se: ja ga slobodno, kao nevini, pozdravljam.

Ako će te moje knige žalosne deržati, molim vas da pogriješke u istom listu popravljate; a meni pak popravke u vašem listu prepisete. Pozdravljam opet od serca, svete ove dane; i zahvaljujem, i podpišem se istinito

priatelj vas blagodaran

N. Tommaseo

29 prosinca

45 Mletc.

<sup>211</sup> Non nella *Dalmazia*, ma nell'*Aurora dalmatica* (Zora dalmatinska), II/1845, n. 29, del 21 luglio, sulle cui pagine Ivan Kukuljević ripubblicò la recensione del libro *Istrien und Dalmatien. Briefe und Erinnerungen von Heinrich Stieglitz, Stoccarda e Tubinga, 1845*. La recensione era uscita in un primo tempo nella *Danica horvatska, slavonska i dalmatinska* (Zagabria, XI/1845, n. 25, p. 100; n. 26, pp. 101—104). Informando i lettori croati sul libro dello Stieglitz, il Kukuljević non ha sottaciuto le censure a danno del Tommaseo, al quale il poeta tedesco aveva riservato dodici pagine del suo volume. Ma il Kukuljević, per il quale la conoscenza personale col Tommaseo era motivo di grande onore («kojega ja osobno poznam, i za veliku to čast primam», *ib.*, p. 103) non accettava il giudizio del Tedesco, ritenendo che le sue critiche erano motivate dal fatto che al Tommaseo (come del resto agli Italiani e agli Slavi del Sud) non è gradita la filosofia del Settrione germanico. Lo scrittore croato sarebbe invece d'accordo nel non accettare l'inimicizia del Tommaseo verso il Byron e il Béranger. È vero, inoltre, che il Tommaseo «trascurò la lingua ilirica», ma corresse il proprio errore scrivendo le *Iskrice*, «accolte con entusiasmo da tutti gli Slavi» («od svih Slavjanah s uzhitjenjem pozdravljene *Iskrice*...», *ib.*, p. 103). Già adirato con lo Stieglitz per quello che egli aveva intenzione di scrivere e per quello che aveva direttamente saputo da lui stesso, ora veniva a conoscenza di altri echi della stessa critica; e proprio nella sua patria d'origine! Il libro dello Stieglitz fu citato anche nella *Gazzetta Universale* e nell'*Ausland* (cfr. *Gazzetta privilegiata di Venezia*, 1845, n. 82 del 10 aprile, p. 226). Cfr. inoltre in merito allo Stieglitz le pagine che gli dedica Raffaele Ciampini nella *Vita di Niccolò Tommaseo* (pp. 321—327).

<sup>212</sup> Sottolineato dal Popović.

<sup>213</sup> Prima: *kruh*. Poi: *ljeba*. Correzioni del Tommaseo.

<sup>214</sup> Prima: *solì*. Correzione del Tommaseo.

<sup>215</sup> Prima: *erdjavo*. Correzione del Tommaseo.

[Fuori:]

*al pregiatissimo Signore  
Spiridione Popovich  
Sebenico*

*16. Sječnja 46.<sup>216</sup>*

[Timbri postali:]

VENEZIA / FRANCO

VENEZIA / 30. DEC.<sup>o</sup>

---

<sup>216</sup> Annotazione del Popović e data della sua risposta.